



***TERESA NEUMANN  
DI KONNERSREUTH***

*Johannes Steiner*



***TERESA NEUMANN***  
***DI KONNERSREUTH***

*di*  
*Johannes Steiner*

*Profilo biografico secondo informazioni autentiche,  
diari e documenti*

*Edizioni Paoline Modena - 1966*



## **SOMMARIO**

<b><i>IL PAESE NATIO E GLI ANNI DELLA GIOVINEZZA</i></b>	9
<b><i>INCIDENTE E MALATTIA</i></b>	11
<b><i>SORPRENDENTI E IMPROVVISE GUARIGIONI</i></b>	13
<b><i>IL DIGIUNO</i></b>	19
<b><i>IMPRESSIONE DELLE STIMMATE E VISIONI DELLA PASSIONE</i></b>	23
<b><i>STATI DI COSCIENZA DI TERESA NEUMANN</i></b>	
<b><i>1. STATI ESTATICI</i></b>	27
<b><i>2. STATO D'INFANTILE RAPIMENTO</i></b>	33
<b><i>3. STATO NORMALE</i></b>	35
<b><i>CARISMI</i></b>	43
<b><i>1. VISIONI</i></b>	45
<b><i>2. PENE DI SOSTITUZIONE E DI ESPIAZIONE</i></b>	50
<b><i>3. RICONOSCIMENTO DI RELIQUIE E DI COSE CONSACRATE E BENEDETTE (IEROGNOSIA)</i></b>	51
<b><i>4. CONOSCENZA DEL CUORE (CARDIOGNOSIA)</i></b>	51
<b><i>5. BILOCAZIONE</i></b>	52
<b><i>6. LEVITAZIONE</i></b>	52
<b><i>7. RAPPORTI MISTICI COL SACRAMENTO DELL'ALTARE</i></b>	53
<b><i>8. RAPPORTI MISTICI CON L'ANGELO CUSTODE</i></b>	53
<b><i>9. RAPPORTI MISTICI CON LE ANIME DEI DEFUNTI</i></b>	55

<b>UN TORMENTOSO DECENNIO DI CONTROVERSIE SULLE INDAGINI MEDICHE</b>	57
<b>LA SFERA D'INFLUENZA DI TERESA NEUMANN</b>	67
<b>FINE DELLA GUERRA</b>	81
<b>AVVENIMENTI IMPORTANTI DEL DOPO-GUERRA</b>	81
<b>LA MORTE</b>	87
<b>VITA INTERIORE (breve profilo)</b>	93
<b>LA VITA MISTICA</b>	101
<b>VISIONI</b>	101
<b>VISIONI STORICHE E BIBLICHE</b>	105
<b>VISIONI DEL GIORNO DELL'ASSUNZIONE DI MARIA</b>	125
<b>RICONOSCIMENTO DELLE RELIQUIE, DELLE COSE CONSACRATE E BENEDETTE (ierognosia)</b>	141
<b>CONOSCENZA DELLO STATO SPIRITUALE DEL VISITATORE (cardiognosia)</b>	145
<b>BILOCAZIONE</b>	149
<b>LEVITAZIONE</b>	150
<b>RAPPORTI MISTICI COL SACRAMENTO DELL'ALTARE</b>	151
<b>RAPPORTI MISTICI CON L'ANGELO CUSTODE</b>	169
<b>RAPPORTI MISTICI COI DEFUNTI</b>	173







## ***IL PAESE NATIO E GLI ANNI DELLA GIOVINEZZA***

Teresa Neumann nacque a Konnersreuth nella notte tra il venerdì e il sabato Santo, cioè poco prima della mezzanotte dell'8 aprile 1898. Fu la prima di undici figli (uno dei quali morì appena nato) del sarto Ferdinando Neumann e di sua moglie Anna. La domenica di Pasqua, 10 aprile, fu accolta, col S. Battesimo, nella comunità della Chiesa. Le scarse risorse economiche del paese che, situato tra il Fichtelgebirge e la Selva boema è soggetto ad un clima molto rigido, e le particolari condizioni della famiglia tanto numerosa, costrinsero i figlioli fin da piccini ad abitudini di economia e di limitazione delle esigenze che oggidi sono quasi inimmaginabili, ma, in compenso risvegliarono in loro tanto più forte il senso di gratitudine per tutti i bei doni di Dio: i soavi raggi del sole, il mutare dei colori del cielo e del paesaggio, la bellezza dei fiori e il canto degli uccelli. Teresa era una bambina intelligente, diligente e buona.

Il suo certificato di licenza elementare del 30 aprile 1914 porta: ottimo in religione e nozioni varie; buono in lettura ed aritmetica; buono in componimento e scrittura; ottimo in profitto. Solo dopo parecchi anni si venne a sapere che fin dalla prima Comunione Teresa ebbe la grazia di vedere faccia a faccia il Salvatore e di ricevere alcune volte la Comunione sacramentale senza sacerdote (v. pag. 190). Il suo desiderio e la sua meta era di diventare suora missionaria e di andare in Africa, tra i negri, non appena i fratelli e le sorelle fossero abbastanza grandi da non aver più bisogno del suo aiuto in casa. A tal fine aveva già fatto i primi approcci per entrare tra le

## Missionarie Benedettine di Tutzing.

Ma sopravvenne la prima guerra mondiale. Il padre fu chiamato alle armi. Durante una licenza egli le portò in dono dalla Francia un'immaginetta di Teresa di Lisieux. In patria le donne avevano dovuto addossarsi i lavori degli uomini assenti. Essendo sana e robusta, anche Teresa entrò al servizio di un oste e agricoltore di Konnersreuth per guadagnarsi il cibo e un po' di danaro con cui aiutare la numerosa famiglia, e in quel lavoro si dimostrò tanto robusta da essere in grado di affrontare i più pesanti lavori maschili. Era capace di trasportare sacchi da 75 kg. su per le scale. Nel 1916 anche il padrone e il suo garzone furono richiamati alle armi e la Resl (diminutivo di Teresa, Teresina; così la chiamavano abitualmente) con le due altre sorelle, che nel frattempo erano entrate a servizio dallo stesso padrone, si sobbarcarono il peso di tutta la fattoria. “Sui campi sono sempre stata felice”, soleva dire Teresa, “invece mi dava noia sferruzzare, cucire, ricamare e lavorare all'uncinetto”. Ma la sua meta costante restava quella di farsi suora missionaria non appena fosse finita la guerra.

## *INCIDENTE E MALATTIA*

Invece le cose andarono altrimenti. Il 10 marzo 1918 nella fattoria confinante a quella del padrone scoppiò un incendio. La Resl fu una delle più pronte e delle più efficienti nell'opera di soccorso: ritta su una panca, a ritmo serrato, afferrava i secchi d'acqua che altri le porgevano e, sollevandoli al di sopra della sua testa, li passava al padrone che dall'alto gettava l'acqua sulla parete del proprio fienile minacciato dal fuoco. Allora accadde la disgrazia che doveva decidere il resto della sua vita: Teresa si slogò la spina dorsale. Secondo il referto medico la seconda e la terza vertebra del tratto lombare si erano spostate, comprimendo il sistema nervoso centrale addominale e provocando dapprima dolori fortissimi, poi, via via, un senso di intorpidimento alle gambe, incertezza nel camminare, facilità di cadute. Poi l'insensibilità andò aumentando sempre più, finché il giorno della sagra del paese, nel 1918, Teresa fu costretta a mettersi a letto.

Tutti i tentativi di cure fatti all'Ospedale di Waldsassen furono vani. Nel marzo del 1919 alla paralisi si aggiunse la totale cecità. Alle sofferenze fisiche e ai disagi della lunga infermità si aggiungeva, per Teresa, il tormento di essere di peso alla famiglia, non solo economicamente, ma anche come aggravio di lavoro per l'assistenza. Eppure da tutte le informazioni risulta che i genitori non hanno mai dimostrato alcun senso di fastidio ed hanno sopportato, come la Resl stessa, con grande rassegnazione il loro destino. Si affannarono a procurarle ogni assistenza medica possibile, ma, ciò malgrado, nessun miglioramento fu raggiunto. Nei sette anni di grave infermità, che sopportò con eroica disposizione, Teresa andava maturando per la sua futura missione.

Teresa Neumann

## ***SORPRENDENTI E IMPROVVISE GUARIGIONI***

Sin dal giorno in cui aveva ricevuto dal padre l'immaginetta della suora di Lisieux, Teresa si era molto affezionata a lei, attratta dalla sua infantile devozione e dall'omonimia derivante, per entrambe, dalla grande santa, Teresa d'Avila, loro comune protettrice. Ripeteva, dapprima molto spesso, poi ogni giorno, la preghiera scritta sulla figurina che intercedeva per la beatificazione di Suor Teresa del Bambino Gesù. Quando il 29 aprile 1923 fu proclamata beata, già nel sonno Teresa ebbe l'impressione che qualcuno toccasse il suo guanciale. Si svegliò e vide. Picchiò col bastone sul pavimento e accorse la sorella Crescenzia. Teresa però la riconobbe solo dalla voce, tant'era cambiato il suo aspetto durante i quatt'anni di cecità. A lei Teresa non volle dire di essere guarita: desiderava che la prima a saperlo fosse la mamma. Ma la madre volle accertarsi dell'improvvisa guarigione con una prova tangibile; pose davanti a lei una pianta di fiori bianchi e Teresa dimostrò la sua gioia con commenti appropriati. Allora Crescenzia andò a chiamare la sorella Otilia e la Resl la salutò dicendo: *“Ohilà! Come ti sei fatta grande in tutto questo tempo!”*.

Essendo domenica il padre era andato a Neustadt da un guaritore. C'era già stato molte altre volte a prendere medicine per la figlia, portandosi dietro tutto il guadagno della settimana, La sera quando il padre tornò, Teresa si accorse subito che i suoi capelli erano diventati grigi, ma evitò di dirlo in sua presenza. Ora lei poteva anche leggere e sin anco la piccola stampa della “Lode di Dio” (dal libro diocesano di preghiere). La gioia di tutta la famiglia era grande.

Ma la paralisi permaneva, i crampi aumentavano. La continua contrazione dei muscoli ritrasse la gamba sinistra tanto che il

piede, venendo a trovarsi sotto la coscia destra, la costringeva a stare sempre in posizione supina producendo grandi piaghe di decubito sulla schiena e sulle gambe. La piaga della gamba divenne tanto profonda da mettere a nudo l'osso. Il medico disse che bisognava amputarla (aprile 1925). La madre, terrorizzata da questa notizia, piangeva. Impietosita da tanto dolore, Teresa permise alla sorella Crescenza di mettere nella fasciatura un petalo di rosa, con cui erano state toccate le reliquie della beata Teresa di Lisieux. Poco dopo, la malata avvertì un certo sollievo alla gamba e, tolta la benda, videro che il pus era rimasto appiccicato al petalo di rosa, mentre la piaga era completamente guarita e sulla ferita s'era già formata una sottile pelle nuova.

Il 17 maggio 1925 i genitori udirono, dalla stanza sottostante alla Resl, un improvviso grido di dolore: *“Ahi! Ahi!”* Accorsero e videro con costernazione che la Resl era incosciente e guardava fisso davanti a sé. Di botto, e senza alcun aiuto, si drizzò a sedere. Meravigliata, la madre sollevò un poco la coperta e vide la gamba sinistra stesa accanto a quella destra e di aspetto normale. Teresa gridò: *“Signor Parroco!”*, ma chiestole se voleva che lo chiamassero, non rispose. P. Naber fu chiamato e quando Teresa tornò in sé le chiese: *“Resl, dove sei stata?”* Invece di rispondergli, lei disse: *“Ora posso sedermi e anche camminare”*. Nessuno le credette; però, quando chiese di vestirsi, l'accontentarono; lei si alzò e, sorretta dai presenti, fece alcuni passi. P. Naber tornò a chiederle dove fosse stata e a lui, che era il suo direttore spirituale, lei raccontò d'aver visto una luce meravigliosa, dalla quale era uscita una voce che le aveva domandato se voleva guarire. Aveva risposto che per lei tutto andava bene ciò che veniva dal buon Dio: Lui sapeva quello che era per il meglio.

La voce allora chiese ancora (secondo Gerlich): *“Ti piacerebbe se oggi stesso ti potessi alzare, camminare e badare a te stessa?”*

Rispose: *“Tutto ciò che viene dal buon Dio mi dà gioia. Mi rallegrano i fiori, gli uccelli e anche una nuova sofferenza. Più di tutto mi rallegra il buon Salvatore”*. La voce allora spiegò: *“Oggi avrai una piccola gioia. Potrai sederti; prova, ti aiuto io”* (GERLICH 1, pag. 87). Allora senti che la sua mano destra veniva tirata su da “qualche cosa di freddo” e provò un doloroso strappo, una spinta alla colonna vertebrale e uno scricchiolio come quando qualche cosa si chiude di scatto. (Fu il momento in cui i genitori udirono le sue grida). La voce disse ancora: *“Ora puoi anche camminare, ma dovrai soffrire ancora molto e a lungo senza che nessun medico ti possa aiutare. Solo con la sofferenza potrai esplicitare nel modo migliore la tua disposizione e la tua vocazione al sacrificio coadiuvando l'opera dei sacerdoti. Si possono salvare più anime coi patimenti che con le prediche più brillanti. Questo l'ho scritto tempo fa”*.

Chi fosse l'“Io” non fu spiegato dalla voce.

Le ultime parole decisero P. Naber e il Beneficiario in carica, al quale fu narrato l'accaduto, di far ricerche nella letteratura. Si orientarono subito su Teresa di Lisieux, che era stata beatificata proprio il giorno della guarigione e infatti quelle parole furono trovate nella sua “Storia di un'anima” (VI lettera ai Missionari).

Nei giorni successivi i genitori vollero che Teresa si riguardasse e rimanesse ancora in casa. Alle sue insistenti preghiere acconsentirono di condurla in chiesa il giorno di Corpus Domini, 11 giugno 1925. Era la prima volta che usciva di casa da quel lontano giorno della sagra, nel 1918. Mezzo paese s'era radunato nella piazza del mercato e la guardava con simpatia e con gioia mentre ritornava verso casa. Il padre le dava il braccio, l'altra mano si poggiava su un bastone. Anche se il 17 maggio le ferite erano guarite d'improvviso e la presunta causa della paralisi, cioè lo spostamento delle vertebre lombari, era stata rimossa, le

gambe erano ancora deboli per i lunghi anni di degenza a letto.

La notte del 30 settembre 1925, anniversario della morte della piccola Teresa, la Res1 era sveglia a letto e recitava le litanie in onore della Santa. Allora le apparve di nuovo la meravigliosa luce e l'amichevole voce disse che da quel momento avrebbe potuto camminare anche senza aiuto. Appena afferrato il senso di tale notizia, Teresa si alzò (era la mezza dopo mezzanotte) e, con sua grande gioia, camminò per un quarto d'ora avanti e indietro per la stanza. Quando la mattina dopo suonò la prima Messa, i genitori meravigliati la videro scendere al pianterreno ed avviarsi, da sola, in chiesa.

Nei giorni di Ognissanti e dei Morti del 1925 Teresa rimase giorno e notte quasi ininterrottamente in chiesa per acquistare indulgenze e si prese una forte infreddatura che la costrinse a mettersi a letto. Ebbe dolori acuti, sempre crescenti e febbre alta. Il 13 novembre il medico curante, dott. Seidl, riscontrò un'appendicite purulenta ed ordinò l'immediato ricovero all'ospedale di Waldsassen per farla operare. Straziata dai disperati lamenti della madre, Teresa chiese aiuto alla piccola S. Teresa e si fece posare una sua reliquia sulla parte dolente. Aveva prima domandato a P. Naber se una tale supplica poteva essere una tentazione di Dio, ma il sacerdote non trovò nulla da obiettare ché pregasse la piccola Santa di poter guarire senza essere operata, se questo coincideva con la volontà di Dio. Teresa Neumann che, secondo il racconto del sacerdote, stava appunto nel letto contorcendosi come un verme per i dolori, disse: *“Santa Teresa! Tu puoi aiutarmi. Lo hai fatto già così spesso. Non te lo chiedo per me, ma senti un po' cosa sta combinando la mamma!”*

Allora, mentre lei si sollevava col volto raggianti, le apparve di nuovo la luce e udì la voce che disse (v. Gerlich): *“La tua completa sottomissione, la tua gioia nel sopportare i dolori, ci rallegrano. Affinché il mondo sappia che qui accade qualche cosa*



*di straordinario, ti è concesso di guarire senza essere operata. Alzati e va' subito in chiesa a ringraziare Dio. Ma che sia subito, subito! Però dovrai soffrire ancora molto per cooperare alla salvezza delle anime. Dovrai rinunciare sempre di più al tuo "Io" e restare sempre così candidamente innocente".* Con la comparsa della luce s'era protesa verso di lei una mano. Il padre, che era presente, ebbe l'impressione che lei cercasse di prendere qualche cosa, che non riusciva a raggiungere, e chiese spiegazioni alla figlia. Lei rispose d'aver visto una mano, che avrebbe voluto afferrare, ma che non poteva "acchiappare"; una mano bianca e sottile (GERLICH 1, pag. 89).

Tornata in sé Teresa ripeté le parole udite e chiese alla madre di portarle un vestito. Invano tentarono di opporsi e di dissuaderla, essendo ormai tardi e freddo. Teresa volle assolutamente obbedire alle parole "subito, subito!" e insistette nel suo proposito. Visto che anche P. Naber era dalla sua parte, fu accontentata. Si alzò, andò in chiesa e non ebbe più né dolori né febbre. Dal momento della visita del medico a quello del ritorno dalla chiesa era passata solo un'ora e tutto si svolse tra le 6 e le 7 di sera. Durante la notte la suppurazione si risolse per via naturale.

Il dì appresso, verso mezzogiorno, Teresa e P. Naber si recarono con la postale a Waldsassen dal dott. Seidl, il quale rimase molto sorpreso vedendoli. Egli allora spiegò loro come talvolta accada che suppurazioni appendicolari si risolvano per via intestinale, ma, oltre a trattarsi di casi rarissimi, richiedevano molto più tempo a guarire che non per via operatoria (GERLICH 1, pagg. 99-100).

Teresa deve aver spesso riflettuto sulle parole udite il 17 maggio e il 13 novembre e deve aver accettato di buon grado le sofferenze preannunciate. Era pronta a soffrire. a sua condotta risulta già delineata dalla risposta data il 17 maggio, quando le fu

chiesto se volesse guarire. *“Tutto va bene per me: vivere o morire, esser sana o malata; purché sia come vuole Dio, perché Lui sa ciò che è per il meglio”*. Ancora più esplicite sono le lettere che scrisse nel 1923 dal suo letto, d'inferma dopo esser stata guarita dalla cecità in cui dimostra di aver capito il vero significato delle sue sofferenze. Visto che non poteva essere utile alla società umana col proprio lavoro, volle almeno essere utile al Corpus Christi Misticum col suo sacrificio. è, al più tardi, da quell'epoca che bisogna considerare la sua vita come eroica.

Più in là, cioè il 15 agosto 1940, si verificò ancora una guarigione subitanea, quando, durante una visione della Assunzione in cielo di Maria, scomparvero d'improvviso tutte le conseguenze d'un colpo apoplettico di cui si parlerà più diffusamente.

*“Cara sorella! Il buon Dio mi ha donato nuovamente la vista. Ti saluta la tua amica Teresa”*. (Scrittura in grandezza quasi naturale). Teresa scrisse queste righe subito dopo la guarigione, con mano tremante e fuori d'esercizio dopo quattr'anni di cecità, in uno slancio di gioia, ad una amica d'infanzia nel Convento missionario delle Benedettine di Tutzing.

## ***IL DIGIUNO***

Nel corso della malattia il bisogno di nutrimento di Teresa Neumann divenne sempre più scarso. Dal Natale del 1922, a causa della paralisi dei muscoli di deglutizione, ella ingoiò soltanto alimenti liquidi; dal 1926, solo per l'insistenza materna, ne prendeva uno o due cucchiaini al giorno. D'allora in poi perse ogni sensazione di fame, anzi, cibi e bevande le ripugnavano. Dopo il Natale del 1926 rifiutò definitivamente di nutrirsi. Prendeva solo alcune gocce d'acqua dopo la S. Comunione. Dal settembre 1927 fino alla sua morte, P. Naber non le porse più neanche quella, sì che per ben 35 anni Teresa ha vissuto senza mangiare né bere. La Comunione quotidiana era il suo unico nutrimento.

La specie sacramentale di Cristo (eccetto determinati casi o periodi) non si dissolveva, ma permaneva in lei fino alla seguente Comunione. Lei sentiva quando la presenza sacramentale finiva e anelava alla prossima Comunione (Affermazioni di P. Naber. ).

Il digiuno è confermato dalla testimonianza giurata di Teresa stessa, dei suoi genitori e fratelli e da tutte le persone che le stavano vicino. a Stava spesso tutto il giorno sui campi o nel giardino e neanche col più forte calore estivo sentiva sete alcuna” (Notizia del fratello Ferdinando). D'altronde anche le persone che nel corso della sua vita la ospitarono, spesso per parecchi giorni, si convinsero del suo assoluto digiuno.

Sarebbe una grave offesa dar credito alle affermazioni false di coloro che tacciano di mistificazione o di illusione gente di scrupolosa coscienza. Non è lecito dubitare della buona fede di persone degne di stima, soprattutto quando le testimonianze concordi sono così numerose. In conseguenza del digiuno vennero

anche a mancare le evacuazioni. Nel Diario, finora inedito, di P. Naber, al 1 marzo 1931 (seconda domenica di Quaresima) sta segnato:

### ***Contemplazione della trasfigurazione di Cristo***

Teresa spiega che nella prima contemplazione della trasfigurazione di Cristo (6 agosto 1926) lei ha lasciato la sua fame e la sua sete sul Monte Tabor. Ho infatti avuto l'impressione che da quel giorno lei non abbia più sentito bisogno né di mangiare né di bere, forse tutt'al più di bere. Cibi solidi non ne aveva ingeriti più fin dal principio del 1923. Dal 6 agosto fino al Natale 1926 Teresa ha preso, solo su insistenza della madre, qualche cibo liquido (circa una tazza nel corso della settimana), ma lo rimetteva subito.

Lei stessa confessò d'aver talvolta eluso l'insistenza della madre versando quel liquido nei vasi dei fiori, i quali però poi si seccavano. Dal Natale 1926 fino al settembre 1927 Teresa prese un sorso d'acqua solo dopo la S. Comunione. Credo che a causa della paralisi e della difficoltà di deglutizione non riuscisse a inghiottire il piccolo pezzetto d'Ostia che le somministravo. Dal settembre 1927 non prese più neanche quello. Le evacuazioni della vescica e dell'intestino, già allora scarsissime (un po' d'acqua ogni 15 giorni circa, e ogni 2 o 3 mesi, con grande dolore, un po' di limo intestinale) cessarono completamente nel 1930. Quando le si chiedeva di che cosa visse, rispondeva semplicemente: *“Del Salvatore”* e intendeva della S. Comunione. In lei si compie alla lettera la parola di Dio: *“La mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda”*. Che Teresa abbia perduto fame e sete proprio mentre contemplava la magnificenza del Salvatore nella trasfigurazione, mi ricorda le parole della Scrittura: *“Satiabor, cum apparuerit gloria tua”*.

Queste le annotazioni del P. Naber, 1 marzo 1931.

### ***Controllo del digiuno***

Nel luglio 1927, con la sua approvazione e su iniziativa della Curia di Ratisbona, Teresa fu sottoposta ad una minuziosa e rigorosa sorveglianza di una commissione medica e di quattro suore di Mallersdorf. La Curia aveva preventivamente interrogato alcuni competenti per sapere quanto tempo una persona può, normalmente, vivere senza prendere cibo e bevanda. L'esito di questa indagine stabilì un periodo massimo di 11 giorni, specialmente riguardo al bere. Su questo indice si decise di protrarre la vigilanza per 15 giorni. A due per volta le suore, sotto giuramento, osservarono incessantemente Teresa durante quei 15 giorni secondo le istruzioni ecclesiastiche e mediche. È stata misurata l'acqua per sciacquare la bocca; sono state controllate tutte le secrezioni.

Furono prese fotografie delle stimmate sanguinanti e il sangue stesso fu esaminato. Venne perfino sottoposta, senza chiederle il permesso, a visite molto penose di cui per 10 anni lei si vergognò di parlare, perfino ai genitori. Nel corso di tali accertamenti è stato fatto, durante lo stato di estasi del venerdì, un esperimento di abbacinamento con una lampada ad arco di 5000 Watt, dirigendo il raggio luminoso sui suoi occhi spalancati. Se Teresa si fosse trovata in condizioni di sensibilità normale questo esperimento avrebbe potuto provocare disturbi visivi molto gravi, specialmente a lei, che già era stata affetta da cecità. Invece non si mosse, né batté ciglio e ciò dimostra, come verrà spiegato in seguito, che nello stato di contemplazione visionaria era insensibile ad ogni impressione esterna.

Nei 15 giorni non fu constatata la minima immissione di alimenti. Il peso, che all'inizio dell'esame era di 55 kg, scese,

Teresa Neumann

durante le sofferenze del venerdì a 51 kg la prima volta e a 52,5 kg la seconda e alla fine dell'esame ritornò al peso iniziale, malgrado l'assoluto digiuno (v. perizia Mayr, pag. 215 ). Il peso medio di Teresa Neumann, nel corso degli anni seguenti non è mai diminuito, anzi, con l'età e per predisposizione ereditaria, è piuttosto aumentato. Ha sempre perduto peso nei venerdì (fino a 4 kg), ma lo ha recuperato regolarmente nel corso della settimana. Un organismo normale non sopporterebbe, a lungo andare e senza sostentamento, così continue variazioni di peso senza registrare notevoli disturbi.

Il terzo Reich tenne addirittura conto del fatto che Teresa Neumann non avesse bisogno di nutrizione, cancellandola dalle liste annonarie dal principio della guerra fino alla riforma monetaria (1948). A sua richiesta le fu, invece, concesso un supplemento di buoni per detersivi, onde poter lavare la grande quantità di biancheria che si ammucciava ogni venerdì a causa delle sanguinazioni.

## ***IMPRESSIONE DELLE STIMMATE E VISIONI DELLA PASSIONE***

Dopo le prodigiose guarigioni e il sempre più scarso bisogno di nutrimento, che poi si ridusse alla completa abolizione del cibo, subentrarono improvvisamente, nella Quaresima del 1926, nuovi fenomeni: l'inizio delle contemplazioni storiche e, con la visione della Passione, l'impressione delle stimmate. Teresa non aveva alcuna idea della natura delle stimmate e non le aveva desiderate. Un tale desiderio, come ebbe a dire qualche anno dopo, le sarebbe apparso come una "presunzione peccaminosa".

Questa particolare impostazione spirituale di Teresa Neumann si contrappone nettamente alla tesi dell'auto suggestione sostenuta da una certa corrente.

Nella notte dal giovedì al venerdì, cioè tra il 4 e il 5 marzo 1926, standosene quietamente a letto senza pensare a niente di particolare e avendo financo dimenticato che fosse giovedì, vide improvvisamente Cristo inginocchiato nell'Orto degli Olivi e lo udì pregare. Ad un tratto Lui la guardò (*"Egli mi guardò fisso"*) e nello stesso istante Teresa sentì al lato del cuore un dolore così acuto che credette di morire. Da quel punto dolente sgorgò allora sangue caldo che continuò a stillare fino al mezzogiorno del venerdì. Nei due seguenti venerdì la visione ricominciò e si estese fino alla flagellazione e alla coronazione di spine, mentre riprendeva a sanguinare il fianco. Il venerdì della Passione, 26 marzo 1926, Teresa vide la Crocifissione e la deposizione. La ferita al cuore sanguinò, e se ne aprì una anche sul dorso della mano sinistra. La notte tra il giovedì e il venerdì Santo 1926 (dall'1 al 2 aprile) Teresa vide per la prima volta tutta la Via Crucis, dal M. Oliveto alla morte sulla croce. Fu chiamato P. Naber che, per ogni evenienza, portò l'Olio Santo per darle l'Estrema Unzione. Egli così riferisce (*Grenzzeitung*, n. 89, 21

aprile 1926): “...Quando il venerdì Santo dopo pranzo, assieme ad un altro sacerdote andai a trovare Teresa, lei giaceva come una martire, con gli occhi pieni di sangue, due strisce di sangue sulle guance, pallida come una moribonda”.

Con l'aiuto della sorella Crescenzia, la Resl era riuscita, fino a quel momento, a tener nascoste le sue ferite ai genitori e a P. Naber, benché il venerdì se ne fossero aperte anche una alla mano destra e due ai piedi.

Ma il sabato Santo, nel rifare il letto, non fu più possibile dissimulare le ferite. I genitori allarmati corsero da P. Naber il quale, portandole la Comunione alla domenica di Pasqua, pregò loro di togliere le bende dalle mani e dai piedi e costrinse la Resl a mostrargli le ferite. A malincuore lei obbedì. “*Lo spettacolo inaspettato colpì P. Naber come aveva colpito i genitori il giorno prima e ce ne volle un bel po' prima che riacquistasse la sua abituale calma*” (GERLICH 1, pag. 105). All'alba di Pasqua Teresa aveva visto il Salvatore risorto.

Si cercò allora, dapprima con mezzi empirici, poi con l'aiuto del medico, di far cicatrizzare le ferite. Il dott. Seidl di Waldsassen, visitando Teresa, constatò che la ferita al fianco era di 3 cm e mezzo e disse di non aver mai visto nulla di simile nella sua lunga pratica professionale. Prescrisse unguenti, applicò fasciature, ma, quanto più venivano curate, tanto più le ferite diventavano dolorose. Mani e piedi si gonfiarono. Teresa soffriva tanto che, tre uomini di Konnersreuth, vedendola, esclamarono: “*Che tormento!*” Lei allora pregò la piccola Teresa di darle un segno: se le ferite dovevano essere curate con unguenti, bene; altrimenti chiedeva che il Salvatore rivelasse cosa si doveva fare (17 aprile 1926, ore 2 di notte). Ben presto si accorse che le bende si allentavano. Svegliò Crescenzia, che dormiva accanto a lei, e si fece togliere le fasciature. Col solito bastone, che serviva da



segnale, svegliarono i genitori, i quali subito accorsi, videro che le ferite erano diventate d'un rosso chiaro, mentre sopra s'era formata una pelle trasparente, di modo che Teresa poteva di nuovo lavarsi le mani e i piedi. Il dott. Seidl rimase molto stupito della singolarità di quelle ferite che, lasciate stare, non s'infiammavano né suppuravano, ma, non appena medicate, provocavano atroci dolori. Egli allora rinunciò ad ogni ulteriore trattamento.

Per pudore e per evitare curiosità morbose, Teresa da allora usò guanti corti e senza dita e, in seguito, maniche molto lunghe che le coprivano le ferite. Questa ritrosia ad essere guardata con curiosità, accompagnò Teresa per tutta la vita. All'infuori del medico curante e dei familiari nessuno ha visto la ferita del fianco, se non a sua insaputa. Ad un professore di teologia che volle esaminarla durante un'estasi, non fu mai più permesso di visitarla. Fece tutto il possibile per impedire di essere fotografata da sconosciuti e i conoscenti, cui talvolta permise di farle un ritratto, in occasione di qualche festa, dovevano prometterle di non pubblicarlo, senza la sua approvazione, finché lei fosse vissuta. Solo sul letto di morte furono messe allo scoperto le ferite delle mani.

La notizia di questi fenomeni si diffuse tuttavia con rapidità fulminea nella stampa di tutto il mondo, incanalando verso Konnersreuth interminabili colonne di persone, indesiderate e opprimenti per gli stretti congiunti e comunque sempre più numerose quando si venne a sapere che le estasi della Passione del venerdì (ad eccezione dei tempi e dei giorni festivi) erano ricorrenti.

Molti venivano per curiosità, ma, impressionati, finivano per recarsi in chiesa a pregare e a ricevere i sacramenti. Questo risveglio della fede era divenuto il compito missionario di Konnersreuth, e ad esso, con fatica e con sacrificio, tutti si

Teresa Neumann

dedicarono di buon grado, specialmente P. Naber e la famiglia Neumann, per i quali il flusso dei visitatori doveva significare da quel momento dispendio di forze fisiche e spirituali e di tempo senza fine.

# ***STATI DI COSCIENZA DI TERESA NEUMANN***

## ***1. STATI ESTATICI***

### ***a) Estasi contemplativa***

Già nell'ultimo capitolo è stato ricordato uno stato anormale della coscienza umana: lo stato dell'estasi contemplativa o visionaria. Ma lo stato d'estasi ebbe anche altre forme come le seguenti:

### ***b) Stato di quiete soprannaturale***

Chi ha visto Teresa in questo stato, che si verificava quasi sempre dopo la S. Comunione, e talvolta tra una visione e l'altra per ridarle forza, aveva l'impressione che fosse gioiosamente unita a Cristo. Stava seduta eretta e quasi immobile, con gli occhi chiusi, l'espressione felice e distesa e, a differenza di quando si trovava nello stato di visione, si poteva rivolgerle la parola. I suoi giudizi o le sue obiezioni alle discussioni erano pronte, sicure e così piene di tatto che molti ne restavano commossi ed entusiasti.

Le cognizioni che lei manifestava in quelle circostanze erano molto superiori al suo grado di cultura normale. Si esprimeva in un tedesco meno dialettale, scrutava a fondo le persone che parlavano con lei e, certe volte, per sollecitarne la confidenza, accennava ad episodi della loro vita passata senza biasimarle; altre volte rispondeva a qualche domanda prima ancora che fosse formulata ed espressa. Si poteva parlare di problemi che interessavano la propria e l'altrui salvezza dell'anima e si poteva ricevere consigli su progetti riguardanti il servizio di Cristo. Bisognava però guardarsi bene dall'interpretarli secondo i propri

desideri, come certe volte è accaduto; posta una domanda, anche se già si credeva nella soprannaturalità della fonte, bisognava sempre tener presente che la risposta veniva da un regno trascendente e, di conseguenza, tener conto che essa poteva oltrepassare anche i limiti della morte (per es. la sorte di Gerlich); bisognava infine tener presente che non si trattava di istruzioni categoriche con le descrizioni fotografiche delle loro conseguenze, bensì di consigli per cui chi li riceveva rimaneva pienamente responsabile della forma e del modo della loro esecuzione davanti al diritto, alla legge e alla propria coscienza.

Le risposte non provenivano evidentemente né dalle cognizioni, né dallo stato cosciente di Teresa. P. Naber nello stato di quiete ha ricevuto spesso spiegazioni particolareggiate sulle contemplazioni; ma, ritornata in condizioni normali, Teresa non ricordava affatto ciò che aveva detto. Non di raro succedeva anzi che un dato incarico veniva espresso in questi termini: *“Dì alla Resl che scriva a Tizio o a Caio, oppure che faccia questo o quell'altra”*. Tutti venivano interpellati col *“Tu”* in quelle circostanze. Dopo un certo tempo, di solito con uno sbadiglio distensivo, la Resl ritornava in sé.

Quand'era in tali condizioni tutti si comportavano sempre col dovuto rispetto, anche per riverenza alla S. Comunione da poco impartita. Si tenevano soltanto discorsi adeguati alla circostanza. Domande sconvenienti non ricevevano risposta; poteva, in tal caso, accadere che lo stato di quiete s'interrompesse. Un tizio che una volta chiese se sarebbe stato canonizzato ebbe in risposta: *“Sii contento se la tua stoltezza ti farà arrivare al Purgatorio!”* (notizia del prof. Wutz). In genere la cerchia degli ammessi allo stato di quiete era molto ristretta. P. Naber soleva sempre, e in special modo quando lasciava un visitatore solo con l'estatica, chiedere preventivamente se questi era ben accetto.

Per dimostrare come la conoscenza nello stato di quiete e quella nello stato normale fossero del tutto diverse e quindi le fosse assolutamente impossibile influenzare le risposte con le sue opinioni personali, citeremo un esempio. Nel 1932 P. Naber mi permise un giorno di accompagnarlo alla casa dei Neumann mentre lui portava la S. Comunione a Teresa e di sottoporle poi, nello stato di quiete, alcune questioni che interessavano me ed altri (a proposito del giornale “Der gerade Weg”). Strada facendo udii suonare la campana a morto. Non sapevo chi fosse deceduto e mi astenni dal chiederlo, per riverenza al Santissimo che stavo accompagnando. Dopo aver dato a Teresa la S. Comunione, P. Naber si allontanò dalla camera.

Rimasto solo con lei, che era in stato di quiete, le esposi i miei problemi. Discutemmo abbastanza a lungo, poi lei uscì con queste parole: *“La Benigna ha ben ragione quando dice che ciascuno riceve in misura della sua fede. Hai visto com'è stato aiutato il professore?”* e raccontò un episodio in cui il prof. Wutz aveva ottenuto una grazia particolare. Poi proseguì: *“Stanotte è morto un uomo. In complesso era una brava persona, ma non ne voleva sapere del Salvatore. Neanche il parroco è riuscito a smuoverlo. Poi è andata la Resl e lui si è ravveduto (cioè ha preso i Sacramenti, N.d.A.), e stanotte è morto improvvisamente. Che beneficio ne ha avuto!”* Fra me pensavo: cosa mi vuol suggerire quest'ultima notizia? La quiete svanì nel solito modo. P. Naber ritornò da noi e la Resl lo salutò dicendo: *“è morta stanotte quella vecchietta?”* *“Quale?”* chiese il parroco. *“Ma sì, la N. N.”* (non ricordo il nome). P. Naber replicò: *“No, non è morta affatto”. “Eppure ho sentito la campana a morto prima che lei venisse e, ch'io sappia, non ci sono altri ammalati”*. P. Naber disse il nome del defunto e lei ne fu molto sorpresa e continuava a dire: *“E come mai? Stava così bene!”*

Raccontai poi ciò che aveva detto durante l'estasi e compresi

che Teresa, in istato di quiete soprannaturale, sapeva certe cose che ignorava del tutto ed erano addirittura in contrasto con quanto supponeva allo stato normale, come in questo caso. Più tardi trovai le parole pronunciate riguardo alla fede in una sentenza di Benigna Consolata Ferrero.

### *c) Stato di preghiera in pace*

Un'altra forma dello stato di estasi è lo stato di preghiera in pace, in cui l'anima, unita a Dio, perde ogni nozione del tempo. Anche queste condizioni si verificavano in Teresa Neumann. Citerò a questo proposito due annotazioni del P. Naber:

12 aprile 1931 (domenica in Albis):

Durante la settimana di Pasqua, Teresa non ha dolori alle stimmate; sente solo che li c'è qualche cosa di singolare. La sera della domenica in Albis ricominciarono i dolori e la notte seguente ebbe patimenti di espiazione per un miscredente, la cui bambina aveva appunto fatto la prima Comunione. Nella settimana di Pasqua, quando non poteva uscire, pur restando in casa, vedeva ogni giorno all'Elevazione il Salvatore. Quest'anno, dopo una breve contemplazione del Salvatore, è succeduta la preghiera in pace, che la rende più felice della contemplazione stessa (così ha spiegato nello stato di quiete soprannaturale).

24 maggio 1931 (domenica di Pentecoste):

La notte scorsa verso l'una Teresa è entrata di soppiatto nella chiesa. (Aveva le chiavi della sacrestia per poter entrare in chiesa senza essere vista e disturbata. N. d. A.). Si è seduta nel coro e le apparve il Salvatore. Poi entrò nello stato di preghiera in pace. Quando qualcuno entrò per suonare l'Angelus scappò via. La nostalgia di tale solitudine col Salvatore le fa passare ogni timore e la fa sentire felice. (Aveva trascorso in chiesa almeno 4 ore).

#### **d) Estasi di rapimento**

Una forma sublime dello stato estatico, che però si verificava solo di rado, è definita da P. Naber come “estasi di rapimento”. Questa coglieva Teresa quando vedeva qualche cosa di eccezionalmente bello: uno straordinario tramonto con stupendi colori, un paesaggio maestoso ecc.

Si verificò, per es., quando il parroco la condusse a visitare il vescovo Gregor Schmid voi Groneck, a Coira, passando per Oberalp e la Furca, dove videro, sulla destra, il ghiacciaio della Rohne battuto dal sole e, ai suoi piedi, la valle superiore della Rohne presso Gletsch. (Annotazione del prof. Wutz). *“Ciò le è capitato anche ascoltando una predica sull'amore e sulla bontà del Salvatore”*, informa P. Naber. *“Stava seduta o in piedi tranquilla, sorridendo felice, con le mani incrociate sul petto. Allora, secondo quanto riferisce lei stessa, non poteva più pensare, ma solo sentire la grandezza e la potenza di Dio e del Salvatore”*. Il novantatreenne parroco narra ancora: *“Questo, secondo me, è uno squarcio di Paradiso; così i Santi guarderanno di certo tutto attraverso Dio”*.

Nelle sue annotazioni si trova il seguente appunto del 1 giugno 1932. *“Ultimamente, dal Natale 1931, sono sopravvenute visioni spirituali. Teresa stessa dice di non saperle descrivere. Esse si verificano quando nelle sue visioni del Salvatore emerge, in modo speciale, la divinità nel suo incedere, parlare e agire; ciò accade dall'Elevazione fino alla Comunione, quando all'Elevazione lei vede scendere il Salvatore trasfigurato dal cielo sull'altare o, in genere, quando diventa vivamente cosciente della grandezza, potenza e bellezza di Dio. Allora il suo petto si solleva, apre la bocca e gli occhi, ansima, oppure sta seduta quietamente, sorridendo beata, con le braccia incrociate sul petto. Talvolta emana una quasi incontenibile 'gioia del Signore' e dice di*

*sentire, per così dire, la grandezza e la potenza di Dio e del Salvatore. Queste condizioni evidentemente superano lo stato di preghiera in pace, dove lei senza pensare discorsivamente, ama e si rallegra del Salvatore; esse differiscono dallo stato di quiete soprannaturale in cui il Salvatore pone il corpo e l'anima di Teresa in dolce riposo e senza disturbarli li usa, occasionalmente, come strumento delle sue rivelazioni”.*



## 2. STATO D'INFANTILE RAPIMENTO

Oltre allo stato normale e le diverse forme di stato estatico, ne esiste un altro ancora e cioè quello di rapimento per quanto è stato prima contemplato. Esso avveniva subito dopo le visioni o tra una e l'altra. In quei momenti Teresa assumeva l'espressione di una creatura di circa cinque anni, ma la sua capacità riflessiva era quella di un adulto. Si poteva allora interrogarla sul contenuto e sul decorso di quanto aveva visto, mentre allo stato normale preferiva non parlarne. In questo stato, per tutta la vita, dall'una all'altra volta Teresa non riusciva mai a ricordare se la visione avuta, era già avvenuta altre volte, neanche quando si trattava di quella della Passione che pur si ripeteva ogni venerdì.

Le sembrava sempre incredibile che Gesù venisse crocifisso; s'illudeva sempre che Giuda fosse amico di Gesù perché lo baciava e così via. Viceversa riusciva a riconoscere persone o luoghi già veduti in altre visioni; così per es. dopo la strage degli innocenti definì Betlemme come “quel luogo dove, l'altra volta, non hanno lasciato entrare la Madre” (la coincidenza di questi due avvenimenti fa involontariamente pensare che la strage degli innocenti voglia forse essere una punizione per l'ostentata crudeltà di cuore N.d.A. ). Nella visione del battesimo di Gesù il Giordano fu definito “*quel corso d'acqua che, l'altra volta, è stato attraversato da quei tre con la loro gente*”, (i tre Re Magi e il corteo che li accompagnava)... Paolo, che lei vide esordire con veemenza nel consesso degli Apostoli, è stato definito in altre visioni “*quello che pesta i piedi*” e Giovanni Battista “*quello coperto da pelli d'animali*”. Maria Maddalena era designata come “*la bella giovane*”; Pilato “*quello che si lava le mani*”; la Madonna era sempre “*la Madre*”, S. Giuseppe “*il buono*” e Giovanni l'Evangelista “*il giovane*”.

Teresa Neumann

Gl'intimi di Teresa impararono via via a conoscere queste definizioni e ad usarle nelle domande che ponevano nel corso delle successive visioni.

### ***3. STATO NORMALE***

Allo stato normale Teresa era una persona intelligente, con la quale si poteva discutere e consultarsi, e anzi le sue cognizioni e la sua apertura aumentarono man mano a contatto con i visitatori di tutto il mondo, contatto che estese sempre più il suo orizzonte.

Naturalmente allo stato normale venivano a galla anche le sue debolezze umane, alle quali non si può fare a meno di accennare in un quadro obiettivo. Essendo di temperamento vivace era anche, come abitualmente accade a questi tipi, un carattere impulsivo (giudicarla irascibile sarebbe troppo severo), incapace di nascondere la propria stizza. Perciò parecchi visitatori la giudicarono incostante e irritabile o addirittura dura. Ma cerchiamo di esaminare bene la situazione. Chi non si sarebbe irritato, se nel corso di decenni fosse stato assillato da centinaia di forestieri che venivano a sciorinare i propri guai (e talvolta, che sorta di guai!), correndole dietro in casa, nel giardino e perfino nella chiesa; affluendo a frotte con gli autobus; spiando da ogni angolo i suoi movimenti con apparati fotografici, perfino quando venivano ricevuti a casa sua? Chi può rimproverarla se talvolta ha fatto la faccia oscura vedendosi seguita fino nella sacrestia quando era intenta ad addobbare la chiesa? (Le porte della chiesa rimanevano chiuse nel frattempo).

Lei pregava la gente di andarsene, faceva allontanare i curiosi che si pigiavano alla siepe del suo giardino, cercando magari di fotografarla mentre stava curando i fiori destinati alla chiesa. è comprensibile che il disgusto causato da tale ressa le facesse respingere, di primo acchito, tutti: gente seria e gente avida di sensazioni. Ma se Teresa si accorgeva che qualcuno l'avvicinava con motivi seri, si dedicava a lui a qualsiasi ora del giorno e, una volta stabilito il contatto, anche a lungo. Purtroppo invece spesso i visitatori che insistevano per avere un colloquio, al momento di esporre la ragione della loro richiesta non sapevano dir altro che:

“*Volevamo vederla da vicino*”. Cosa che sdegnava la Resl e non a torto. Tuttavia cercava di combattere questa sua impetuosità, considerandola il suo più grave difetto. Nelle note di P. Naber sta segnata la seguente frase, che può essere considerata una confessione: “*Ogni volta che mi viene la stizza, voglio subito un gran bene al Salvatore, affinché lui la cancelli*”. E in un altro punto promette: “*Salvatore, aiuta N. N. ; in compenso sarò gentile con i visitatori per un mese intero*”. Dar conforto e esercitare opere di bene faceva parte della sua natura. Di questo parleremo ancora.

### ***Vita interiore***

Ciò che allo stato normale veniva in luce era la sua natura ingenuamente devota e la sua costante, intima unione col Salvatore, che si trasmetteva spesso più o meno intensamente ai visitatori rendendoli partecipi della forza e della gioia che scaturiscono dall'unione con Dio. Molti ritornavano da Konnersreuth in una disposizione di animo ben diversa da quella in cui erano arrivati. Alcuni ne restavano impressionati per un certo tempo, come i semi che cadono sui sassi o fra le spine (Luca, 8, 13-15), ma molti lo rimasero per sempre: i rapporti contenuti nella terza parte del libro ne daranno testimonianza.

Teresa era eroica nella dedizione. “*Salvatore, accetta tutto ciò che devo soffrire per conto degli altri. Quel che è dovuto ai miei errori lo sconterò io stessa nel Purgatorio*” (Note di P. Naber). Soffriva in misura quasi inumana. Ai dolori fisici dovuti alla sensibilità delle stimmate (ad eccezione della settimana pasquale), ai patimenti fisici dovuti alla sua partecipazione alla Passione del venerdì, ai dolori e alle afflizioni che le procuravano le pene di espiazione, si aggiungevano i dolori spirituali: la partecipazione al dolore del Salvatore e della Madonna, la partecipazione alle

sofferenze dei malati, la partecipazione alle sofferenze e ai peccati dei visitatori. Soffriva a causa degli schernitori. “*Salvatore perdona!*” diceva quando sentiva una bestemmia. In mezzo alle numerose lettere, che arrivavano giornalmente, ce n'erano spesso alcune offensive, per lo più anonime.

Quand'erano rivolte a lei stessa, non ci faceva caso o, per lo meno, non lo dimostrava anche se intimamente ne soffriva, ma se capitavano offese alla Divinità, alla Santità, ne rimaneva profondamente scossa. Su una cartolina di scherno (cartolina aperta) giunta nel dicembre 1930 si possono ancora vedere tracce delle sue lacrime. Ne riportiamo il contenuto per mostrare, con un esempio, con quale fango veniva insozzato Konnersreuth: “*Alla signorina Teresa Neumann, mezza santa. Konnersreuth. La strada non occorre, è nota a tutti*”. Mittente: un adoratore impaziente. Timbro postale WorzburgBamberg. Ferrovia. 14 XII 1930.

*“Ohilà Resl! Che ti succede? Non si sente più niente di te, né sul tuo conto, è fallito il miracolo? Grattati un po' la mano, di dentro e anche di fuori e sui piedi e fatti una buona mangiata, così potrai meglio digiunare. E senti: per la sera di Natale fabbrica alla svelta un bambino, come quella volta Maria. Puoi sempre dire che è stato lo Spirito Santo, così andrai dritta in cielo. O sei forse già morta? Non abbiamo sentito notizie in merito. Verso il venerdì santo (è vero che ce ne vuole ancora) avremo le elezioni politiche. Accidenti, questa sì che sarebbe una bella occasione per te, se andassi a fare un giro di propaganda! Così o cosà facci sentire qualche cosa di nuovo. Mia moglie mi domanda sempre: 'Be', che si dice della Resl? Sarà vero che è la morosa del cappellano?' Vedi, ora che tutto è tanto caro, ci occorre qualche passatempo che non costa niente. Ti saluta il tuo Franz”.*

Il sacrilego attacco all'onore della Madre di Dio le procurò certo più dolore che non gli insulti diretti a lei stessa.

Nel diario di P. Naber sono segnate, nei giorni e nelle settimane seguenti, sempre nuove pene di espiatione per quell'irriverente scrivente. Si venne poi a sapere, dallo stato di quiete, che quell'uomo, ubriacandosi a Capodanno, si vantò dell'oscena cartolina, ma nell'uscire urtò contro una sedia e cadde, riportandone gravi conseguenze che furono descritte fin nei dettagli.

Si seppe inoltre che era un falegname dei dintorni di Worzburg, che era stato prima a lavorare in una banca; che era ateo. Nel corso della malattia, che ebbe complicazioni polmonari e pleuriche, riflettendo sulla coincidenza tra le ingiurie fatte e la malattia sopravvenuta, si era convertito. La Resl dovette partecipare alla sua espiatione.

Teresa non leggeva ciò che veniva pubblicato sul suo conto o, per lo meno, lo faceva malvolentieri. Alle volte però era necessario chiarire con lei certi dati di fatto, per poter controbattere alle critiche. Di solito lei rimaneva imperturbabile, ma se capitava che persone serie esprimessero giudizi senza essere al corrente della realtà dei fatti, si rattristava. Sorvoliamo sulle fandonie della stampa scandalistica che le attribuivano, per es., un figlio illegittimo avuto con un fachiro; c'era gente che si lasciava convincere che i fatti di Konnersreuth fossero frutto d'isterismo, di ambizione, di suggestione o di autosuggestione, se non addirittura d'inganno, è incredibile che perfino nel settore cristiano sia apparso nel 1950, in Irlanda, un libro (tradotto in tedesco nel 1951) della berlinese Hilda Graef, in cui è scritto che nei patimenti del venerdì Teresa Neumann veniva imbrattata di sangue mestruale.

Quando dopo la pubblicazione di quel libro ne parlai con Teresa, lei disse: *“Non avrei paura di presentarmi davanti al Salvatore con la Graef. Gli direi: 'Salvatore, guardaci. Tu ci conosci; perciò io non ho paura' ”*.

L'atteggiamento profondamente religioso di Teresa si era sviluppato sin dall'infanzia. Sollevare il velo dell'intimità di certi settori della vita spirituale umana ispira una certa soggezione. Tuttavia sembra che Dio voglia si guardi nel cuore degli eletti, affinché serva d'esempio e d'imitazione. Per questa ragione alla piccola Teresa di Lisieux era stato imposto di rivelare il suo intimo nella “Storia di un'anima” e come a lei a tanti altri santi.

La morte di Teresa e la manifesta intenzione del mio atto mi risparmiarono comunque il rimprovero d'indiscrezione, se oggi riferisco la seguente annotazione tratta dal diario del P. Naber:

21 XII 1930. Teresa racconta il suo passato:

*“Quand'ero bambina e non avevo ancora ricevuto il Salvatore, da lontano correvo incontro al parroco di allora e gli davo delicatamente la mano pensando con gioia: queste mani hanno tenuto Gesù stamane ed io ora posso toccarle. Ciò mi rendeva felice e piena di gioia. Spesso ho pensato: se fossi nata maschio avrei fatto il parroco, così avrei potuto tenere anch'io il buon Gesù. Se fossi diventata parroco il Salvatore avrebbe passato i guai suoi, tanto lo avrei stretto nelle mie mani: lo avrei accarezzato sempre, senza fine, e la gente avrebbe detto: non la finisce più, quel lumacone! ma per il Salvatore potreste dirmi ciò che vi pare. Quando sarò finalmente in Paradiso non mi staccherò mai più dal Salvatore: allora non sarà mai troppo poco; non lo lascerò mai e lo amerò sempre tanto”*.

In relazione a questo, ecco ancora due parole che il Padre Naber ha desunto da ciò che lei ha detto in istato di quiete

sopranaturale il 2 gennaio 1931: *“L'amore è tutto. L'amore è la fonte d'ogni virtù e perfino dell'umiltà”*. E poi: *“Il Salvatore giudicherà, un giorno, secondo l'amore”*.

È quasi impossibile rendere la vita di preghiera di Teresa Neumann. Qui siamo di fronte a una sfera che l'individuo non mette volentieri in pubblico e di cui l'estraneo, specialmente il laico, può farsi un'idea attraverso le manifestazioni esterne. Secondo la mia impressione Teresa Neumann viveva così unita a Dio, che, per lei, l'intera giornata era una continua preghiera. Delle preghiere tradizionali recitava le preghiere liturgiche della Chiesa, il rosario, e, tra i vari libri devozionali, preferiva il libro diocesano *“La lode a Dio”*. Teneva sempre a portata di mano i Salmi; la Via Crucis invece le ridestava così vivamente il ricordo delle visioni sofferte il venerdì, da farla svenire, perciò non si sentiva la forza di affrontarla. Il suo carattere impulsivo si manifestava anche nel suo modo di pregare: cancellava semplicemente con una riga ciò che nei libri non le piaceva.

Una volta mi mostrò un libriccino che le era stato donato la mattina stessa da un sacerdote, venuto a visitarla. C'era scritto: *“Facci entrare un giorno nel Tuo regno”*, il resto era cancellato *“e glorificaci poi nella misura con cui ci siamo sforzati di contribuire alla Tua gloria”*. Questo rispecchiava tutto il temperamento della Resl e mi fece sorridere. Lei commentò: *“Certo, sarebbe comodo poter prescrivere al Salvatore come premiarci. Sarebbe davvero un affare”*. Queste semplici parole venute dal cuore dimostravano, senza che Teresa se ne rendesse conto, un atteggiamento come quello che il Signore avrebbe desiderato nei vignaioli della parabola (Matt. 20, 1-15).

Alla preghiera scritta nei libri preferiva la preghiera personale, il *“parlare col Salvatore”*. A Lui ricorreva sempre quando aveva bisogno di consigli e lo teneva sempre presente davanti agli occhi.



In specie la preghiera personale preferita era cantarne le lodi: “*Sei tanto buono, tanto potente! Sei grande nel perdono...*”. Inventava sempre nuove lodi. Ad ogni fiore che posava accuratamente sull'altare, e spesso ce n'erano a centinaia, pensava: “*Sei fiorito per il Salvatore*”. Oppure: “*Sii bello per il Salvatore*”. Quando i suoi uccelli cantavano, ella percepiva in quel canto la lode di Dio. Non usava parlare spesso di questi suoi pensieri, ma talvolta, sia per creare la stessa atmosfera di sintonia verso Dio nel suo interlocutore, sia per incoraggiarlo, diceva parole che svelavano il suo intimo. In genere si raccomanda al cristiano di offrire a Dio al mattino nella preghiera la sua giornata, affinché il suo lavoro sia santificato. La vita quotidiana di Teresa si svolgeva su un gradino più elevato: era un respiro spirituale. Tutta la sua vita era diventata una preghiera.



## *CARISMI*

Nota: la vita carismatica di Teresa Neumann non può essere trattata sotto il paragrafo “Stato normale”, benché gli stati si succedano e si intersechino di continuo. Se i casi di pene espiatorie e della percezione della presenza eucaristica accadevano di regola nello stato normale, le altre grazie, di cui alcune già citate, appartengono agli stati estatici. Di conseguenza abbiamo creduto bene di dedicarvi un capitolo a parte.

I carismi sono grazie speciali dello Spirito Santo (*gratiae gratis datae*), di cui alcune son enumerate nel Vangelo di Marco (16, 17-18). In Teresa Neumann si riscontravano la presenza e gli effetti di parecchi di essi.

Se già le stimmate e il digiuno possono essere considerati contrassegni speciali, gli stati estatici, di cui abbiamo parlato, erano senz'altro una sublimazione della vita mistica. Si verificavano però anche altre manifestazioni, che cercheremo di presentare qui sommariamente.



## **1. VISIONI**

### **a) storiche e simboliche**

Dopo le contemplazioni della Passione di Cristo, incominciate nella Quaresima del 1926, Teresa ebbe, per tutta la vita, visioni che si riferivano alle ricorrenze dell'anno liturgico. Per lo più si trattava di visioni storiche, secondo i Vangeli, o degli Atti degli Apostoli o della vita dei Santi. Talvolta erano simboliche come per es. Gesù Bambino trasfigurato su una nuvola o i bambini di Betlemme nella gloria, oppure le anime dei defunti, per lo più di conoscenti, che pregavano di essere liberate, e quelle stesse od altre dopo la loro purificazione. (Questo avveniva specialmente nel giorno di Ognissanti).

Altre visioni trascendevano il tempo e la materia e raggiungevano il regno dell'invisibile, come la caduta degli angeli. Quest'ultima era stata così straziante che Teresa pregò: *“Salvatore, non farmela vedere mai più!”* e infatti ne fu risparmiata. Le altre visioni si ripetevano annualmente e quella della Passione, come abbiamo detto, anche nel corso dell'anno. Durante un anno se ne verificavano tante (circa un centinaio), che sarà necessario dedicare un libro a parte per descriverle tutte, cosa che faremo, non appena sarà dato alle stampe il presente volume. Le visioni più importanti erano: la notte Santa, i tre Re Magi, il Tabor, la Risurrezione, la Pentecoste, l'Ascensione, l'Assunzione di Maria; ma la più commovente rimane quella della Passione, alla quale Teresa partecipava soffrendo nell'anima e nel corpo.

Nelle visioni notava certi particolari che inquadravano mirabilmente gli episodi nel loro ambiente, rendendo più comprensibili le scarse parole della Scrittura.

Citiamo, quale esempio, il passo del Vangelo di Luca in cui Gesù avrebbe dovuto essere precipitato dal ciglio d'un monte a Nazareth (4, 28-30). Teresa vide con sgomento come Gesù veniva spinto verso l'abisso e poi, con grande gioia, come, già in aria, si rivoltava e ritornava verso la folla che s'apriva al suo passaggio. Questa rappresentazione chiarisce le parole di Luca che dice: *“Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò”*. Più tardi, ritornando su questa visione, mentre Teresa era allo stato normale, le chiese se il Salvatore camminava o si librava nell'aria. *“Si librava, naturalmente”* disse Teresa. *“Anche quando va sul mare mica cammina passo a passo sulla superficie. Ciò sarebbe impossibile col moto del mare agitato. Anche lì si libra sopra le onde”*. (Si riferiva alla visione che corrisponde all'ottava di S. Pietro e Paolo e al brano del Vangelo di Matteo 24, 25-26). Interrogando Teresa dopo ciascuna visione, si potevan conoscere certi particolari che servivano a completarne il quadro.

In questo stato di visione estatica Teresa era insensibile alle impressioni esterne e non si poteva rivolgerle la parola. Viceversa lei viveva le visioni con tutti i sensi: non solo vedeva, ma anche sentiva e poteva ripetere foneticamente le lingue che venivano usate, i suoni che udiva. Così l'aramaico *“Scelam lich Miriam...”* che è il saluto dell'angelo (Ave Maria), oppure il greco: *“Zosin”* (vivono) che gridava la folla dopo la risurrezione di due defunti per opera di S. Giovanni a Smirne. E ancora il francese: *“Mon Dieu, je vous aime”* (mio Dio, vi amo), che sono le parole pronunciate dalla piccola Teresa di Lisieux prima di morire. Nella visione del 13 giugno, in cui S. Antonio di Padova è in visita da un amico al confine settentrionale del Portogallo, lei udì una curiosa lingua nasale. Quando, qualche tempo dopo, ebbe la visita del P. Strauss (Kinding), che era stato per molti anni nel Brasile ed era venuto a Konnersreuth in compagnia di un medico brasiliano, udendoli parlare fra di loro Teresa disse: *“Mi sa che questa lingua l'ho già sentita. Ecco, parlavano così con S. Antonio”* (Notizia del

prof. Mayr).

Lei non aveva mai sentito quelle lingue e, tanto meno, le aveva imparate. Non si può parlare di suggestione da parte dei presenti, perché essi non potevano sapere ciò che lei stava vedendo, specie trattandosi di visioni che comparivano per la prima volta. Si potrebbero citare degli esempi in cui i partecipanti si aspettavano tutt'altra cosa, come nella visione della Madonna di Lourdes, in cui lei parlò un francese scorretto. Il prof. Wutz e il dott. Gerlich, studiando la registrazione, scoprirono che si trattava di un dialetto dei Pirenei.

Anche il sentimento partecipava alle visioni. Così capitò il 13 gennaio sera del 1952 o 53, quando, assieme a P. Naber, l'accompagnavo a casa in automobile. Mentre discutevamo il film di Bernardette, che avevamo appunto visto a Marktrechwitz, lei ebbe la visione del battesimo di Gesù (Vangelo dell'ottava dell'Epifania). Non appena ci accorgemmo che era entrata in istato visionario, fermammo la macchina. Malgrado facesse molto freddo, Teresa si allentava lo scialle. Ritornata in sé si strinse addosso lo scialle e disse: *“Brr, che freddo! E dire che poco fa sentivo il sole scottarmi sulla groppa”*. Si poté stabilire anche la partecipazione del senso dell'odorato, per es. quando si trovò in istato visionario nella tomba vuota di Maria (nella festa dell'Assunzione della Vergine), e la si vide aspirare profondamente allargando le narici. Spiegò poi d'aver sentito il più soave profumo di fiori. Viceversa dimostrò disgusto, come per aria mefitica, quando assistette al risveglio di Lazzaro, dopo l'apertura della tomba. (*“Signore, puzza già”*).

Del carisma delle visioni fan parte anche due gruppi di esperienze visionarie di altra specie e cioè quella della partecipazione visionaria alle feste ecclesiastiche e quella della visione del giudizio particolare in casi di morte.

***b) Partecipazione visionaria  
alla S. Messa e alle celebrazioni ecclesiaristiche***

Spesso Teresa riceveva la grazia di partecipare alla S. Messa della parrocchia di Konnersreuth anche se, sofferente, non poteva uscire di casa. Le capitava allora di vedere, non solo, il susseguirsi della funzione, ma anche di notare l'aspetto della chiesa e il contegno dei presenti, che poi commentava indicando, per es., dove occorreva aggiustare i fiori o notando che i bambini erano stati troppo rumorosi. Questo non si verificava solo quando stava a Konnersreuth, ma anche quando si trovava temporaneamente ad Eichstatt, da dove partecipava regolarmente alla funzione domenicale della sua parrocchia natale. Il prof. Wutz, che prese nota del contenuto delle prediche, ripetute da Teresa dopo le visioni, chiese in seguito a P. Naber su quale argomento avesse parlato e riscontrò che coincidevano esattamente. Il professore riferì inoltre a P. Naber che qua e là c'erano dei fiori appassiti e il sacerdote confermò la precisione dell'informazione. Quando P. Naber celebrò la Messa a Berlino, Teresa poté assisterla in visione da casa, tanto che, al suo ritorno, gli riferì d'aver visto come, all'inizio, egli abbia avuto una certa difficoltà nell'aprire il tabernacolo.

Allo stesso modo le fu concesso di assistere ad alcune celebrazioni importanti come: l'apertura dell'Anno Santo a Roma, la proclamazione del dogma dell'Assunzione di Maria in cielo, le solennità di Lourdes, di Lisieux e di Fatima, i Katholikentag e altri congressi religiosi.

Nel 1938 il fratello di Teresa, Ferdinando, partendo da Eichstatt senza che a casa lo sapessero, era riuscito a passare il confine e ad assistere al Congresso Eucaristico di Budapest. (allora era quasi impossibile per i tedeschi partecipare al Congresso). A Budapest il giovane aveva ottenuto dal cardinale di Praga, Kaspar, vecchio



amico della famiglia Neumann, il permesso di fare delle fotografie nelle immediate vicinanze del Nunzio apostolico Pacelli. Tornato a casa, ancor prima che raccontasse i fatti, la Resl gli disse: “*Sei stato a Budapest! Ti ho visto: eri sempre in prima fila*”. (Riferito da Ferd. Neumann).

Lo stesso avvenne al Congresso eucaristico mondiale di Monaco del 1960, alla cui cerimonia finale Teresa partecipò in estasi. Tutte le domeniche di Pasqua lei si trovava, in istato visionario, tra ii presenti che assistevano alla benedizione papale in piazza S. Pietro. Così ebbe la ventura di vedere tre papi: Pio XI, Pio XII e Giovanni XXIII. L'ultima di tali visioni fu nel 1962, anno della sua morte.

### *c) Visioni del giudizio particolare*

Quando Teresa veniva chiamata al capezzale d'un moribondo, e talvolta anche senza essere stata al suo letto di morte, qualche tempo dopo il suo decesso vedeva l'anima del defunto con l'aspetto simile a quello che aveva avuto in vita, ma trasfuso di luce, uscire dal corpo. Poi vedeva Cristo nell'atto di giudicare quell'anima. Cristo era accompagnato da altre luminose anime di trapassati, che in vita erano state intime del defunto e che nel frattempo erano entrate a far parte dei beati.

In genere questo giudizio si svolgeva all'incirca così: il Salvatore compariva con il corpo trasfigurato, raggianti, accompagnato da figure luminose incorporee e guardava amorevolmente l'anima del defunto. Questa diventava più o meno chiara e subito capiva che il giudizio era assolutamente giusto. Il giudice e l'accompagnamento sparivano, mentre l'anima restava solitaria.

In pochi casi Teresa vide il Salvatore avanzare già sorridente in modo soprannaturale e l'anima del defunto diventare subito luminosa e andar via con lui. Teresa in estasi gridava: *“Con te, con te!”*

In questi casi provava una straordinaria gioia. Non vide invece mai la dannazione di un'anima. (I morenti accanto ai quali fu chiamata, erano indubbiamente, vissuti nella fede o avevano già cercato il perdono di Dio prima della morte. D'altronde non è certo errato ritenere che il Salvatore non voglia partecipare a viventi un mistero così terrificante).

P. Naber riepiloga la descrizione delle visioni di scene di giudizi con la seguente descrizione: *“Il Salvatore guarda benevolmente l'anima del trapassato e poi ritorna al cielo con il suo seguito. Se l'anima del defunto è stata giudicata perfettamente pura, può accompagnarlo; altrimenti rimane indietro piena di tristezza, finché la nostalgia del Paradiso l'avrà purificata. Questo sarà certamente il suo Purgatorio”.*

## ***2. PENE DI SOSTITUZIONE E DI ESPIAZIONE***

Pene di sostituzione e di espiazione per viventi e defunti si sono verificate molto spesso nella vita di Teresa. La sostituzione, in caso di pene e di malattie, è quella parte di sofferenza che ci si addossa per conto del prossimo, mentre lui ne è liberato. Viceversa le pene di espiazione servono, in unione all'opera redentrice di Cristo, a cancellare i peccati.

Teresa portò, in modo particolare, il peso dei peccati che offendevano cose sacre e sante. Si resta sorpresi a leggere tra le annotazioni di P. Naber che spesso sopportava pene di espiazione

per sacerdoti, presumibilmente per ottenere grazia e aiuto allo stato sacerdotale, tanto vicino al Signore. Comunque in questa, come in tante altre congetture, rimane sempre impregiudicata l'ipotesi che la Chiesa riconosca gli avvenimenti di Konnersreuth come fatti operati da Dio.

### ***3. RICONOSCIMENTO DI RELIQUIE E DI COSE CONSACRATE E BENEDETTE (IEROGNOSIA)***

Specialmente nella stato di rapimento infantile aveva la capacità di riconoscere le reliquie e gli oggetti sacri e benedetti. In tale stato teneva, di solito, gli occhi chiusi e, se veniva toccata da reliquie spurie o false, non reagiva; esternava invece il suo consenso se erano autentiche, indicandone spesso la provenienza.

Talvolta diceva: *“Questo è stato solo toccato”*. Lo stesso accadeva per oggetti benedetti. Inoltre distingueva i sacerdoti dai laici, solo che le sfiorassero le dita. Se un sacerdote, anche fuori della sua visuale, le dava la benedizione, avvertiva una sensazione gradita sorridendo o cucendo: *“C'è qualche cosa del Salvatore”*. In quello stato non vedeva la persona in questione, perché il senso della vista era abolita. Persisteva solo l'udito e il “senso interiore”.

### ***4. CONOSCENZA DEL CUORE (CARDIOGNOSIA)***

Già parlando dello stato di quiete soprannaturale è stato accennato che la stigmatizzata poteva scrutare l'intimo di coloro che le parlavano. Conosceva i loro pensieri e le loro intenzioni prima ancora che li esprimessero e anche senza che ne parlassero. Poteva anche vedere nella vita passata degli individui. Però,

eccetto casi rari, non faceva commenti se c'erano presenti altre persone oltre l'interessato. Perciò si veniva a conoscenza di questa facoltà solo per esperienza propria oppure vedendo la commozione di altri, o ancora attraverso i reciproci racconti. Questa capacità esisteva anche allo stato d'infantile rapimento, specie se la persona toccava le dita di Teresa.

## **5. BILOCAZIONE**

Teresa, pur stando col corpo a Konnersreuth o altrove, è apparsa a terze persone in luoghi diversi. In questi casi era il suo angelo custode ad assumere il suo aspetto, secondo quanto lei stessa ebbe a dire nello stato di quiete soprannaturale.

## **6. LEVITAZIONE**

Si sono verificati dei casi in cui Teresa, in istato di estasi, vincendo la forza di gravità, si è sollevata dal pavimento. Nel libro di Huber (pag. 120) sono riportati alcuni episodi di, "levitazione", di cui però egli non porta prove.

Esiste invece la documentazione di persone e luoghi per due casi sicuri: il primo riportato da Boniface (pag. 126) si è verificato nella chiesa del convento di S. Walburg ad Eichstätt, dove la badessa Maria Benedikta von Spiegel si accorse che la Resl, trovandosi seduta più in basso di lei, entrata in visione, si trovò improvvisamente al suo stesso livello. Al controllo risultò uno scarto di circa un gradino.

Il secondo caso è stato osservato il 15 agosto 1938 durante la

visione dell'Assunzione di Maria in cielo, nel convento Steyler di Tirschenreuth.

## **7. RAPPORTI MISTICI COL SACRAMENTO DELL'ALTARE**

a) In condizioni normali Teresa sentiva la presenza o la vicinanza della SS. Eucarestia.

b) Nello stato estatico l'Ostia Santa entrava in lei alla Comunione senza essere inghiottita. Appena posata sulla lingua scompariva (Comunione mistica).

c) La specie di pane dell'Ostia restava nel suo corpo senza dissolversi, fino a qualche minuto prima della comunione successiva. (Eccetto che nel tempo d'avvento e in altri casi singolari).

## **8. RAPPORTI MISTICI CON L'ANGELO CUSTODE**

Viveva intimamente unita con l'angelo custode. Anche allo stato normale attribuiva ai suoi suggerimenti molte ispirazioni su persone che le parlavano, avvertimenti contro coloro che venivano da lei spinti da curiosità, consigli da dare ai visitatori ecc. Questo contatto non sarebbe, di per se stesso, eccezionale, anche se in Teresa si estrinsecava in sommo grado. Quante volte succede, a chi crede e onora il suo angelo custode, pur non essendo dotato di grazie mistiche, di avere un'improvvisa ispirazione, un consiglio, un conforto che non sono scaturiti dalla propria riflessione, ma

che sente essergli “stati ispirati”.

In Teresa però l'unione mistica era molto più forte: ella percepiva la presenza del suo angelo e, allo stato di rapimento, lo vedeva alla propria destra come “un uomo luminoso”, come una figura incorporea. In quello stato vedeva anche “l'uomo splendente” dei suoi visitatori e, talvolta, lo descriveva “ancora più possente del suo”.

Bisogna tener presente che non vedeva con gli occhi, perché, nello stato di rapimento infantile, teneva gli occhi chiusi, ma aveva una percezione di una vista interiore, come nel sogno. (...) riporterò alcune note di P. Naber, in cui descrive le funzioni dell'angelo custode, secondo quanto riferisce Teresa. Egli la sostituiva nei casi di bilocazione, l'aiutava nei lavori che non era in grado di assolvere, la proteggeva nelle oppressioni del demonio. A noi, gente disincantata, molte cose sembrano inverosimili, ma chi può osare di misurare e di giudicare le forze che agiscono dietro il velo dei nostri sensi? Nella storia della mistica casi simili non sono rari. Gerlich ha riferito, una volta, che, mentre lavorava a Konnersreuth intorno alla biografia di Teresa, incontrava tra i visitatori spesso una donna che gli predicava, giorno per giorno, ciò che si sarebbe verificato, tanto che a un certo punto stava per confondersi le idee sul conto di Teresa. Infine prese coraggio e espose i suoi dubbi, allo stato di quiete. Ne ebbe in risposta: “*Devi sapere che anche il demonio possiede grandi forze mistiche, di cui si vale finché il Salvatore lo permette*”. Da quel momento egli evitò quella donna (Racconto orale fatto all'A. ).

## **9. RAPPORTI MISTICI CON LE ANIME DEI DEFUNTI**

I rapporti con la “Chiesa purgante” non si limitavano alle visioni del giudizio particolare; Teresa vedeva anche apparire delle anime che le chiedevano aiuto. Così vide una volta il Parroco della sua infanzia, Ebel, che le disse: “Prega anche per me: ti ho battezzata, ti ho impartito la prima Comunione. Se ti ho punita credendoti distratta non è colpa mia; io non sapevo ancora che il tuo contegno era dovuto ad una visione straordinaria”. Teresa pregò molto per lui e ben presto ebbe la gioia di vederlo trasfigurato. In relazione a questa apparizione lei raccontò, per la prima volta, a P. Naber che durante la prima Comunione vide il Salvatore venire verso di lei. Questo avvenimento la sconvolse tanto, che si comportò in modo strano, sì da meritare i rimproveri di P. Ebel, che la punì davanti a tutti gli altri bambini. Questa dichiarazione è stata ripetuta il 13-1-1953 sotto giuramento davanti ad una commissione ecclesiastica.

Si potrebbero enumerare molti altri casi in cui le anime purganti le chiesero d'intercedere per la loro beatitudine ed in seguito le apparvero ringraziandola.

Si trattava spesso di persone morte già da molto tempo, che Teresa non aveva mai conosciuto. Allo stato di rapimento infantile lei chiamava le anime dei defunti “*i micini questuanti*”.





## ***UN TORMENTOSO DECENNIO DI CONTROVERSIE SULLE INDAGINI MEDICHE***

Quando nel 1927 alla famiglia Neumann venne richiesto di sottoporre Teresa ad un'osservazione medica per esaminare la natura del suo preteso digiuno, i parenti per ragioni di dignità si mantennero all'inizio sulla negativa e anche il direttore spirituale di Teresa ritenne offensivo che fosse messa in dubbio la parola di gente retta, stimata, dalla coscienza religiosa profondamente radicata, senza dover ricorrere alla conferma dei medici. I genitori fecero notare che sarebbero stati ben grati se all'epoca della grave malattia della figlia i sigg. medici si fossero prestati un pochino per aiutarli; ora, invece, che non ne aveva più bisogno, il loro interesse si era improvvisamente destato. Anche gli amici di famiglia sostennero essere una grave intromissione nel diritto fondamentale della libertà umana il voler costringere una cittadina "che non faceva male a nessuno e che non chiedeva né di essere visitata né esaminata" a mettersi sotto controllo in una clinica (GERLICH 1, p. 8).

Malgrado tutte queste considerazioni, Teresa stessa e poi anche suo padre, che, fin che visse, prese molto sul serio la parte di protettore della figlia, cedettero alle insistenze della Curia di Ratisbona e diedero il consenso ad effettuare le indagini richieste, purché fossero eseguite nella casa paterna e contro formale promessa che si sarebbe trattato della prima e ultima volta.

Tale adesione alla sorveglianza del digiuno, qualora la sua affermazione fosse risultata una bugia e un inganno, rappresentava per Teresa un rischio mortale (cfr. perizia Mayr, pag. 215), e in ogni modo - caso mai fosse stata costretta a interromperlo - il rischio del discredito di fronte al mondo intero, oltre a gravi sanzioni religiose e civili. Ma a Konnersreuth nessuno si

preoccupava di tale possibilità. La Resl sosteneva fiduciosamente: *“Salvatore, tu hai incominciato questa faccenda e tu la devi portare a termine come meglio ti piace. Noi ci affidiamo a te completamente”*. Sull'attuazione della sorveglianza medica effettuata dal 14 al 28 luglio 1927 è stato già riferito.

Contro ogni osservanza del riserbo professionale il risultato dell'indagine, che non si limitò affatto alla sorveglianza del digiuno, venne pubblicato dal prof. Ewald sul settimanale medico *“Monchner Medizinische Wochenschrift”* nel n. 46 del 1927. Anche accettando per buona la scusa che quella pubblicazione è servita esclusivamente all'ambiente medico a scopo informativo, non si può far a meno di recriminare la clamorosa infrazione al segreto professionale, visto che la pubblicazione è uscita senza il consenso della paziente e, sfruttando l'interesse mondiale per Konnersreuth, ne fu fatta un'edizione straordinaria la cui efficacia propagandistica era basata sul seguente titolo: *“La stigmatizzata di Konnersreuth - Rapporto dello psichiatra G. Ewald, Erlangen...”*

Risultato: *“le stimmate sono con ogni probabilità vere e determinate da fenomeni psichici di natura isterica. Inspiegato e inspiegabile resta il prolungato digiuno, con periodico aumento di peso. La scienza non conosce miracoli né incrinature all'ordine naturale delle cose. Questo caso si potrebbe chiarire soltanto con la sorveglianza effettuata in una clinica neutrale”*.

Ci è sembrato necessario richiamare alla memoria il fatto e il contenuto di questo cartello pubblicitario per mettere in rilievo come le pretenziose parole *“La scienza non conosce miracoli né incrinature all'ordine naturale delle cose”* dimostrino l'unilateralità di vedute di questo *“perito”* che pone alla base di un parere, richiestogli dalla Curia, un punto di partenza diametralmente opposto alla fede e alla dottrina della Chiesa Cattolica,

permettendosi anche di usare la parola “neutrale”.

Inoltre per spiegare come la violazione del segreto professionale di questa pubblicazione, avvenuta senza il consenso degli interessati, abbia, in seguito, irrigidito la famiglia Neumann nella sua posizione di diniego ad ulteriori indagini mediche.

La Curia di Ratisbona dichiarò nel suo foglio ufficiale del 4-10-1927 quanto segue: “L'esteso, esauriente rapporto dell'Ufficiale Sanitario dott. Seidl e il testo scritto di proprio pugno dal docente univ. prof. Ewald, nonché i due gruppi di diari delle quattro suore, ci convincono che un'osservazione effettuata in un ospedale o in una clinica, come all'inizio era stato auspicato, ma non fu possibile effettuare, non avrebbe potuto dare risultati migliori. Firmato: Scheglmann, Vicario Generale; Wohrl, Segretario”.

La sopraccitata notifica medica invece affermò sfrontatamente il contrario ed ebbe azione disfattista anche nella cerchia di certuni che, all'inizio, si erano dichiarati soddisfatti degli esami.

Negli anni seguenti perciò le richieste di un secondo esame a Konnersreuth si moltiplicarono, urtando però contro una sempre più rigida opposizione della famiglia Neumann, la quale, ai motivi già addotti, aggiunse le pressioni dei vescovi che insistevano affinché Teresa non venisse ricoverata. L'esito di esami condotti in una clinica diretta da medici cattolici e sotto la sorveglianza di suore, anche se fatto sotto giuramento, non avrebbe accontentato le altre cliniche, come d'altronde era già accaduto. In questo modo le richieste di esami non avrebbero avuto mai una fine.

Nel frattempo in Germania era venuto al potere il Nazionalsocialismo. A nessuno sfuggì il netto atteggiamento di Konnersreuth contro il Terzo Reich, benché Teresa non si fosse mai apertamente espressa contro l'avvento e le discussioni private

non offrirono motivo sufficiente per interventi polizieschi. Visto che Konnersreuth aveva già una rinomanza mondiale e un'azione coercitiva avrebbe allarmato la stampa di tutto il mondo, le autorità non vollero creare scalpore, . anche se permisero che gli agenti locali della Gestapo entrassero ogni tanto in azione (con perquisizioni e interrogatori). In genere preferirono trattare il caso Neumann come cosa insignificante, accontentandosi di lanciare, di tanto in tanto, tra le righe di giornali compiacenti, qualche giudizio denigratorio.

La richiesta di un ricovero in clinica riaffiorava di continuo: ormai non si parlava più di “indagini” né di “esami”, ma di “ricovero”. Gli oppositori (prof. dott. Aigner) non si peritarono di far appello alla “Schwarze Korps” e al “Durchbruch” per far valere la propria opinione.

Però un nuovo accertamento del digiuno di Teresa Neumann e con esso la conferma di un miracolo a favore della Chiesa cattolica, non sarebbe certo stato gradito all'indirizzo ideologico dei nuovi despoti. Per quanto si continuasse ad insistere sulla richiesta di un “ricovero in una clinica neutrale”, c'era da temere che, tramite la clinica, si volesse arrivare ad una “soluzione” consona ai nuovi sistemi in vigore. Alla famiglia Neumann furono riportate certe voci che avevano pressappoco questo contenuto: “Non appena riusciremo ad internarla in una clinica le faremo le iniezioni adatte...». Le iniezioni del Lager KZ sono note e dimostrano il senso di responsabilità di quei tempi. In questa situazione estremamente grave, giunsero il 10 dicembre 1936, senza preavviso, due membri del Capitolo di Ratisbona: Doberl e Wohrl, che esibirono un Decreto del S. Ufficio di Roma in cui si ordinava che Teresa fosse ricoverata in una clinica per ulteriori esami. In caso di rifiuto, sarebbe stata dichiarata “inoboediens”, “disobbediente”.

Il retroscena e l'origine dell'iniziativa che hanno determinato questo procedimento, in un momento particolarmente turbolento, rientrano in un quadro troppo complesso per essere trattato qui. Su questo tema e sulle susseguenti relazioni tra Konnersreuth e Ratisbona mi sono aggiornato e ho preso annotazioni dopo una visita fatta a Konnersreuth il 20 settembre 1949, parlando con P. Naber, col padre di Teresa e con Teresa stessa.

*“Immagini un po' la mia costernazione”, disse P. Naber, “io, piccolo parroco di villaggio e un Decreto del S. Ufficio! Chiamai Teresa e lei sottoscrisse di essere pronta a obbedire. Chiamai più tardi il padre e lui invece si oppose”. Si potrebbe replicare che Teresa era abbastanza grande (aveva 38 anni) per poter agire senza il consenso paterno; ma il padre sosteneva che, finché fosse vissuto lui e la Resl abitava in casa sua, avrebbe dovuto obbedirlo, altrimenti doveva andarsene altrove. E Teresa aveva sempre accettato il suo punto di vista e lo aveva sempre obbedito. Ma il padre si opponeva anche perché, secondo le sue testuali parole, “il reverendissimo signor Vicario Generale Dr. Scheglmann, dopo l'esame del 1927, aveva assicurato che non ci sarebbe mai stata un'altra indagine. Io dissi a quei signori: quando prometto una cosa, la mantengo. Allo stesso modo deve mantenerla anche il sig. Vicario Generale”. Ma la sua opinione non fu tenuta di conto e il discorso si riscaldò, tanto che il padre fu redarguito: “Chi non ascolta la Chiesa è un pagano, un peccatore manifesto!” Dopo lunghe trattative egli finì per cedere, purché fossero state accettate certe condizioni; prima di tutto quella di non intraprendere esperimenti. Chiese inoltre di poterci ripensare e di riferire in seguito le sue decisioni alla Curia. A me egli confessò (1949): “Volevo parlare e consigliarmi con amici competenti prima di dare il mio consenso”.*

Infatti, certi amici medici, già negli anni. precedenti, parlando di esami clinici avevano espresso il timore che, per stabilire il

carattere delle stimmate, avrebbero potuto fare dei tagli e, non volendo Teresa prendere cibo, avrebbero tentato di nutrirla per via intestinale o endovenosa (con infusione di glucosio), e forse l'avrebbero ingessata ecc. *“E noi dovremmo consegnarla ad una clinica, tanto più sapendo quanto spesso le capita di essere in uno stato di quasi totale incoscienza? E tutto questo nel Terzo Reich, dove nessuno sa ciò che può capitare in una clinica?”* Il prof. Wutz si rallegrò sentendo che il padre non aveva ceduto incondizionatamente e suggerì le condizioni che avrebbe dovuto porre.

Secondo il racconto del padre, esse erano:

- 1) Escludere gli esperimenti: Teresa doveva essere solo osservata;
- 2) la madre o una sorella dovevano poter restare nella stanza della Resl durante tutto il tempo dell'osservazione per poter controllare, per conto della famiglia, che non fossero intrapresi esperimenti;
- 3) avere la garanzia che la Resl potesse comunicarsi ogni giorno.

Queste condizioni furono comunicate a Ratisbona. La risposta fu che non si accettavano condizioni. *“Può ben immaginare come mi sentissi imbarazzato”,* disse P. Naber, *“ma proprio allora arrivò una lettera dell'arcivescovo di Praga, Kaspar, il quale, dovendo recarsi a Roma per il Concistoro, chiedeva se avessimo qualche desiderio. Pensai: questo è l'aiuto del Salvatore e gli scrissi raccontandogli tutto ciò che era successo pregandolo di prendersi a cuore la faccenda. Lo deve aver fatto davvero con molto impegno, perché, in seguito, ebbi la notizia che era stato mandato un nuovo Decreto della Congregazione competente al Vescovo diocesano in cui, senza impartire un ordine formale, s'invitava Teresa Neumann a un nuovo esame. Nel dicembre 1937 arrivò, senza preavviso, un docente universitario, incaricato dal*

*S. Ufficio di Roma, che sottopose Teresa, sua madre, suo padre e me ad uno stringente interrogatorio. Non posso, naturalmente, né voglio ripetere ciò che ci è stato chiesto e ciò che abbiamo ufficialmente risposto e di cui egli ha preso nota, ma privatamente gli dissi: 'Professore, lei sa dalla storia della mistica che parecchie persone privilegiate sono state trattate molto duramente dalla Chiesa, eppure poi sono state canonizzate'. Credo che il prof. sia stato molto soddisfatto della visita e, prima di partire, passando davanti a casa Neumann, la benedisse.*

*Da allora né Roma, né Ratisbona fecero più pressioni perché Teresa fosse visitata. Per parecchio tempo ebbi soggezione di chiedere qualche cosa in proposito nello stato di quiete soprannaturale; volevo assolutamente evitare che si pensasse che noi agissimo sotto l'influsso di quelle indicazioni, perché per colui che non crede agli avvenimenti straordinari un giudizio espresso in tale stato non è affatto convincente, può essere anzi controproducente. Ma quando furono respinte le condizioni del padre, sentendomi più angosciato del solito, osai chiedere nello stato di quiete cosa si poteva sperare da un nuovo esame ed ebbi la precisa risposta: 'Se il Salvatore si fosse ripromesso di ricavare, da un nuovo esame, qualche cosa in Suo onore o che fosse utile alla salvezza della gente, Egli avrebbe già da tempo portato a termine la faccenda'. Questo l'ho scritto, più tardi, anche al vescovo Michael". Così P. Naber.*

Il vescovo Michael Rackl di Eichstätt, avendo sentito che in quell'epoca il vecchio Neumann si trovava ad Eichstätt, lo pregò di andarlo a trovare, dato che era ammalato e non poteva lui stesso andare a fargli visita. Il padre aveva una gran soggezione e non voleva presentarsi dal vescovo, tanto più sapendo di trovarlo a letto. A stento si riuscì a convincerlo. Ma quella visita gli fu di grande conforto e il vescovo lo esortò a non aderire, in nessun caso, ad un nuovo esame (Notizia del prof. Mayr di Eichstätt).

Il cardinale Preysing di Berlino, che prima era stato vescovo di Eichstätt, e conosceva da allora la situazione, disse: *“Mi rallegro molto che il padre abbia una testa così dura. è ovvio che un medico non crederebbe ai risultati dell'altro, né una clinica all'altra”*.

Papa Pio XI, secondo le parole del professore milanese Gemelli, avrebbe detto al carri. Schuster, parlando di Konnersreuth: *“Lasciatemi in pace quella creatura”*. E ad un altro vescovo, che lo riferì poi a P. Naber: *“Rimettiamo Konnersreuth alla divina Provvidenza”*.

Il prof. di diritto canonico e dott. in teologia Joseph Lechner, in una lettera e in una perizia sostenne il principio secondo cui il diritto canonico non offre alcuna base per costringere un laico all'internamento prolungato per osservazione in un ospedale e in caso d'inosservanza a un simile ordine a giudicarlo persona inoboediens (disobbediente), anzi, il Codex Juris Canonici difende i diritti fondamentali della libertà e della intangibilità della persona.

Il prof. di chimica e biologia Franz X. Mayr, in una approfondita perizia, ha esposto in modo molto chiaro che l'indagine del 1927 era più che esauriente per il giudizio dei problemi medici.

Il padre di Teresa ha sempre detto, e io posso testimoniare, che: *“per conto suo potevano mettere la Resl in una cassa di vetro e osservarla quanto volevano, ma non avrebbe mai permesso che facessero degli esperimenti su di lei”*.

P. Naber, dal canto suo, a conclusione di un colloquio, il 20 settembre 1949, dichiarò: *“Se venisse uno di quei signori del Capitolo di Ratisbona o qualche altro professore, noi gli*



*appianeremmo tutte le strade e gli offriremmo, in qualunque momento, la possibilità di qualsiasi esame. Ora che il Terzo Reich è caduto, le cose sono cambiate. In fin dei conti le condizioni poste dal padre non erano né ingiuste né inaccettabili, ora però si potrebbe dar adito a interpretazioni maligne se Konnersreuth provocasse una tale visita”.*

Anche nel mio ultimo incontro con P. Naber, nel 1963, egli ha espresso il suo rammarico per l'atteggiamento ostile di certi ambienti che hanno ignorato Konnersreuth negli ultimi 25 anni. In compenso si è molto rallegrato per il discorso dell'arcivescovo Michael Buchberger che, trovandosi a Konnersreuth per l'amministrazione della cresima, aveva detto all'incirca così: *“Negli ultimi 25 anni il nostro popolo ha sofferto tanto e la gente afflitta veniva a Konnersreuth e vi trovava sollievo e conforto. Alcuni vi hanno trovato la fede e altri sono stati rafforzati nella fede”.* Queste parole sorpresero tutti gradevolmente. Resta però l'amarezza, in P. Naber, per l'indifferenza di Ratisbona. *“Ma, dopo, nessun signore di Ratisbona si è fatto vedere; ed ora la Resl non c'è più”.*



## ***LA SFERA D'INFLUENZA DI TERESA NEUMANN***

Finora abbiamo conosciuto soprattutto l'ambiente più vicino a Teresa Neumann, le sue vicissitudini, la sua sopportazione, l'azione che svolse intorno a sé. Ma ha operato in maniera eccezionale anche al di fuori della sua cerchia familiare, nella società.

Non possiamo giudicare quanto le sofferenze e le preghiere abbiano contribuito ai piani di salvezza di Dio. Le lettere risalenti al periodo della sua malattia, che sono state salvate, dimostrano con quale spirito eroico ella abbia offerto già i sette anni di grave malattia con volontaria abnegazione quale sacrificio da aggiungere ai dolori di Cristo. Così realizzava il senso profondo dello spirito di S. Paolo: *“Mi rallegro di quel che patisco per voi e completo nella mia carne quel che manca alle sofferenze di Cristo a pro del corpo di lui, che è la Chiesa”* (Col. 1, 24).

Sappiamo, per es., che quando la salute glielo permetteva, ogni anno passava la notte di Ognissanti e dei Morti nella chiesa pregando ininterrottamente per ottenere indulgenze per le anime, entrando brevemente nella sacrestia e ritornando poi in chiesa, secondo la prescrizione ecclesiastica per le “visite”. Lei conosceva dalle visioni cosa fosse il giudizio particolare, quali fossero le pene delle anime dei trapassati. Quante volte aveva visto un'anima, che nel giudizio aveva goduto per un attimo la magnificenza del Salvatore e poi rimaneva indietro triste e sola. Perciò cercava di aiutare i morti con tutte le sue forze offrendo loro, per tutta la vita, le comunioni e le indulgenze del rosario.

Ma Teresa non si dedicava soltanto a soccorrere i morti; impegnava invece molto più tempo per aiutare i vivi. è stato già

accennato che riceveva giornalmente mucchi di lettere e trascorreva molte ore della notte a leggerle. Anche se rispondeva solo ai casi più rilevanti, ogni richiesta pervenutale era ricordata nelle sue preghiere.

Infine i contatti personali con la gente occupavano molto del suo tempo. è incalcolabile il numero di visitatori che vennero da lei nei 35 anni tra il 1927 e il 1963. Possiamo farcene un'idea solo approssimativa statisticamente: negli anni precedenti all'avvento di Hitler l'affluenza era così grande, che i genitori si rallegrarono quando la Curia di Ratisbona emise dei permessi scritti per essere ammessi alle visite. Dal 1933 l'afflusso diminuì, ma crebbe di nuovo dopo la fine della guerra.

Calcolando una media di 7-8 visitatori al giorno, con i quali Teresa s'intratteneva più o meno a lungo, e limitando i giorni delle visite a 200 all'anno soltanto, arriviamo già alla cifra di 50.000 individui a cui Teresa, nel corso della sua vita, diede consigli e conforto, esortandoli alla speranza e alla fede. Quanto bene ha fatto, quanta sollecitudine a compiere buone azioni ha risvegliato e moltiplicato! Esistono decine di lettere di cardinali e vescovi, tra cui anche una firmata dal Segretario di Stato card. Pacelli (1935), che la pregavano di accogliere benevolmente qualche particolare richiesta o raccomandavano l'intera diocesi alle sue preghiere. L'ultima, datata 15 sett. 1962, che preannunciava la visita del vescovo cinese Vitus Chang, non è arrivata in tempo...

Per circa 700 volte nella sua vita lei ha sofferto la Passione del venerdì. In quei giorni c'erano migliaia di persone, e al venerdì Santo addirittura più di diecimila, che sfilavano davanti al suo letto di dolore. Centinaia di migliaia videro perciò, per lo più in serio raccoglimento e spesso con profonda emozione, il quadro della Passione. Le nostre fotografie bastano a documentare la folla del Venerdì Santo e dimostrano come neanche la pioggia

torrenziale facesse diminuire l'afflusso. Spesso la gente si fermava a pregare davanti alla casa. Alla vista del volto inondato di sangue e delle stimmate sanguinanti molti avevano le lacrime agli occhi e l'invito di P. Naber di recarsi in chiesa a ringraziare il Signore e a fare la Via Crucis non restava mai inascoltato.

A questi piccoli frutti si aggiungono quelli grandi: le conversioni. Già nei primi anni degli avvenimenti di Konnersreuth il giovane farmacista ebreo Bruno Rothschild ha trovato la via della Chiesa cattolica ed ha iniziato gli studi di teologia sotto l'influsso di Teresa. Nel 1932 fu consacrato. La sera di Natale del 1932, a 33 anni, morì di colpo, in viaggio per Konnersreuth. Quale destino gli è stato risparmiato! Ora è sepolto nel cimitero di Konnersreuth, essendo stato rinnegato dalla sua famiglia.

Sul caso del dott. Gerlich parleremo più avanti. Nell'estate del 1930 si è convertita al cattolicesimo a Konnersreuth una famiglia berlinese composta di padre, madre e quattro figli. Teresa e il suddetto Bruno. Rothschild furono i testimoni ufficiali della dichiarazione di conversione.

Sulla conversione del Consigliere regionale del Meclenburgo, Paolo Schondorf (1933), riferisce, a nostra richiesta, il figlio Heinz il 5-3-1963: *“I miei genitori avevano contratto matrimonio misto. Mia madre e mio fratello Hans, caduto in Russia, erano cattolici; mio padre ed io, protestanti. è evidente che l'intimo desiderio di mia madre fosse di riunire tutta la famiglia nella vera fede. Ma, poiché lei non ci doveva influenzare, si rivolse alla Resl pregandola di includere quest'ardente desiderio nelle sue preghiere e sofferenze. Abbiamo conosciuto personalmente la Resl a Konnersreuth e siamo stati testimoni del grande e soprannaturale evento che ci decise, come una forza irresistibile, ad entrare nell'unica Chiesa Santa. La mia conversione avvenne il 17 maggio 1933, quella di mio padre il 30 dicembre 1933. Io*

*avevo allora 28 anni e mio padre 60”.*

Paolo Schondorf era, a quell'epoca, in servizio attivo nel governo del Meclenburgo. Per un uomo della sua posizione, in un paese prevalentemente protestante, era un atto di non comune coraggio quello di convertirsi nel 1933, epoca in cui gli impiegati si astenevano dal frequentare la chiesa o addirittura abiuravano per opportunismo. Nel 1934 Paolo Schondorf scrisse un rapporto, in cui s'intravede le difficoltà cui andò incontro con la sua conversione, ma anche la fermezza con la quale, per convinzione interiore e per gli eventi di Konnersreuth, aveva abbracciato la via della verità e aveva proseguito per tale strada.

Il commerciante ebreo, viennese, dott. Benno Karpeles, aveva sentito parlare di Konnersreuth dal cappellano Helmut Fahsel e lo aveva pregato di facilitargli un colloquio. Fu accontentato ed ebbe l'occasione di assistere a gran parte delle sofferenze del venerdì. Ne fu molto impressionato e il giorno seguente tornò da Teresa.

La sua descrizione di questo incontro ha molti lati caratteristici e perciò lo riportiamo sommariamente: *“Il sabato dopo trovai Teresa dal parroco. Ieri un quadro spaventoso di dolore, oggi una fresca e sana contadina, su cui non si vedeva traccia di sette anni di digiuno. Durante un colloquio durato due ore, si allontanò tre volte per andare in chiesa a controllare l'addobbo floreale per la missione dei cappuccini in arrivo. Ha l'aspetto di una grande bambina, ha gli occhi azzurri meravigliosi ed è piena di brio e di vivacità, come tanta gente di campagna...”*

*Fin dal primo momento fui convinto che quella persona non mentiva. Non ho mai incontrato nella mia vita qualcuno che avesse così chiaramente scritto in fronte un'assoluta sincerità.*

*Ciò che succede a Konnersreuth non si può spiegare naturalmente: è certo un fatto soprannaturale. Ho visitato Teresa Neumann una seconda volta, poi una terza e una quarta, sempre*

*col permesso del vescovo, e l'ho vista in varie circostanze...*

*Mi decisi a convertirmi e volli farmi battezzare a Konnersreuth. Arrivato lì trovai Teresa che soffriva. Alle cinque di mattina del giorno dopo fui battezzato. Teresa mi fece da madrina. Assistetti alla seguente Messa su un inginocchiatoio accanto a lei. Quando il sacerdote pronunciò le parole della consacrazione lei entrò nello stato di quiete soprannaturale.*

*È commovente vedere il suo rapimento quando il parroco si avvicina con l'Ostia, pare quasi che voglia alzarsi e andargli incontro. È noto, e riportato in libri e riviste, che Teresa non inghiottì l'Ostia: d'improvviso l'Ostia scomparve.*

*Con mia vergogna devo confessare che non ricevetti la prima Comunione con il dovuto raccoglimento, perché tutta la mia attenzione era assorbita da Teresa Neumann. La guardavo attentamente e ho visto scomparire l'Ostia. L'ho visto con gli occhi miei e sono pronto a giurarlo... Ho trovato la via della Chiesa e della fede sotto l'impressione di ciò che ho visto e vissuto a Konnersreuth, non da ciò che ho letto nei libri o udito dalla gente che ha frequentato Teresa per anni ed anni. So di non essere il solo: da trecento a cinquecento lettere al giorno arrivano a Konnersreuth a testimoniare questi fatti. Konnersreuth ha rafforzato nella fede o ricondotto alla fede migliaia di persone. Per conto mio Konnersreuth è una prova sicura che Dio si propone qualche cosa di nuovo per noi, che ha destinato questo tempo per ricordarci che esiste qualche cosa di più del pane quotidiano e le preoccupazioni e le gioie di tutti i giorni”.*

Non sappiamo quante altre conversioni sono state compiute a Konnersreuth, né si può sapere quante sono state provocate o favorite per opera sua. Come sempre nella vita umana, ci sono stati anche degli insuccessi, come dimostra la seguente nota di P. Naber:

12 maggio 1931.

*“Dall'8 corr. Teresa soffre per un uomo che si è convertito l'anno scorso, dopo esser venuto a Konnersreuth, ma non ha tenuto la condotta di un cattolico. Ora è moribondo”.*

20-26 maggio 1931.

*“In questa settimana Teresa soffre ancora per quel convertito e così sarà finché morrà”.*

Teresa si è dedicata con grande amore anche ai malati. Fino al 1947 a Konnersreuth non c'era né un medico né un'infermiera. Per molti anni lei ha girato per le campagne con un carrozino e un cavallo - la “Lotte” - per assistere gli ammalati. La gente veniva anche a casa sua per farsi medicare le ferite. Il dott. Seidl di Waldsassen si valeva volentieri della sua cooperazione, consigliando i suoi pazienti campagnoli di rivolgersi alla Resl per la continuazione delle cure da lui prescritte.

Teresa curava con tanto amore la chiesa parrocchiale da far rimaner sempre stupiti per il buon gusto con cui disponeva ogni cosa. Durante la sua vita riuscì ad ottenere un piccolo appezzamento alla periferia del paese, dove poter coltivare i fiori con cui adornare abbondantemente la chiesa in tutte le stagioni dell'anno. Notevoli, se non nella cifra, nel numero, furono gli aiuti finanziari che riusciva a elargire soprattutto ai poveri vergognosi. Quando le venivano inviate somme da spendere secondo il suo discernimento, lei usava di preferenza aiutare il prossimo, poi provvedere ai bisogni della chiesa parrocchiale. Ma quando faceva una colletta con uno scopo determinato, come l'acquisto della croce del cimitero o la riparazione della chiesa dopo le ostilità o la croce del campanile, ha sempre coscienziosamente usato il ricavato per lo scopo prefisso. Siccome molte lettere contenevano somme da destinarsi per opere buone, lei mandava spesso notevoli importi alle missioni o alle varie stazioni svedesi della cura delle



anime nella diaspora.

Uno degli episodi più importanti della sua influenza, che ebbe una risonanza molto maggiore che la stretta cerchia parrocchiale, fu un caso singolare che merita di esser narrato a parte.

Il dott. Fritz Gerlich, redattore-capo della “Miinchner Neueste Nachrichten”, di confessione protestante calvinista, si era recato nel 1927 a Konnersreuth per rendersi personalmente conto dei fatti, in veste di direttore responsabile del più importante giornale della Germania meridionale. Essendo, un po' per natura, un po' per la sua profonda preparazione di storico, un acuto osservatore, si era proposto di smascherare qualsiasi imbroglio vi avesse scoperto. A lui, che aveva sempre combattuto per la verità, fu però elargita una grazia particolare. Si rese subito conto di trovarsi davanti ad avvenimenti che non si potevano spiegare naturalmente e ritornò a Monaco come San Paolo. Si dimise dal suo impiego e si accinse a scrivere un'opera in due volumi su Konnersreuth, che, per l'esattezza dei dati, è servita di base anche a questo libro. Lì conobbe il principe Erich von Waldburg-Zeil e con lui ideò la fondazione di un giornale indipendente dalle influenze finanziarie, ché lui avrebbe diretto e il principe finanziato. Costui, infatti, dal 1930 al '33, offrì mezzo milione di marchi per dare vita al giornale “Der gerade Weg” (La strada diritta) al quale, secondo le parole dell'estatica, “*centinaia di anime si erano affezionate*”. La editrice si chiamò “Naturrechtsverlag” (Ed. del diritto naturale), che nel nome esprimeva già tutto un programma, impegnandosi alla difesa dei diritti dell'uomo.

Quale direttore, Gerlich mi mandò spesso a Konnersreuth per porre domande nello stato estatico. Senza alcun interesse per mettermi in evidenza, ma per ragioni puramente storiche, devo testimoniare in proposito: le risposte dell'estatica, che gli riportavo io e quelle che lui stesso riceveva nelle sue visite, lo hanno sempre

incoraggiato nella lotta contro il nazionalsocialismo e contro il bolscevismo. Non si trattava di incarichi specifici, ma di incitazioni a difendere ad ogni costo il libero arbitrio, la responsabilità personale e la coscienza individuale. Erano solo cenni, intuizioni, da cui lui traeva le proprie decisioni. Parole come: *“Vedi, alla fine questo va contro il Salvatore”* gli bastavano. Aveva la conferma di vedere le cose dal punto di vista giusto e l'incitamento a perseverare e ad aver fede. E aveva anche l'impressione complessiva che questa fede non doveva limitarsi a questa vita terrena, cioè che non gli prometteva un successo visibile quaggiù.

Il dott. Gerlich era di temperamento estremamente aggressivo e collerico, ma nello stesso tempo sempre pronto alla riconciliazione e al perdono, quando s'accorgeva di aver sbagliato. Questo carattere si estrinsecava non solo nella lotta politica, ma talvolta anche nell'ambito del nostro lavoro se riteneva che qualcuno fosse troppo circospetto o troppo guardingo. A questo proposito, nello stato di quiete soprannaturale gli fu detto: *“I temperamenti non sono tutti uguali, lei deve perciò moderarsi, per il bene della causa”*. Queste parole, che lui stesso mi riferì, lo trasformarono addirittura nei suoi rapporti con i collaboratori. Ho voluto citare questo solo caso per mostrare come, con poche parole appropriate, dette nell'estasi, la cerchia era mantenuta unita.

Anche P. Inghert Naab, che aveva conosciuto Gerlich a Konnersreuth e che fu suo fedele compagno di lotta nel *“Der gerade Weg”*, equilibrando gli articoli prevalentemente politici di Gerlich con la sua profonda conoscenza degli uomini, fu incoraggiato dall'estatica circa la direttiva delle: sue opinioni e nei suoi dubbi nella lotta contro il nazionalsocialismo. Gerlich passò alla Chiesa cattolica; P. Inghert fu il suo catechista; il prof. Wutz fu il suo confessore comprensivo. Nella lotta per la *“diritta strada”* il 9 marzo 1933 Gerlich fu arrestato, per ragioni di pubblica

sicurezza, e il 30 giugno 1934 fu assassinato a Dachau.

Io stesso fui incaricato nell'estate 1933 di trasmettere a P. Ingbert le parole dette nell'estasi: *“Dì a Ingbert che deve sparire subito. Non si fidi se, per ora, è in ballo solo la politica; poi si tratterà di religione...”* e l'estasi si interruppe. Chiesi: *“E allora?”*, ma non ebbi risposta. P. Ingbert, che già era stato avvisato da altri per incarico dell'estatica, vestito in abiti borghesi e rasato, si rifugiò all'estero, appena in tempo, ché già la Gestapo lo stava cercando. Morì in esilio nel 1935. Questi due uomini verranno un giorno citati tra i testimoni più importanti di Konnersreuth. Nel 1937 fui sottoposto anch'io ad un interrogatorio di cinque ore dalla Gestapo e mi fu chiesto da dove Gerlich attingesse la forza e il coraggio per scrivere con tanta perseveranza contro il nazismo (*“Non è possibile che un uomo lo faccia da solo”*, disse l'interrogante con giusta intuizione). Risposi: *“Conosco solo la sua amicizia per P. Ingbert Naab”* (che nel frattempo era morto). La deposizione della verità storica mi permise di dare la vera inquadratura del retroscena, senza danneggiare nessuno.



## ***FINE DELLA GUERRA***

Dal racconto di Teresa e di suo fratello Ferdinando Neumann Per Konnersreuth la fine della seconda guerra mondiale fu particolarmente dura. Mentre tutt'intorno il passaggio del fronte si svolse senza resistenza rilevante, e senza danno alla gente, Konnersreuth subì una breve, ma nefasta battaglia, del tutto sproporzionata ad un paesino di nessuna importanza strategica.

L'ultimo bollettino tedesco della Deutsche Wehrmacht riferiva: “Intorno alla famosa Konnersreuth si combatte aspramente”. Il 20 aprile 1945, giorno del compleanno di Hitler, il paese fu preso dagli americani, ma da otto giorni vi si era insediato un distaccamento di SS. Già da qualche mese vi aveva preso quartiere una compagnia del servizio di sanità del distretto di Coblenza. Essi erano in ottimi rapporti con la popolazione e il maggiore, che li comandava, andava spesso a trovare la Resl. Quando, pochi giorni prima dell'arrivo degli americani, arrivarono le SS, il loro comandante andò dai Neumann e chiese di parlare con la Resl. Gli risposero che non era in casa e che forse stava alla canonica. Con i suoi uomini egli allora andò a cercarla in canonica, ma lei s'era nascosta. Allora minacciarono di perquisire la canonica e la casa paterna.

Mentre si dirigevano verso la casa dei Neumann, scoppiò un aspro diverbio tra il maggiore della compagnia e il capo delle SS. Il primo proibì energicamente di molestare la Resl, il secondo lo sfidò a duello alla pistola. Il duello non ebbe luogo, ma la mattina del 20 aprile le SS presero delle strane misurazioni nel paese, di cui nessuno riusciva a spiegarsi la

ragione. Nel pomeriggio il plotone si allontanò. Verso le 16, senza informare la compagnia di sanità, incominciò un improvviso attacco d'artiglieria leggera contro il paese. Veniva dalla direzione di Groppenheim Kappl, a soli 1200 m. di distanza e perciò centrava con molta precisione. Il primo obiettivo fu la canonica: circa 30 colpi di granata caddero nel suo giardino. La casa dei Neumann fu colpita in pieno sul tetto e la camera del padre, che stava accanto a quella della Resl, fu distrutta. Gli spari venivano tutti da nord-ovest.

Gli americani, che si stavano avvicinando da est, uditi gli spari, mandarono sopra Konnersreuth un ricognitore, che fu colpito dalle SS. Allora anche loro aprirono il fuoco usando, tra le altre, granate incendiarie. Una di esse incendiò il fienile della canonica. Sotto questo fienile, Ferdinando Neumann aveva costruito un rifugio nel quale, proprio in quel momento, si trovava la Resl con una frotta di nipotini ed altra gente: in tutto una trentina di persone. *“Io non avevo costruito il rifugio in vista di attacchi aerei”*, dice Ferdinando Neumann. *“ma solo come nascondiglio provvisorio per il periodo del passaggio del fronte e per salvaguardarci dai saccheggi. A questo scopo avevo mimetizzato l'entrata con una catasta di legna. Questa è stata la cosa più stupida che potessi fare: non avevo fatto i conti col fuoco! Avevo, sì, provveduto a lasciar aperto un altro passaggio, ma era soltanto un buco che si raggiungeva con una scala a pioli. Quando il fienile prese fuoco, s'incendiò anche la catasta di legna e ostruì il passaggio principale. La Resl sentì l'odore di bruciato e vide il chiarore della legna che ardeva all'ingresso. Allora spinse i bambini verso l'uscita di fortuna, porgendoli ad uno ad uno a quelli che stavano fuori. Li salvarono appena in tempo, perché la corrente d'aria provocata dall'apertura dello sportello facilitò l'incendio delle*

*masserizie accumulate nel rifugio e la Resl stessa, uscendo per ultima, arrivò all'aperto con le vesti già bruciacchiate. Aveva corso un serio pericolo!*

*Nulla di quanto avevamo voluto mettere al sicuro si salvò. Assieme alle panche e alle tavole bruciarono anche casse piene di lettere e di documenti, arredi sacri e perfino un ostensorio. Uscendo dal rifugio trovammo il paese in fiamme. Circa un quarto delle case si erano incendiate ed erano state più o meno danneggiate dal bombardamento. Verso sera venne l'amministratore forestale, che aveva una casetta fuori paese, e invitò P. Naber, la Resl e i suoi parenti a ricoverarsi da lui. Lo seguirono infatti e vi rimasero per alcune ore, ma appena giunse la notizia che erano arrivati gli americani, tutti ritornarono in paese. Nel frattempo le avanguardie americane si erano appostate nelle case vuote e perfino la canonica era tutta sossopra. Ma quando arrivarono il parroco e la Resl, i soldati sgomberarono subito rimettendo ogni cosa a posto. Erano entrati anche nella nostra casa, ma non avevano toccato nulla. Da noi tutto era come prima, salvo il danno provocato dal bombardamento.*

*Subito dietro alle avanguardie vennero da noi un cronista di guerra, di nome Jordan, che era già venuto a trovare la Resl prima della guerra, e il comandante del settore americano. Essi espressero il loro vivo rincrescimento per l'accaduto. Raccontarono di aver avuto l'ordine dai superiori di salvaguardare, per quanto possibile, il territorio intorno a Konnersreuth, ma, avendo incontrato resistenza ed essendo stato abbattuto il loro ricognitore, avevano purtroppo dovuto intervenire.*

*Quel cronista Jordan divenne, in seguito, studente di teologia, entrò tra i Benedettini nel monastero di Beuron e fu consacrato sacerdote nel 1950. Egli rimase sempre in contatto*

*con la Resl.*

*Senza alcun dubbio la maggior parte dei danni al paese è stata causata dalle SS. Ci furono anche vittime umane e la stessa compagnia di sanità ebbe tre o quattro morti, perché non era stata avvertita. Nel tardo pomeriggio gli spari cessarono d'improvviso. Un fuggiasco delle SS ci raccontò poi che erano venute loro a mancare le munizioni. Chiesti rifornimenti al gruppo installato nella zona di Wernersreuth, (dietro a Waldsassen, verso il confine ceco), vennero a sapere che quelle truppe si erano già rifugiate al sud, sì che il gruppo di Konnersreuth decise di seguirle in tutta fretta.*

*Teresa ebbe molto da fare nei giorni successivi per aiutare i feriti ed alleviare la miseria nelle case. Ben presto incominciarono le visite in massa da parte dei soldati americani, che si comportarono sempre molto correttamente e con riserbo e spesso si misero a disposizione della Resl per aiutare direttamente o per suo tramite a superare le difficoltà del momento.*



## ***AVVENIMENTI IMPORTANTI DEL DOPO-GUERRA***

Un'iniziativa personale di Teresa Neumann fu, nel 1951, l'acquisto del fondo di Fockenfeld, presso Konnersreuth, destinato ai seminaristi. Aveva sentito dire dal dott. Mittendorfer, medico curante della proprietaria di Fockenfeld, che il fondo, già appartenente al convento di Waldsassen e passato, con la secolarizzazione, nelle sue mani, sarebbe stato messo in vendita. Sul principio la Resl non se ne interessò. Ma poi qualcuno ventilò l'idea che se ne sarebbe potuto ricavare una casa per accogliere i seminaristi e dare incremento alle vocazioni, e allora lei cominciò a pensarci su.

Capitò proprio allora in visita il principe Erich Waldburg-Zeil e le chiese se avesse qualche desiderio. “Non per me, signore; ma...” e gli raccontò l'affare di Fockenfeld. Trattandosi di una forte somma, il principe non poteva impegnarsi subito, però disse: “Resl, i francesi hanno abbattuto nei miei boschi legna per il valore di alcuni milioni. Se tu mi aiuti, in modo da far andare in porto la transazione da me proposta, io ti aiuterò per Fockenfeld”. La Resl conosceva la generosità del principe fin dall'epoca del “Der gerade Weg” e lo aveva trovato sempre pronto per ogni opera benefica; così accettò senza indugio. Aveva conosciuto, dopo la guerra, molti americani, tra i quali alcuni molto influenti, e così si decise di affrontare un pellegrinaggio in favore del principe e, indirettamente, di Fockenfeld.

Col fratello Ferdinando si recò alla sede delle più alte autorità americane e il suo viaggio ebbe pieno successo: la

transazione del principe fu risolta rapidamente e lui prestò agli Oblati di S. Francesco di Sales, di Eichstätt, il denaro necessario per l'acquisto di Fockenfeld, a un interesse molto basso. Così è sorto il seminario delle vocazioni adulte, da cui sono già usciti alcuni sacerdoti.

Negli anni del dopo-guerra Teresa fu colpita da numerosi e gravi lutti familiari. Il 5 settembre 1949 moriva il fratello Engelbert dopo una lunga malattia e una lunga degenza a Konnersreuth e a Monaco, sempre assistito amorevolmente da lei sino alla fine. Poco dopo, il 9 dicembre, moriva la mamma, Anna Neumann. Tre giorni dopo la sua sepoltura, Teresa, il parroco ed io ci trovavamo assieme e il discorso cadde sulla morte e sull'aldilà. Iniziai il discorso dicendo che non potevo raffigurarmi la beatitudine nella forma di una “eterna pace” e che la formula “vita eterna” mi era più congeniale. Padre Naber rispose: *“Per parte mia penso la beatitudine eterna come consistente in una partecipazione perenne all'opera di Dio. Vedremo in Dio tutto ciò che è stato, che è e che sarà”*. Ma la Resl aggiunse: *“O no, signor Parroco, vedremo anche di più, vedremo tutto ciò che è possibile”*.

Dieci anni più tardi la morte ritornava a far visita alla famiglia Neumann. Il 1 maggio 1959 moriva ad Eichstätt Ottilia Neumann, presidente del terz'Ordine locale e da lunghi anni domestica del professor Wutz. La Resl, rimasta al suo capezzale negli ultimi giorni, al momento della morte vide sopravvenire il Salvatore sorridente, circondato da grande splendore, e portar via con sé immediatamente la rilucente anima della sorella. A quella visione ella proruppe nel solito grido: *“Mit, mit”* (= con te, con te), e nonostante il grave lutto, dopo apparve a tutti come estremamente felice.

Particolarmente dura le fu invece la morte del padre, avvenuta il 26 novembre di quello stesso anno, a 87 anni d'età, dopo breve malattia, di quel padre che nelle circostanze più difficili l'aveva saputa difendere con una energia incredibile. Da quel momento ella rimaneva sola nella casa paterna. Per questo salutò con gioia il giorno del 1960 in cui il parroco, il novantenne Padre Naber, si decise a dar le dimissioni e a ritirarsi con la sua domestica, Maria, sorella di Teresa, nella parte della casa Neumann, un tempo adibita a granaio e a stalla.

L'ultimo desiderio di Teresa le fu ispirato dal vescovo Rudolf Graber, insediato nel 1962. Poco dopo la sua nomina scrisse a Teresa, che avrebbe visto con piacere sorgere nella diocesi un Convento per l'Adorazione del SS. Sacramento, in cui si fosse pregato ogni giorno secondo il desiderio del vescovo e per la diocesi. La parola del vescovo indusse la Resl ad occuparsene con fervore. Nelle ultime settimane di vita, partì, con P. Naber, verso il lago di Costanza, dove un benefattore le promise il suo generoso aiuto. Si trattennero nella sua casa per una settimana e capitò che, in questo ultimo viaggio, incontrasse il cardinale Augusto Bea, Presidente del segretariato per la unione dei cristiani, il quale stava facendo un giro di conferenze nella Germania, sui compiti e sugli scopi del Concilio. Come tant'altra gente, anche lui aprì a Teresa il proprio cuore parlandole di ciò che sperava e di ciò che lo angustiava e la pregò di includere nelle sue preghiere il voto d'un buon proseguimento e di un felice esito del Concilio.

I progetti per il Convento dell'adorazione perpetua non si sono fermati con la morte di Teresa, sopravvenuta a così breve distanza dal suo viaggio, ma si sono realizzati velocemente per il fervido interessamento del menzionato benefattore.

L'interesse e la partecipazione vastissima a quest'opera è stata semplicemente incredibile e si è concretizzata in migliaia e migliaia di piccole e grandi offerte.

In pochi mesi la cifra occorrente alla costruzione del chiostro e della cappella era raggiunta e il 28 aprile 1963 il Vescovo benediceva la prima pietra. Coincidenza provvidenziale volle che quel giorno cadesse precisamente nel quarantesimo anniversario della beatificazione di S. Teresina, in onore della quale la costruzione venne denominata "Theresianum" (cfr. pag. 21). Il Vescovo, durante la funzione, espose i motivi che avevano originato quella fondazione.

La prima volta che egli aveva visitato la Basilica del Sacro Cuore a Montmatre, a Parigi, era rimasto profondamente colpito dalla iscrizione: "Gallia poenitens et grata et devota" (= la Francia penitente, grata e devota) e si era domandato: Forse che noi siamo meno colpevoli dei nostri vicini occidentali? Da allora il pensiero di far sorgere un monastero di contemplative, che votassero la loro vita alla espiatione delle colpe di tutti, non lo aveva più abbandonato. Eletto vescovo, aveva scritto a Teresa Neumann in questo senso, manifestandole l'opinione che sarebbe stata una grande benedizione per la diocesi se - conforme alla specializzazione delle funzioni esistente tra le membra del Corpo Mistico - si fosse dato vita a un monastero di contemplative, dedite a pregare senza interruzione per le intenzioni del vescovo.

Col suo stile impulsivo Teresa aveva subito fatto sua l'idea e si era messa in contatto con le carmelitane di Ratisbona, a lei così care, e con dei benefattori, spianando la via all'impresa. Infatti in quello stesso tempo, per un disegno indubbiamente

provvidenziale, le veniva regalato il terreno, su cui sarebbe dovuto sorgere il monastero. Forse ella era scesa ora nella tomba come il granello di frumento, per portare un frutto centuplo e perché vedesse la luce quel luogo, in cui Dio fosse adorato e si realizzassero le parole del Vangelo: “Il Padre cerca adoratori in spirito è verità” (Gv. 4, 23).

Sei mesi dopo la costruzione era già terminata e il 22 settembre 1963, in occasione della consacrazione della cappella, il vescovo indisse a Konnersreuth una giornata di preghiera e di penitenza per il Concilio. I pellegrini raggiunsero la cifra record di quaranta-cinquantamila persone, cifra che Konnersreuth aveva mai visto, neppure durante il periodo dei pellegrinaggi in massa degli anni '20. Sette vescovi celebrarono successivamente la Messa pontificale mentre il vescovo di Illiria-Fatima teneva il discorso inaugurale, tradotto passo passo in tedesco dal suo segretario. Il vescovo Graber consacrò la cappella, benedisse il monastero e accese la lampada davanti al tabernacolo, destinata ad ardere perennemente, come l'adorazione perpetua che da quel momento aveva inizio. Nella breve allocuzione egli affermò di considerare quasi un miracolo il fatto che a un anno dalla morte di Teresa l'opera fosse già realizzata e pronta a iniziare il suo cammino.

Nel grande discorso pomeridiano, pronunciato all'aperto davanti a quella fiumana di gente in preghiera, ribadì poi ancora lo scopo della fondazione, sottolineando in modo particolare i pericoli del nostro tempo, che non si esauriscono nell'ateismo orientale, ma si annidano ugualmente minacciosi nella cultura bolscevica dissolvitrice, sparsa per il mondo occidentale, nella decadenza della vita religiosa e morale, nell'edonismo raffinato, nella erotizzazione della vita, nella

mancanza di spirito di sacrificio e nella decadenza degli ideali. E concluse: *“Per evitare una guerra improvvisa e per errore, Washington è stata collegata a Mosca attraverso un 'filo caldo', in modo che all'occorrenza i responsabili delle maggiori potenze mondiali possano mettersi velocemente in contatto. Servirà a qualcosa questo “filo caldo”? Non lo so. Una cosa però è certa e conosco con sicurezza, e cioè che Dio ci ha posto in mano un altro filo caldo, un filo che non copre solo la distanza di 8.000 km., ma congiunge addirittura la terra al cielo, il filo che annoda i grani della corona. Esso è immensamente più potente di quello che corre da Mosca a Washington. Come è infatti possibile pensare che quando milioni di persone, intimamente unite e profondamente convinte, supplicano assieme: 'Prega per noi ora, in questo oscuro momento dell'umanità', il Padre non le esaudirà? Per questo siamo qui convenuti. Per questo è sorto il monastero. Per questo abbiamo acceso la lampada perpetua. Di qui deve partire la scintilla per il rinnovamento della nostra diocesi, a salvezza del mondo e dell'umanità”.*

Non è presunzione vedere il dito di Dio nel fatto che le ultime settimane di vita di Teresa furono intessute da attività, che rappresentano il vertice della sua azione spirituale: la preghiera per il Concilio e la fondazione di un monastero di vita contemplativa.

## *LA MORTE*

Teresa Neumann era già da tempo affetta da angina pectoris, quella insidiosa irregolarità del cuore che si manifesta in forma di attacchi dolorosi, difficoltà di respiro, senso d'ambascia e spesso si conclude con la morte improvvisa per arresto del cuore. Tuttavia nessuno di quelli che le stavano intorno credeva che la morte fosse così vicina, perché già tante altre volte aveva avuto dei sintomi molto simili. Da molti anni non aveva intrapreso viaggi lunghi, ma il desiderio di mettere subito in atto il progetto per il Convento le fece trascurare ogni cautela. Il viaggio fu preparato ed effettuato senza indugio.

Al ritorno, il 13 settembre 1962, formò per l'ultima volta, con grande amore, la Croce missionaria e la sottostante Mater Dolorosa. Il giorno dopo, festa dell'esaltazione della Croce, soffrì per tre ore alle ferite ed ebbe la visione che si rinnovava tutti gli anni in quel giorno: vide l'imperatore Eraclio, coi paludamenti imperiali e con grande seguito, che porta la Croce sul Calvario, ma che, arrivato alle porte della città, non può proseguire e solo dopo aver messo in pratica il consiglio del Vescovo Zaccaria di togliersi la corona, gli ornamenti regali e le scarpe, riesce a portare la Croce sul Golgota e a innalzarla al cospetto della folla commossa. Questa visione fu l'ultima contemplazione che la Resl ha avuto.

Il sabato mattina, festa dei sette dolori di Maria, dopo un fortissimo dolore, ebbe un attacco cardiaco (infarto) che doveva condurla alla morte improvvisa e solitaria. Il medico di Konnersreuth, dott. Stuchlik, subito accorso, tentò di lenire il dolore con gocce di strofanto e massaggi al cuore, ma senza

risultato. I dolori erano così forti che bisognò metterla seduta, sorretta da una pila di cuscini. In questa posizione rimase fino a martedì 18 settembre, quando la sorella Maria, accorsa alla sua chiamata e cercando di sostenerla fra le braccia, la senti venir meno, senza che riuscisse a dire una parola.

Aveva ricevuto per l'ultima volta la S. Comunione alle 11 e P. Naber ce ne dà il resoconto:

*“Ricordo l'ultima Comunione della Resl. Mi aveva pregato di venire a portargliela a mezzogiorno, ma alle 11 mi mandò a chiamare dicendo che desiderava comunicarsi allora. Gliel'ho portata subito e l'ho trovata molto debole. Rivolta a Maria chiese di portarle un poco d'acqua, sentendosi la bocca troppo arsa. Dal 1927 non aveva più preso neanche una goccia d'acqua e rimanemmo molto stupiti a sentircela chiedere. Malgrado ciò né Maria né io avemmo la percezione della sua fine, perché già tante volte era stata in condizioni altrettanto pietose.*

*Presi un cucchiaino con qualche goccia d'acqua e posai la Particola Santa sulla punta, portandola alla sua bocca. Ma appena mi avvicinai col cucchiaino, l'Ostia spari senza che lei l'inghiottisse (Comunione mistica N. d. A.).*

*A lei succedeva sempre che la Specie del pane non si dissolveva, come a noi, in un'ora circa, ma restava intatta nella forma di pane fino a poco prima delle seguente Comunione. Così aveva sempre la percezione della presenza del Salvatore in lei. Questo le dava gioia e forza. Quando le domandavo: 'Di che vivi?' rispondeva semplicemente: 'Del Salvatore'. Così abbiamo avuto l'impressione che prima della morte il Salvatore abbia voluto andare ancora da lei. Dopo averla comunicata, dovetti ascoltare la confessione di una persona, poi fui chiamato a tavola. D'improvviso abbiamo*



*sentito suonare il campanello dalla camera della Resl, Maria è corsa su e qualche minuto dopo l'abbiamo sentita gridare: 'Signor parroco, signor parroco!' Sono salito subito anch'io, ma era troppo tardi: la vita se n'era fuggita. Maria disse: 'Pare la morte nell'estasi della Passione!' e non voleva credere che fosse finita. Aveva visto per lo meno cinque, o seicento volte la Resl che soffriva col Salvatore l'agonia del venerdì e poi reclinava la testa esausta, senza dar segno di vita. Maria si aspettava che da un momento all'altro la sorella si riprendesse, ma non fu così. Era davvero morta fra le sue braccia”.*

Si mandò a chiamare alla canonica il parroco Schulmann, pregandolo di portare l'Estrema Unzione.

Nelle annotazioni di P. Naber c'è, nel 1932, un punto da cui si può arguire la possibilità di una morte improvvisa. L'8 novembre narra di una Comunione senza sacerdote avvenuta nelle seguenti circostanze: *“Ritornato da Waldsassen alle 11, mi affrettai a portare la S. Comunione a Teresa, ma la trovai nello stato di quiete soprannaturale, che seguiva sempre la Comunione. Più tardi le chiesi che cosa fosse accaduto e lei spiegò che la nostalgia del Salvatore era così grande, che il suo cuore aveva dapprima vibrato, poi addirittura cessato di battere per qualche minuto. Per impedire ciò il Salvatore era sceso dal tabernacolo ed era venuto da lei senza la cooperazione del sacerdote. In quella occasione compresi quanto facilmente la Resl sarebbe potuta finire.*

*Tornata allo stato normale Teresa ricordava soltanto di essere svenuta e poi d'improvviso era apparso il Salvatore ed era venuto da lei”.*

Questo era accaduto 30 anni prima. L'episodio era ormai

sbiadito nella memoria di P. Naber; in seguito si erano verificate spesso altre situazioni molto simili alla morte ed ora, che il fatto era accaduto davvero, tutti ne erano sorpresi.

Teresa fu composta nella bara, nella stanza di soggiorno della casa paterna, alla cui porta fu inserita una lastra di vetro affinché si potesse vederla dall'esterno. Dal martedì al sabato 22 settembre, giorno della sepoltura, migliaia di persone sfilarono dalla mattina alla sera davanti a quella porta uscendo dal cortile. Era un corteo incessante e con rammarico bisognava pregare la gente di non fermarsi, affinché tutti quelli che venivano potessero vederla per l'ultima volta.

Tre medici, il dott. Engelbert Ernst, direttore dell'Ospedale di Tirschenreuth, il dott. Edoardo Stuchlik e la dott.ssa Elisabetta Stuchlik di Konnersreuth costatarono che, malgrado la bara fosse rimasta aperta per tre giorni, nessun segno di decomposizione, nessun odore cadaverico era percettibile, benché la stanza, molto bassa, fosse chiusa, la stagione calda e il calore dei quattro ceri accesi in permanenza avesse notevolmente aumentata la temperatura.

Con grande partecipazione di folla, che minacciò di far crollare il muro del cimitero e i tetti delle cappelle adiacenti ad esso, la Resl è stata accompagnata al Camposanto, è difficile valutare il numero dei presenti, comunque, le immaginette distribuite per l'occasione, che ammontavano a 10.000, non furono sufficienti. Arrivarono autobus, non solo dai dintorni immediati, ma anche dalla Saar, dalla regione del Reno, dal Belgio, dall'Olanda, dalla Svizzera e dall'Austria, nonché dall'Alsazia e da Parigi. Poi arrivarono migliaia di telegrammi e lettere da tutte le parti del mondo.

Ora Teresa è sepolta accanto a quella grande croce di granito del Camposanto, eseguita secondo le descrizioni delle sue visioni, vicino alla sorella Ottilia, che l'ha preceduta di poco nella tomba. La tomba è curata amorevolmente dai parenti e dai molti fedeli visitatori che vengono qui, per invocare la sua intercessione e il suo aiuto. Molti di loro pregano il Salvatore affinché voglia continuare, anche dopo la sua morte, l'opera iniziata per suo mezzo durante la vita e voglia glorificare la sua fedele serva con la canonizzazione.

Presto, anzi, troppo presto, secondo P. Naber, Teresa è stata seguita dalla sorella Maria, nelle cui braccia era morta (15 luglio 1963). Aveva retto per 34 anni la direzione della canonica ed è la seconda delle sorelle nubili della famiglia Neumann, sepolta accanto a Teresa. Poche settimane prima di morire aveva steso il testamento, cedendo la casa paterna, della quale era rimasta l'unica proprietaria, al nuovo convento "teresiano", affinché ne godesse gli utili.

Teresa Neumann

## ***VITA INTERIORE*** ***(breve profilo)***

La vita interiore di Teresa Neumann, della quale abbiamo già dato un'idea parlando della sua vita d'ogni giorno, si rispecchia ancor meglio nelle sue lettere, specialmente in quelle scritte tra il 1923 e il 1926, epoca in cui le fu possibile in misura massima concentrarsi in se stessa. Il 29 aprile 1923, giorno della beatificazione di Teresa di Lisieux, era d'improvviso guarita dalla cecità che l'aveva afflitta per quattro anni. Da quel momento poté di nuovo scrivere e analizzare la sua vita spirituale degli anni di cecità e di quelli della paralisi ancora persistente.

Veniamo così a conoscere la sua stretta unione col Bambino Gesù e con la beata piccola Teresa, ma anche l'oscura notte dello spirito, che il mistico deve attraversare. Indicativo è l'episodio in cui rifiuta l'offerta della madre di farsi mettere il letto accanto alla finestra per poter vedere la strada, dicendo che ciò la distrarrebbe troppo; e l'altro in cui si offre quale anima espiatrice, essendo il sacrificio e i patimenti l'unica professione con la quale può ancora rendersi utile come membro della Chiesa di Cristo.

Le lettere, che qui riportiamo, sono riprodotte integralmente, senza correzioni nell'ortografia e nella lingua e con tutte le abbreviazioni originali, affinché non sorga il sospetto che i brani siano stati scelti con criteri personali e anche per non distruggere la deliziosa e ingenua descrizione del suo ambiente, la fresca narrazione delle piccole gioie che l'ammalata sapeva trarre dalla sua grama vita. Racconto della guarigione dalla

cecità. Lettera di Teresa alla signorina Simson a Pielenhofen (costei era stata maestra a Konnersreuth).

***Konnersreuth, 27-5-1923***

Cara sig.ra Simson,

Salve! Così vorrei gridarle con immensa gioia. Pensi un po': con l'intercessione della beata Teresa, il Signore mi ha ridonato la vista. Che felicità! Voglio raccontarle brevemente come fu. Circa tre giorni prima della festa di S. Nicola ebbi una piccola paralisi alla gola, tanto da non poter inghiottire più altro che cose liquide. Dovevo perfino prendere la S. Ostia con un sorso d'acqua e anche di quella solo un piccolo pezzetto. Questa situazione peggiorò tanto che, prima della festa di Natale, non potevo più prendere neanche una goccia d'acqua. Questo durò dodici giorni. Mi sentivo così male e così debole, che non provavo neanche più sete. Credevo già di morire, ma che strazio morire senza aver il Salvatore nel cuore! Mi pareva impossibile. E nemmeno il Salvatore lo voleva, tant'è vero che il giorno dell'Epifania mi aprì la gola quel tanto che bastava per inghiottire un sorso d'acqua.

La situazione andò migliorando, però già da Natale sentivo che si stava formando un gonfiore nello stomaco. Poco prima di Pasqua riuscivo già ad inghiottire qualche cosa, ma lo stomaco m'impediva di mangiare. Nella settimana Santa stetti molto male: il gonfiore allo stomaco era così grosso che mi premeva sul cuore e sui polmoni, sì che a stento potevano funzionare. Non riuscivo quasi più a respirare. Questo durò fino al 25 aprile. Stavo per soffocare e m'impartirono l'Estrema Unzione. Il rev. sig. Parroco pensava che l'ascenso non si sarebbe risolto. Mi sentivo così male che non connettevo più.

Mia madre racconta che, ad un tratto, divenni rigida e cianotica: non respiravo più. Tutti credettero che fosse giunta la

fine. Di colpo cominciai a vomitare e mi sentii meglio, ma ero sfinita. Riuscii a inghiottire un po' di ghiaccio, ma continuavo a rimettere sangue. Ricominciai a capire, a sentirmi meglio, ma per la gran debolezza non mi potevo sollevare.

Il 25 aprile, cioè il mercoledì sera, prima della beatificazione della piccola Teresa, l'ascenso scoppiò. Sabato vedevo ancora buio davanti agli occhi, come nei trascorsi quattro anni; domenica mattina, 29 aprile, aprii un po' gli occhi, ma li sentivo pesanti per gli ultimi tormenti allo stomaco. Ero davvero molto spossata. Un certo momento aprii gli occhi e... credetti di sognare: vedevo tutto distintamente. Bussai alla mamma, che accorse temendo che avessi ripreso il vomito sanguigno, invece mi udì esclamare felice: *"Mamma, ci vedo!"* Lei credette ch'io vaneggiassi e per sincerarsi pose un vaso di fiori bianchi davanti a me. *"Oh, che bei fiori bianchi!"*, dissi io, *"a maggio li porteremo nella chiesa alla Madonna"*. Immagini un po', cara signorina, la gioia di quella domenica. Il sabato era stato tutto nero, come sempre, e la domenica vedevo tutto e bene. Ringrazio, assieme a Dio, mille volte la piccola Teresa. Nessuno l'avrebbe creduto, e io meno degli altri, che, allo stato in cui mi trovavo, avrei ricuperato la vista. Un anno fa il dott. Seidl disse ad una mia zia: *"Per gli occhi non c'è più alcuna speranza; il tendine è morto e dovrebbe succedere un miracolo per farlo risanare"*.

Sabato, 28 aprile, il medico era di nuovo qui, quando un crampo mi tirò il piede sinistro fino sotto al ginocchio destro. Ancora una volta lui disse: *"Non c'è più nulla da fare"*. Quasi quasi stavo per arrabbiarmi. I medici vedono nell'avvenire tanto poco quanto noi. Questo è riservato solo a Dio, per il nostro meglio, e noi dobbiamo abbandonarci con gioia alla Provvidenza divina. Che il buon Dio faccia di me quello che vuole. Se mi farà guarire, sarò contenta e se mi farà soffrire per

altri cinquant'anni alle gambe, fa lo stesso. Se mi vuol togliere di nuovo la vista, è affar suo, se mi facesse morire sarebbe la mia più grande gioia. Ho spesso tanta nostalgia del Paradiso, ma forse dovrò salire ancora molti gradini della Via Crucis.

Cara signorina, io ripetevo spesso alle mie sorelle: scrivete dunque alla signorina maestra, ma loro non avevano mai tempo per farlo. Non ce ne voglia, signorina, se abbiamo trascurato tanto a lungo di scriverle e ci scriva lei ben presto. Ci dica come sta, ché mi rallegro già di leggerla. Ma la più grande gioia sarebbe se lei ci venisse a trovare. Ne avrei proprio una gioia immensa. L'attuale maestra ha una bella stanza dove potrebbe trattenersi quanto le piace. Anche lei viene a trovarmi molto spesso ed è sempre molto buona e ama i fiori quanto noi due. Sarebbe davvero bello! Io ho tanti fiori che non ho più posto per altri: sono quarantadue qualità diverse. Se viene può portarsi via le più belle. Ho anche un uccello, un lucherino.

Mia cara signorina, la prego di non dimenticarmi nelle sue preghiere e nella S. Comunione. Anch'io la includo nelle mie preghiere e nelle mie sofferenze. La beata Teresa mi ha aiutato a recuperare la vista; penso sempre ch'ella sta chiedendo molte grazie per me al Signore, affinché io conosca a fondo la sua vita virtuosa e infantile, la capisca e la imiti e giunga, in questo modo, alla perfezione cristiana. Questo auguro anche a lei di tutto cuore. Sua grata

Teresa Neumann.



***Lettera di Teresa Neumann da Konnersreuth ad un padre carmelitano, che le aveva chiesto una descrizione dell'improvvisa guarigione dall'appendicite suppurativa, per merito della piccola S. Teresa. Il rapporto non è datato, ma dovrebbe essere stato scritto verso la fine del 1925.***

“Ebbi, nel novembre, alcune giornate di forti dolori addominali e febbre, che peggiorarono tanto da indurre i miei genitori a chiamare il medico, il 13 nov. Egli venne la sera stessa. Dopo avermi visitata disse che avevo una grave infiammazione appendicolare e che mi dovevano operare d'urgenza; la mattina dopo sarebbe stato troppo tardi. I miei genitori si spaventarono moltissimo e specialmente la mamma, la quale si mise a piangere, convinta che, data la mia debolezza, non avrei potuto sopportare l'operazione e sarei morta in mani estranee, dopo che i miei cari avevano già sofferto tanto nei sette anni della mia malattia. La mamma credeva di non poter sopportare un fatto simile. Per me era lo stesso, perché con la grazia di Dio non temevo né di essere operata, né di morire e mi era del tutto indifferente dove ciò fosse accaduto. Malgrado la mia debolezza dissi al dottore: *“Puoi anche tagliarmi la testa, se così vuole Dio”*. Anche mia madre finì col rassegnarsi e mi preparò le robe per il viaggio, visto che stiamo a un'ora di distanza dall'Ospedale. Il dottore avrebbe voluto portarci con la sua macchina, ma temeva che fossi troppo debole per stare seduta; perciò consigliò a mio padre di procurarsi un carro su cui avrei potuto stare sdraiata.

Dissi ancora al medico: *“Se lo chiedessi alla piccola S. Teresa, lei mi aiuterebbe di certo”*. E lui replicò: *“Credi che la piccola Santa faccia sempre dei miracoli per te?”* Lui stesso telefonò alle suore dell'Ospedale di Waldsassen che preparassero tutto l'occorrente per l'operazione. Mia madre

mandò a chiamare il sig. Parroco, sperando che mi avrebbe dissuasa dall'operazione. Egli parlò col medico e si convinse che bisognava obbedirgli, il che era anche giusto. Ormai era quasi tutto pronto per la partenza. Ma la S. Teresa dimostrò che quest'anno, in maggio, aveva detto il vero, affermando: *“Nessun medico ti può aiutare”*. Appena il dottore se ne fu andato parlai col Parroco: *“Io credo che se lo chiedessi a S. Teresa, lei mi aiuterebbe di certo, ma non so se è lecito farlo, se il buon Dio lo approva. Non per me, ma per amore della mamma”*. Egli rispose che potevo farlo. Allora fu posata sulla parte dolente la reliquia della Santa, che porto sempre al collo, e tutti invocammo la Santa.

Nello stesso momento fui assalita da un insopportabile dolore e d'improvviso ebbi lo stesso fenomeno del 17 maggio: vidi la stessa luce, una mano destra e la cara voce di allora disse: *“La tua completa sottomissione e la tua gioia nel sopportare i dolori mi rallegrano. Affinché il mondo riconosca che questo è un avvenimento straordinario, non occorre che ti operi; ma va subito, subito a lodare il Signore e a ringraziarlo. Tu dovrai soffrire ancora molto, ma non temere, neanche i patimenti interiori. Solo così puoi contribuire alla salvezza delle anime. Dovrai sempre più rinunciar al tuo 'io', ma resta sempre così candidamente innocente”*. Io dissi solo un paio di volte: *“Sì”*.

La luce scomparve ed io mi misi a sedere sul letto, sicura di essere guarita. Mi vestii e, siccome la Santa aveva raccomandato che mi recassi subito in chiesa, il parroco la fece aprire e tutti insieme vi entrammo. Mi sentivo bene. Fu subito telefonato al medico, il quale non sapeva più cosa pensare di tutta la faccenda. Durante la notte ebbi una fuoruscita di pus dall'intestino. Sabato mattina andai, come sempre, alla S. Messa e presi la Comunione e nel pomeriggio il sig. Parroco mi

accompagnò dal medico. Dopo avermi visitata egli restò strabiliato, non trovando più traccia alcuna della malattia. Ero completamente guarita. Solo le labbra e il palato erano arsi dalla forte febbre e per parecchio tempo rimasero ulcerati. Mi aiuti a ringraziare il buon Dio e la piccola Teresa per questa grande grazia”.

***La seguente è una lettera di altra mano, cioè il resoconto del P. J. Kunz S. J. del 1927, scritta al Parroco del duomo di allora, Josef Kumpfmoller, divenuto poi vescovo di Augusta. Egli descrive la profonda vita interiore di Teresa Neumann ancor meglio che non le sue stesse lettere.***

Feldkirch, 20-8-1927

Rev. Sig. Dott. J. Kumpfmoller, Parroco del duomo di Ratisbona.

Lieto di poterle comunicare ecc...

A questo voglio aggiungere le impressioni avute da Teresa Neumann, che posso annoverare tra le più “grandi” grazie esterne della mia vita. Per bontà del sig. Parroco ebbi l'occasione di parlarle e di udirla in tutti gli stati straordinari e in quello normale e, soprattutto per ciò che riguarda la sua vita interiore, mi è apparsa un'anima d'oro! Usando il linguaggio del libro degli Esercizi, vorrei caratterizzare il suo intimo quale esercizio eroico di terzo grado dell'umiltà, punto culminante degli Esercizi di S. Ignazio. A questo si unisce, quale elemento apostolico, un ardente zelo spirituale, (“Se tutti ti amassero, come sarebbe bello!”) assieme alla preghiera per le vocazioni sacerdotali, che dà tanta gioia al Salvatore.

In più la penitenza secondo S. Paolo: “Io sostituisco...” che

Teresa Neumann

lei esprime così: *“Pongo i miei patimenti accanto ai tuoi. Tu li puoi spartire agli altri, affinché la gente ti ami!”* La sua forza è il SS. Sacramento, la cui vicinanza è da lei, almeno talvolta, sentita con ardente desiderio.

Per me questa creatura privilegiata è un esempio vivente delle verità degli Esercizi realizzate al sommo grado: completa conoscenza, amore, imitazione volontaria del Salvatore.

Mi raccomando alla vostra Eccellenza nel S. Sacrificio e con gratitudine sono il suo vecchio alunno

J. Kunz S. J.

## ***LA VITA MISTICA***

Alcune esperienze scelte da annotazioni e rapporti La vita mistica e carismatica di Teresa Neumann era multiforme e in continua evoluzione. Nella prima parte del libro ne abbiamo dato un riassunto schematico nel capitolo “Carismi”. La descrizione che segue di alcuni singoli avvenimenti è stata ordinata con lo stesso criterio per facilitare il raffronto. In molti esempi compaiono contemporaneamente più di una delle citate grazie. I rapporti non sono stati smembrati secondo lo schema, bensì sono stati riportati nel modo stesso in cui furono annotati nei diari di P. Naber o narrati da testimoni oculari, onde evitare che il quadro plastico del resoconto venisse guastato.

### ***VISIONI***

Prima della descrizione delle visioni mi sembra opportuno inserire alcune osservazioni generali. Nella storia della mistica le visioni non sono fenomeni rari. Se ne parla nel Vecchio e nel Nuovo Testamento e anche la storia della Chiesa registra quasi in ogni secolo qualche caso di un mistico o di una mistica. Se si comincia ad analizzarli, si resta dapprima meravigliati riscontrando che le visioni di uno stesso fatto non concordano fra di loro nei diversi mistici e facilmente si è tentati di respingerle in blocco in quanto materiale storico, oppure di dare credito ad uno dei veggenti, che per una ragione qualsiasi sembri giustificare la nostra preferenza a danno degli altri. Nessuna di queste direttive è la giusta. Studiando a fondo il problema s'impara che, nel metter a confronto diverse visioni

sullo stesso tema, bisogna tener conto di certi fattori.

Il primo e più importante di questi fattori è che Dio non è tenuto a riprodurre esattamente e integralmente il decorso storico dei fatti presentati nelle visioni. Egli dà, nella maggior parte dei casi, queste visioni solo per edificazione personale del veggente, anche se nello stesso tempo intende promuovere e approfondire la fede nel suo ambiente circostante. Egli non oltrepassa, o almeno non di molto, la capacità di comprendere del privilegiato. Quando perciò nelle visioni compaiono anche fatti leggendari, non bisogna subito escluderne l'origine divina. Per la stessa ragione anche la impressione delle stimmate è molto dissimile sia nella forma che nella localizzazione.

Il secondo fattore è il principio fondamentale della Scolastica che dice: tutto ciò che viene da Dio è ricevuto dal veggente “per modum recipientis” (secondo la natura del ricevente), e viene riprodotto secondo la sua capacità di esprimersi. È quindi possibile che il contenuto della coscienza, accumulato nella memoria del ricevente, s'irradi su ciò che viene ricevuto, di modo che le percezioni passano come attraverso un filtro soggettivo. Per meglio comprendere questo procedimento possiamo ricordare le discordanze che si verificano nelle testimonianze di un qualsiasi avvenimento, come per esempio, un incidente. Quanto differiscono spesso le descrizioni l'una dall'altra, e non solo a seconda del punto da cui è stato visto l'incidente, ma anche della capacità di esprimersi e della sensibilità di chi lo racconta, sia pure nella più completa buona fede.

Terzo fattore ancor più rilevante è che chi riferisce non si attiene integralmente a quanto ha visto o udito, e ciò un po' per

faciloneria, un po' per incapacità, oppure per aver riesumato i ricordi dell'accaduto a una certa distanza di tempo, apportandovi involontariamente qualche modifica. Il dott. Gerlich, per esempio, era molto imbarazzato quando constatò che le visioni di Anna Caterina Emmerick, registrate da Brentano, in molti punti non collimavano affatto con quelle di Teresa Neumann. Ma Brentano era un poeta e si sente, nel suo linguaggio e nel suo modo di esprimersi, che i suoi rapporti riflettono il suo punto di vista soggettivo, il suo modo di sentire personale.

Gerlich si è occupato, fin nella prigione, a fare una sintesi tra la Emmerick e la Neumann e, col suo giudizio chiaro e acuto è arrivato alla conclusione che: *“Brentano ci ha pasticciato tutta la Anna Caterina Emmerick”*. Ragione di più per aver insistito noi, suoi giovani collaboratori, nell'attenerci scrupolosamente alla precisione storica. Chiamato alla responsabilità di tali esperienze e conoscenze, mi sono premurato, nell'esposizione delle seguenti visioni e nella riproduzione dei rapporti, ad essere più aderente possibile all'originale e ad eliminare, con tutte le mie forze, almeno il terzo dei fattori enumerati.

Nel caso particolare di Teresa Neumann bisogna ancora tener presente che quando ebbe le prime visioni, era una semplice campagnola ancora digiuna di letture. I quadri della Via Crucis della chiesa parrocchiale le avevano dato un'immagine dell'ambiente, del vestiario, del modo di agire della gente del tutto differente da ciò che poi vide nelle visioni. Per quanto è stato possibile controllare, queste visioni corrispondevano così bene al paesaggio di Gerusalemme, all'abbigliamento dell'epoca, agli oggetti dell'arredamento usati

allora, che anche il resoconto delle visioni ne acquista in verosimiglianza. A ciò si aggiunge che le visioni non comparvero una volta sola, ma si ripeterono tutti gli anni e, quella della Passione, addirittura ogni settimana sempre con lo stesso decorso. Questi elementi, pur tenendo conto dei fattori d'incertezza riguardo alle visioni, nel nostro caso depongono perciò a favore della fedeltà storica di molte visioni.



## *VISIONI STORICHE E BIBLICHE*

### *Le visioni della Passione*

La visione più impressionante e anche più conosciuta in tutto il mondo, perché per alcuni decenni i visitatori affluirono da ogni parte per assistervi, era la visione del venerdì, la cosiddetta Passione del venerdì.

A differenza delle altre, che si ripetevano nel giro dell'anno liturgico ed erano strettamente legate alla sequenza delle feste, questa contemplazione è stata vista da Teresa Neumann almeno settecento volte. Aveva luogo nella notte tra il giovedì e il venerdì, eccetto in quelli che cadevano nei tempi liturgici gaudiosi (da Natale a Settuagesima, da Pasqua al venerdì dopo l'ottava del Corpus Domini, nelle feste di Maria, degli Apostoli, di S. Giuseppe, di S. Lorenzo, patrono di Konnersreuth, e di S. Wolfango, patrono della diocesi).

Il vincolo liturgico era così rigoroso che, negli ultimi due casi, i patimenti mancavano soltanto se Teresa si trovava a Konnersreuth per la festa di S. Lorenzo e nella diocesi per quella di S. Wolfango. Fin quando lei non si formò un'adeguata esperienza in proposito, le capitò per due volte di esser sorpresa dai patimenti trovandosi fuori sede in quel giorno, capitato di venerdì.

Il primo caso si verificò mentre stava nel castello di Zeil, il secondo mentre era ad Eichstätt.

Le visioni del venerdì si distinguevano dalle altre, per il

fatto che Teresa soffriva anche nel corpo. Con la contemplazione del Monte Oliveto il sangue cominciava a scorrere dagli angoli degli occhi sulle guance, sanguinavano le stimmate, le ferite della flagellazione impregnavano la camicia e la giacca da notte, quelle delle spine sulla fronte sanguinavano da nove punti più o meno profondi intridendo il bianco fazzoletto da testa. Durante il trasporto della Croce, nella settimana Santa, la spalla si gonfiava e formava una macchia visibile sulla giacca.

Chi ha potuto assistere a quella visione ne ha riportato l'immagine di un martire perfetto e impressionante, ma pur sempre nobile, commovente e composto.

Si vedevano le mani muoversi intorno alla fronte, come per allontanare le spine, le dita delle mani contrarsi nello spasimo doloroso dei chiodi della crocifissione, la lingua che cercava di umettare le labbra arse. Non tutti i venerdì la comparsa del sangue era uguale, ma aumentava nella settimana Santa per raggiungere il colmo il venerdì Santo. Nei giorni di giovedì e venerdì Santo le contemplazioni avevano un'estensione più ampia del solito. Mentre abitualmente incominciavano poco prima della mezzanotte con la salita sul Monte Oliveto e finivano all'una dopo mezzogiorno del venerdì con la morte di Gesù, il giovedì Santo incominciavano con i preparativi dell'ultima Cena e finivano il venerdì con la deposizione nel sepolcro. L'ora della morte, cioè l'una dopo mezzogiorno, corrisponde esattamente all'ora della morte di Gesù, cioè le 3, per la differenza del fuso orario. All'epoca dei Romani quella era chiamata "ora nona", perché le ore si contavano incominciando dalle 6 del mattino.

Le ultime visioni della morte di Gesù avvenivano talvolta già prima della domenica delle Palme, cioè il cosiddetto venerdì doloroso (che liturgicamente commemora i sette dolori di Maria). La lavanda dei piedi e l'istituzione del SS. Sacramento si ripetevano non solo il giovedì Santo sera, ma qualche volta anche la mattina del Corpus Domini.

Col passare degli anni le sofferenze del venerdì vennero talvolta a mancare, oltre che nei periodi festivi, anche nell'Avvento, o quando Teresa era ammalata o esausta per le pene di espiazione. Negli ultimi anni di vita, oltre che nella Quaresima, la visione della Passione si verificava solo nel venerdì del S. Cuore di Gesù.

Un'unica volta i patimenti del venerdì si presentarono in modo diverso dal solito e fu il venerdì Santo 1951. (In quel giorno io mi trovavo, come tanti altri venerdì, a Konnersreuth; N. d. A.). Teresa vide allora la Passione come al solito, ma non vi partecipò con sofferenze fisiche, per modo che né gli occhi, né le stimmate, né le altre parti del corpo sanguinarono. Quel giorno migliaia di curiosi (e non curiosi) si presentarono, ma ebbero la delusione di non poter vedere Teresa. La stampa s'impadronì dell'episodio sensazionale, annunciando che lo stato di grazia di Teresa Neumann era evidentemente finito.

Che cos'era successo? P. Naber tranquillizzò la folla, che era venuta spinta da sentimenti religiosi, annunciando ciò che aveva appreso dallo stato di quiete e cioè che: essendo quello il venticinquesimo anniversario della comparsa delle stimmate, Teresa era stata risparmiata dalle sofferenze e che nessuno avrebbe potuto vederla in quella giornata. I visitatori furono pregati di andare in chiesa, di pregare e di offrire quella

delusione al Salvatore; ne avrebbero avuto un vantaggio molto maggiore che se avessero visitato Teresa. Con soddisfazione si poté constatare che il disappunto dei pochi fu sopraffatto dalla comprensione della maggioranza. Finite le feste pasquali, il giorno della festa del Cuore di Gesù le visioni e i patimenti ripresero come prima.

Daremo ora una descrizione delle visioni che comparivano il giovedì e il venerdì Santo, seguendo, come base, le annotazioni di P. Naber, di Gerlich, del card. Kaspar, completate da quelle mie e da quelle narrate da Teresa stessa. Altra fonte sono i dischi incisi dal fratello Ferdinando, che registrano i discorsi (presi nello stato di rapimento infantile) tra Teresa e P. Naber durante e dopo le visioni. Essi rendono possibile d'integrare e controllare il resto del materiale disponibile.

***Decorso e contenuto delle visioni della Passione  
Giovedì Santo, ore 10,30 di notte:***

1° Visione: Il Salvatore è per via con dieci Apostoli; mancano Pietro e Giovanni (che sono stati mandati altrove).

2° Visione: In una sala (lei dice “*una bella, grande stanza*”), nella quale il Salvatore viene introdotto da “un uomo buono”, la tavola è allestita. Gli uomini sono uno e ancora uno (modo di contare nello stato di rapimento infantile) in più che sulla strada. Ci sono anche Pietro e Giovanni.

3° Visione: Si continua a preparare la sala, nessuna sedia, ma sedili con schienale obliquo; piatti bruno-nerastro, non rotondi. Coltelli e niente forchette, solo certi arnesi “come

ganci”. Davanti al Salvatore un grande coltello. Arde un fuoco. Tre luci disposte a triangolo, con piccoli “becchi” da cui esce la fiamma. Un uomo con un cappuccio porta dentro molte frasche verdi e un agnello allo spiedo. Il Salvatore segna col sangue dell'agnello la porta e ne getta anche sul fuoco.

4° Breve visione: Inizio del pasto.

5° Visione: Il Salvatore gira intorno, con gli uomini, cantando. Il Salvatore intona (Teresa si segna) e gli altri rispondono. *“Il Salvatore ha cantato con voce chiara”*. Escono fuori della porta. Chiesto a Teresa se ha udito le parole di quel canto, risponde: *“Alleluja, Eloim, Adonai”*.

6° Visione: Il Salvatore lava i piedi agli uomini. Uno non vuol farsi lavare, ma poi si lascia convincere (Pietro).

7° Visione: Teresa guarda con rispetto verso l'alto, poi, con dispetto e scura in volto, di lato, poi, di nuovo lieta in su (Prima dell'Elevazione il sacerdote dice: *“Et elevatis oculis in caelum...”* Gesù, prima della consacrazione del pane e del vino, guardò verso il cielo. Teresa segue il suo sguardo). Contenuto della contemplazione: Il Salvatore dice *“qualche cosa di grande”* (le parole dell'istituzione) e dà a ciascuno un pezzo di pane. Poi dice una cosa che fa alzare e andar via in fretta *“quello coi capelli rossi”*. Il Salvatore parla ancora e dà loro da bere.

8° Visione: Gli uomini parlano tutti insieme. Il Salvatore si alza e prega (orazione sacerdotale). *“Gli è duro”*. Quando si siede di nuovo *“il giovane (Giovanni) posa la testa sulla sua spalla destra. Alcuni degli uomini sono seduti, altri in piedi”*.

Poi il Salvatore e tutti gli altri escono dalla porta.

9° Visione (nei venerdì comuni questa è la prima visione): Teresa cerca con lo sguardo: è buio. Segue il corteo che si avvia sul Monte Oliveto.

10° Visione: il Salvatore, con gli uomini, attraversa un piccolo ponte (sul torrente Cedron) sul versante sinistro del monte, e va verso un orto. Si vede dapprima una piccola casetta, poi una più grande. Un gruppo degli uomini si ferma qui. Chiesto a Teresa quanti sono, lei conta al solito modo: *“Uno e ancora uno ecc.”* fino a otto. Il Salvatore prosegue con tre di loro.

11° Visione: Il Salvatore s'inginocchia e prega nell'orto. Poi torna da quei tre che sono rimasti indietro (prima della preghiera). Teresa ha le lacrime agli occhi.

12° Visione: Seconda preghiera del Salvatore. Ancora una volta ritorna indietro e trova gli Apostoli addormentati. Gli occhi di Teresa si riempiono di sangue. Escono le prime gocce dagli angoli degli occhi.

13° Visione: Il Salvatore prega per la terza volta. Suda sangue. Un angelo (*“uomo luminoso”*) viene a consolarlo. Egli ritorna dai tre e li sveglia. Erano *“il giovane, uno più vecchio e uno più vecchio ancora”*. Teresa ha già le guance rigate di sangue e alcune gocce cadono sulla giacca. Comincia a sanguinare il costato.

14° Visione: Dalla strada arriva gente con pezzi di legno accesi (le fiaccole). Avanza *“quello che era scappato via*

*quando il Salvatore gli aveva dato il pane”.*

15° Visione: Scontro tra gli Apostoli e Giuda. Gli Apostoli gridano: *“Ganapa, maghera”* (Briccone; una spada!). Pietro estrae una spada e colpisce (da questo momento Teresa lo chiamerà *“il mozza orecchie”*). Gli sbirri gridano. Si chiede loro cosa vogliono. *“Jescua Nazarea”* (Gesù Nazareno). Gesù risponde: *“Ana”* (sono io). Gli sbirri stramazzano a terra, ma *“gli uomini diritti, no”* (i soldati romani). Alla parola di Gesù *“Kume”* (alzatevi!) quelli si alzano.

16° Visione: Teresa sorride, crede che il bacio di Giuda sia amichevole. Poi la sua espressione si tramuta in orrore. Si lamenta per i dolori alle mani. Hanno legato il Salvatore subito dopo che Lui ha risanato l'orecchio del ferito (Malco). La stimmata sul dorso della mano sinistra si apre al margine e comincia a sanguinare.

17° Visione: Il Salvatore viene trascinato via. Il *“giovane”* (Giovanni) è stato privato della sua casacca. Hanno tentato di prenderlo, ma egli ha abbandonato il lato destro della sua casacca nelle loro mani ed è fuggito via.

18° Visione: *“Hanno gettato il Salvatore nell'acqua”* (nel superare il torrente Cedron). Anche la stimmata della mano destra e le sommate dei piedi cominciano a sanguinare.

19° Visione: *“Un tale schiaffeggia il Salvatore. Un altro lo insulta”*. Sangue vivo sgorga dalle stimmate del dorso della mano sinistra. Teresa geme per il dolore della ferita al fianco.

20° Visione: Il Salvatore viene condotto in una casa (di

Anna).

21° Visione: Il Salvatore viene condotto davanti ad Anna.

22° Visione: Il Salvatore sta davanti a un uomo con la lunga barba (sempre Anna). Lo deridono. Le stimmate delle mani tornano a sanguinare. Si osserva che quando il sangue viene fuori, la loro superficie si abbassa un poco (Gerlich).

23° Visione: Il Salvatore viene condotto davanti ad un altro uomo *“con una veste scintillante e qualche cosa che somiglia a piccoli corni sulla testa e una strana cosa sul petto”*. Teresa segna con le mani strisce che scendono obliquamente verso il basso sul petto, è lo stemma (ephod) del pontefice, su cui, in dodici piastrine, stanno scritti i nomi delle dodici tribù d'Israele. Il Salvatore viene schiaffeggiato.

24° Visione: Nel cortile arde un fuoco. *“Il mozza orecchie”* interrogato nega di conoscere il Salvatore. Teresa sente il chicchirichì del gallo e, nello stato di rapimento infantile, usa un'espressione dialettale dell'alto palatinato che serve ad indicare la voce di tutti gli animali (beigen). (Questa parola si ripeterà nella visione dei Re Magi, quando gli animali, davanti alla stalla della Sacra Famiglia, si spaventano dopo la scomparsa della stella).

25° Visione: *“L'uomo coi cornetti s'è strappato la veste”*. Il sommo pontefice Caifa si straccia la veste in segno di condanna. Una vecchia interpella Pietro, il quale nega ancora una volta di conoscere Gesù. Di nuovo canta il gallo. Nello stesso istante *“il Salvatore si volta, guarda l'uomo (Pietro) e piange”*.



26° Visione: “*Conducono il Salvatore in un buco scuro e freddo*” passando per un corridoio basso e stretto, nel quale bisogna camminare chinati. Il carcere è una cella piccola, in cui due persone possono stare a stento. Li resta rinchiuso fino al mattino dopo.

A questo punto, verso le due di notte, le visioni s'interrompono. Dal momento dell'inizio, quando il gruppo s'incammina verso il Monte Oliveto fino ad ora, hanno la durata di due ore circa. Ognuna dura da due a cinque minuti e vengono, di tanto in tanto, interrotte dallo stato di rapimento infantile in cui, su richiesta, Teresa spiega, nel suo modo infantile, ciò che ha visto. Durante le visioni lei sta seduta sul letto, eretta, con le mani un po' tese in avanti. Nello stato di rapimento infantile si abbandona esausta sui guanciali, con le mani abbandonate sulle lenzuola. Dopo l'ultima visione subentra lo stato di pace soprannaturale in cui racconta, con la solita vivacità, che ora il Salvatore le ridà forza.

La mattina dopo le strisce di sangue che colano dagli occhi sulle guance sono asciugate, gli occhi appiccicaticci, la giacca è impregnata di sangue sul lato del cuore, benché prima dei patimenti fosse stata coperta da compresse assorbenti. Anche le strisce di sangue, uscite dalle stimmate delle mani, sono disseccate sui polsi.

27-29° Visione: Gesù viene condotto davanti a Pilato, poi mandato da Erode e rimandato ancora da Pilato. Teresa vede anche la moglie di Pilato, la quale manda al marito un messaggio che lo rende molto inquieto. (“*Non t'impicciare nelle cose di quel giusto*”) (Matt. 27, 19).

30° Visione: Teresa esterrefatta volge il capo da destra a sinistra. Vede la flagellazione. Il Salvatore, spogliato degli abiti, si guarda intorno molto rattristato. Gli legano di nuovo i polsi e poi, con la faccia rivolta alla colonna, lo legano a questa con la corda che gli stringe i polsi. Le braccia sono così tirate che tocca terra solo con la punta dei piedi. Tre gruppi di sgherri ubriachi (di due uomini ciascuno), cominciano a flagellarlo a tutta forza con sferze di diverse forme. Quando vedono che ogni parte del corpo raggiungibile è gonfia e comincia a lacerarsi, lo voltano e riprendono a flagellarlo sul davanti. Alla fine il Salvatore è tanto spossato che non può neanche chinarsi per raccogliere le proprie vesti. Per beffa un ragazzotto gliela getta lontano con un calcio. Teresa è furibonda contro quel ragazzo e si esprime vivacemente dicendo: *“Se potessi acchiapparlo, gliene darei una...!”* Durante la flagellazione a Teresa si aprono ferite sul petto e sulla schiena impregnando di sangue la giacca.

31° Visione: La coronazione di spine. Non è la corona di spine che viene rappresentata abitualmente, ma una specie di copricapo chiuso, come quello dei patriarchi orientali; una sorta di cesta con molte spine lunghe e acute, che i servi calcano sulla testa del Salvatore con bastoni, per non ferirsi le mani. Da quel momento sanguinano le ferite della fronte di Teresa, intridendo il fazzoletto da testa su cui spiccano, come tutti i venerdì, nove grosse macchie di sangue.

32° Visione: Condanna di Gesù. *“L'uomo calvo”* (Pilato, che altre volte sarà chiamato *“quello che non vuol impiccarsi”*) si lava le mani. Gesù viene consegnato ai Giudei.

33° Visione: Teresa crede che si carichi sulla schiena del

Salvatore legna da costruzione; sono invece i tre pezzi della croce non ancora congiunti, ma legati con una corda. Il tronco più lungo non è squadrato, i due pezzi più corti sì. (Anzi essi appaiono squadrati già da qualche tempo, perché Teresa nota che portano il segno delle intemperie). Le spalle, già lacerate dalla flagellazione, cominciano a sanguinare sotto quel peso. Sulla giacca di Teresa compare una grossa macchia di sangue alla spalla destra.

34° Visione: Gesù va verso il Calvario. Cade sotto il legno della croce e viene rialzato con violenza.

35° Visione: Lungo la strada Gesù vede sua Madre accompagnata da Giovanni e da alcune donne. Teresa lo sente chiamare "*Immi*" (mia madre). Uno dei monelli, che accompagnano i carnefici, scorgendo la Madre di Gesù, toglie dalla cassetta degli arnesi due chiodi da crocifissione e glieli mostra per scherno. Maria sviene ed è sorretta da Giovanni.

36° Visione: Vien fatto cenno ad uno straniero di aiutare Gesù a sostenere la croce. Teresa fa cenno con la mano sinistra, quasi a sollecitare quell'uomo di venire in aiuto a Gesù.

37° Visione: Dal modo di vestire e di portare la barba e i capelli si vede che quell'uomo è uno straniero (è un greco e si chiama Simone di Cirene). Egli stava camminando con un bastone sotto il braccio e due giovinetti al fianco: uno più grande e uno più piccolo. Si erano avvicinati per vedere ciò che stava succedendo. Allora l'uomo venne chiamato per aiutare Gesù a portare la croce. Egli si ribella energicamente, ma uno dei carnefici lo costringe. L'uomo è furibondo per questa imposizione e questa seccatura. Si ribella gridando e, col suo

gesto, provoca la seconda caduta di Gesù. Allora il Salvatore, alzandosi, si volta verso di lui e lo guarda “*con uno sguardo divino*” (espressione usata allo stato normale). (Questo “*sguardo divino*” si riscontra anche in altre visioni; per esempio, in quella dei Re Magi che, vedendo la miseria e lo squallore in cui sta la Sacra Famiglia, hanno il dubbio di aver sbagliato indirizzo. Scorgono allora il bimbo, che ha un anno e mezzo con quel suo “*sguardo divino*”, e subito comprendono e si gettano a terra e l'adorano). A quello sguardo Simone, non solo smette di protestare, ma afferra il legno della croce con tale foga, che il Salvatore non sente più alcun peso. La Resl continua il cammino accanto al Salvatore. Sente un forte tintinnio dal fondo del corteo. Sono le catene con cui i due malfattori trascinano i loro legni sul selciato sconnesso.

39° Visione: Avanza una donna con una fanciulla che porta una brocca d'acqua. La donna è quella stessa che si era avvicinata al Salvatore, di nascosto, per sfiorare la sua veste e fu guarita dall'emorragia (Veronica). Vedendo il volto inondato di sangue, addolorata e commossa, gli porge il proprio velo per asciugarsi. Egli se lo passa sul viso e glielo restituisce: l'impronta del volto vi rimane impressa.

40° Visione: Il corteo arriva alla porta della città.

41° Visione: Donne e bambini sostano sulla via piangendo. La Resl sente il Salvatore che dice: “*Benat Jerusalema*” (figlie di Gerusalemme). Gli “*uomini diritti*” (i soldati romani) respingono le donne.

42° Visione: I piedi del Salvatore s'impigliano nelle corde con cui viene trascinato e cade lungo e disteso.

43° Visione: Il corteo, arrivato sul posto della crocifissione, la piccola altura del Monte Calvario, si ferma. Il Salvatore viene portato in una grotta in disuso.

45° Visione: I tre pali della croce vengono uniti in modo che le punte dei due pali corti vanno ad incunearsi nei corrispondenti buchi del palo lungo e sono fermati da zeppe e schegge di legno.

46° Visione: Il Salvatore viene steso sulla croce per segnare i punti dove poggeranno il capo, le mani, i talloni e la vita. Poi lo riconducono nella grotta. La Resl lo vede seduto là dentro, tremante di freddo. *“Si capisce che tremava”*, disse poi, allo stato normale, *“la stagione era ancora fredda e lui aveva certo la febbre alta per le numerose ferite”*.

Dopo questa visione, che avveniva verso le 11 del mattino, Teresa entrava, per circa un'ora, nello stato di pace soprannaturale, da cui traeva forza e ristoro. Nell'estate del 1947 mi narrò che, in quell'intervallo, i carnefici stavano approntando la croce, che lei vedeva a terra, finita, all'inizio della visione seguente. Il tronco grezzo era stato piallato dalla sommità al punto in cui era segnato l'appoggio dei talloni.

Avevan fatto un intacco al posto della testa, uno al punto della vita e uno a quello dei talloni. Sotto quest'ultimo era stato inchiodato un pezzo di legno, dove avrebbero poggiano i piedi, mentre, in corrispondenza ai segni tracciati al livello delle mani, erano stati trivellati due fori e un terzo al livello dei piedi. In cima al palo c'era un intacco, dove, prima d'innalzare la croce, sarebbe stata infissa la tabella col nome. Nel terreno pietroso era già scavata la buca in cui avrebbero infossato il piede della croce.

Verso le 12 Teresa si scuote dalla posizione di abbandono e si drizza a sedere, tendendo le mani in avanti. Comincia la grande contemplazione della Crocifissione che dura tre quarti d'ora.

Il Salvatore viene condotto sul posto e gli strappano da dosso i vestiti impregnati di sangue e appiccicati sul corpo ferito. Tutte le piaghe cominciano a sanguinare. Rimasto nudo, il suo volto è velato di grande tristezza per l'affronto subito. Egli guarda intorno in cerca di pietà. Una donna coraggiosa si toglie uno scialle e glielo porge. Guardandola pieno di gratitudine, se l'avvolge intorno. Gli sgherri lo spingono sulla croce e lo legano alla cintola.

Poi legano il braccio destro sul tronco laterale e introducono il chiodo attraverso la mano nel foro già scavato dal trivello. Sul lato sinistro si accorgono che il foro è troppo distante. Allora legano una corda al polso e lo tirano finché non arriva al punto segnato, slogando il braccio alla spalla. Ora anche questo braccio viene legato saldamente e s'infila il chiodo nella mano a colpi di martello. Teresa sente ogni singolo colpo e sussulta quando il chiodo penetra nella mano. Tiene i ginocchi sollevati sotto le coperte. Dalle ferite e dalle stimmate scorre sangue fresco. Le dita piegate in dentro hanno un continuo moto convulso.

L'inchiodatura dei piedi è vista così: vengono dapprima legate le ginocchia, poi il carnefice tiene fermo, sul supporto, il piede destro e infila nel piede un chiodo lungo quanto quello delle mani. Questo chiodo viene tolto e buttato via, è servito solo per fare il foro d'entrata, per facilitare la seguente operazione d'inchiodatura di entrambi i piedi (Esso sarà più tardi raccolto e conservato, assieme agli altri chiodi, dai seguaci di Gesù, quale prezioso ricordo). Allora il carnefice appoggia il piede destro su quello sinistro, introduce nel foro

già praticato nel piede destro un chiodo più lungo, che, con un forte colpo di martello, penetra attraverso il piede sinistro e nel buco trivellato nel legno. Gli sgherri attaccano la tabella col nome, innalzano la croce e, facendosi aiutare da alcuni legnaioli presenti, la calano nella fossa già preparata. La Resl sussulta per lo spasimo prodotto dalla scossa nel corpo del Salvatore; lo vede per alcuni istanti col capo piegato in avanti, svenuto. Ma la croce non è calata abbastanza in fondo nella terra e non ha sufficiente presa.

Gli sgherri la tolgono di nuovo fuori, scavano un altro po' di pietrisco e la rimettono a posto, ma questa volta con minor violenza di prima. La croce non è ancora verticale e pende in avanti. La cosa doveva essere prevista, dalle esperienze precedenti, perché nella parte superiore del tronco, sul lato posteriore, sono stati applicati due anelli dai quali pendono delle corde, con le quali la croce viene tirata all'indietro. Le corde stesse saranno poi fissate a terra con piuoli. La fossa viene riempita di pietre e di cunei di legno.

Chiesto a Teresa verso quale direzione guardasse il Salvatore, risponde che coloro che gli stavano di fronte guardavano verso il tempio. Dunque il Salvatore è stato crocifisso con la schiena rivolta alla città. Le croci dei due ladroni stavano un po' più avanti, obliquamente, sì che il Salvatore poteva vederli entrambi. La disposizione doveva corrispondere all'incirca a tre lati d'un ottagono.

Da questo momento lo sguardo di Teresa è rivolto in su. Sente le parole di scherno del popolo e le parole di perdono di Gesù per i carnefici e per gli schernitori. Poi si volge verso i ladroni, che nel frattempo sono stati anche loro crocifissi, ed ha uno sguardo benevolo verso destra e uno indignato verso sinistra. Rivoli eh sangue scorrono dalle stimmate interne ed esterne e confluiscono sui polsi coagulandosi. Sente ancora la

voce del Salvatore che si rivolge verso il basso dove, ai piedi della croce, stanno ora Maria e Giovanni. Per due volte Teresa guarda da Gesù a Maria con tenerezza e pietà. Incitato dalle parole di Gesù, Giovanni si avvicina a Maria e la sorregge. C'è anche Maria Maddalena, vicinissima alla croce, con le vesti sporche di sangue.

Subentrano le tenebre e si posano anche sull'anima del Salvatore che lotta con la morte e gli carpiscono le parole: *“Eloi, Eloi, lamà sabaktani”*, (Mio Dio, perché mi hai abbandonato?) è giunto il più difficile, il più sconcertante momento della sua vita. Sul mondo si addensano le tenebre: la luce è scialba, confusa, paurosa. Teresa ode il grido spaventato degli uccelli.

Ella dice (secondo la registrazione sonora): *“Al Salvatore pareva che il Padre non ne volesse più sapere di lui e per me è stato come se il Salvatore non ne volesse più sapere di me”*. Nell'arsura della febbre il Salvatore dice ancora: *“Aesche”* (ho sete).

Porgono al Salvatore la spugna d'aceto; egli ne beve e riprende forza, poi esclama: *“Salem kulechi!”* (tutto è compiuto!) e dopo un po': *“Abba, bejadach afkedh ruchi”* (Padre, nelle tue mani raccomando lo spirito mio).

La Resl vede ancora la rupe che si spacca. Il Salvatore abbassa la testa e spira. Nello stesso istante anche la Resl cade riversa sui guanciali, come morta. La sua mascella inferiore si allenta e resta con la bocca socchiusa; la sua faccia diventa color cenere, il naso si affila: pare proprio di vedere una, morta.



Così finivano di regola le visioni della Passione. Ma il venerdì dei sette dolori e il venerdì Santo, dopo qualche tempo esse riprendevano:

1° - Ai ladroni vengono spezzate le gambe. Teresa si volta inorridita e non osa guardare verso il Salvatore per timore che debba subire la stessa sorte. Ma invece viene un soldato che infila nel suo costato, mentr'egli è già morto, una lancia.

2° - La Madonna sta sotto la croce. Si estrarono i chiodi e si sciolgono le corde facendo scivolare giù il cadavere del Salvatore. Teresa riconosce quelli che danno una mano nella triste funzione: essi stavano già accanto al Salvatore durante la notte scorsa (Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo). La scala a pioli non somiglia a quelle che usiamo ora noi, ma è un robusto palo con pioli infilati alternativamente a destra e a sinistra, leggermente obliqui all'insù.

3° - La Madre di Gesù sta seduta su una stuoia, appoggiata a una pietra. Le posano il figlio nel grembo. Teresa è seduta, quieta, e guarda vivamente commossa.

4° - Teresa respira allargando le narici: sente l'odore dei balsami con cui Maria Maddalena, col vestito ancora macchiato di sangue, cosparge i lini con cui avvolgeranno il corpo del Salvatore. Teresa poggia una mano sopra l'altra mostrando come vengono composte le mani del Salvatore; poi muove le mani imitando il gesto che fanno nell'avvolgerlo.

Vede ancora come il corpo viene trasportato verso il sepolcro, poco distante, e posto dentro e i sacerdoti e i farisei che sigillano, molto cerimoniosamente, la tomba. Infine cade

sui guanciali in un sonno profondo, simile alla morte.

Così si svolgevano di solito le visioni del venerdì. Talvolta non erano suddivise esattamente come qui è stato indicato, ma il contenuto era sempre lo stesso. Teresa non vide mai nei venerdì qualche cosa di diverso, anche se, nel corso della sua vita, le visioni si san allungate o accorciate in qualche fase.

Nel 1947, parlando con Teresa allo stato normale, presi alcuni appunti integrativi che ora voglio riportare: *“Quando il Salvatore stava attaccato alla croce, si poteva intravedere qualche cosa, tra le sue braccia e i pali trasversali, ma non come si vede nelle croci rappresentate da noi, dove i pali orizzontali stanno al di sopra delle braccia, bensì viceversa. Inoltre uno dei pali era inserito un poco più in basso dell'altro”*. Così, mentre lei stava a letto, ho tracciato uno schizzo, che lei giudicò, su per giù, esatto.

Teresa soggiunse ancora: *“Longinus non era il centurione che ha esclamato: 'In verità, qui muore il figlio di Dio'. Alla morte di Gesù quel centurione saltò giù da cavallo e passò il comando al suo sottoposto, che era Longinus, il quale, poi, infilò la lancia nel costato di Gesù. Tutti e due sono stati battezzati a Pentecoste, insieme alla moglie di Pilato. Anzi, già all'Ascensione del Signore, lei stava fra coloro che poterono assistervi”*.

Nella registrazione sonora si trova ancora la seguente interessante integrazione: *“Dopo che i soldati ebbero spartite le vesti di Gesù e si furono giocati (non a dadi, ma con pezzetti di legno) la sua camicia, venne quel vecchio che era stato nella notte accanto al Salvatore (Nicodemo) e offrì loro una*

*somma di danaro in cambio di quegli indumenti. I soldati erano ben contenti di ricevere del danaro per quella roba insanguinata e gli amici di Gesù erano più contenti ancora, ma non se ne fecero accorgere”.*

Il sabato Teresa era di solito del tutto rimessa. Solo il sabato Santo continuava a dormire e non si poteva parlarle e con fatica si riusciva a muoverla per lavarla. Questo durava fino alla mattina di Pasqua.

Ma poiché il mistero centrale della nostra fede non è la morte, bensì la risurrezione di Gesù, cioè il trionfo sulla morte, voglio trascrivere qui ancora un brano dal diario di P. Naber, che descrive la gioia della Risurrezione:

Domenica di Pasqua, 8 aprile 1928:

Alle 5 di mattina Teresa Neumann si alza, dopo un profondo sonno durato dal venerdì Santo, ed ha cinque visioni della Risurrezione del Salvatore e degli avvenimenti che si svolsero intorno al sepolcro. Tutti i patimenti sono finiti. Pare che a Teresa scoppi il cuore dalla gioia. *“Di' oggi alla gente, nella predica, nient'altro che: Il Salvatore è buono, il Salvatore è buono, anche se ti prenderanno per pazzo”* (parlando nello stato di rapimento infantile).

Secondo le visioni di Teresa, Gesù è apparso per primo a sua Madre. La mattina di Pasqua lei s'era aggregata alle altre donne che volevano recarsi al sepolcro, ma era così triste, che si fermò ad un crocicchio, sola soletta, mentre le altre proseguivano. Allora le apparve, per brevi istanti e senza parlare, il Salvatore nell'indescrivibile e soprannaturale splendore della risurrezione e la guardò con immenso amore.

Teresa Neumann

Gli altri fatti, descritti nella Sacra Scrittura, si verificarono solo dopo questo breve incontro.

La mole di questo libro non permette di riprodurre le belle visioni della settimana di Pasqua, quelle di Natale, dei Re Magi e le cento altre che si susseguivano nel corso dell'anno liturgico. Ad esse è riservato un volume a parte. Includeremo qui solo, a guisa d'esempio, una delle visioni più imponenti e cioè quella della festa dell'Assunzione di Maria in cielo.

## ***VISIONI DEL GIORNO DELL'ASSUNZIONE DI MARIA***

Premesse: Le seguenti annotazioni, tratte da osservazioni e domande fatte a Teresa nella sua camera, rimontano al 15 agosto 1947. P. Naber e Teresa le hanno completate e confermate nel settembre 1950.

La descrizione si fonda, specie nella parte introduttiva, anche su visioni inerenti ad altre feste dell'anno liturgico, sulle spiegazioni date nello stato di quiete soprannaturale e sulle annotazioni del dott. Gerlich del 15 agosto 1928 (vol. I, pagg. 262-3). Sottolineiamo che queste visioni sono incominciate più di vent'anni prima della proclamazione del dogma avvenuta nel 1950, cioè fin dall'inizio delle grandi visioni storiche di Teresa.

### ***Efeso e Gerusalemme***

Dopo l'Ascensione di Gesù Cristo in cielo, Maria, sua madre, visse con Giovanni a Gerusalemme, dove lui operava. Insieme andarono poi ad Efeso. Qualche anno dopo, essendosi lì affermata ed estesa la Chiesa, ebbero in dono una bella casa, a qualche centinaio di metri dalla città, e in questa vissero per parecchio tempo.

Qui Maria ebbe la rivelazione della sua prossima morte ed espresse il desiderio di ritornare a Gerusalemme per vedere e onorare ancora una volta i luoghi dove Gesù aveva operato ed aveva patito. Giovanni l'accontentò con gioia e l'accompagnò nel viaggio. A Gerusalemme incontrarono inaspettatamente

anche tutti gli altri Apostoli.

Quelli che operavano a Gerusalemme e nei dintorni si erano forse dati convegno per il Concilio degli Apostoli, che ebbe luogo nel 49 o 50, e forse quelli che agivano più lontano ebbero, come Giovanni e Maria, un'ispirazione dallo Spirito Santo di ritornare nella città santa. Qui si tratta di semplici congetture, non di visioni. P. Naber ritiene che il Salvatore, nella sua bontà, abbia voluto questo incontro per dare agli Apostoli l'occasione di vedere ancora una volta la Madre, di assistere alla sua morte e di poter raccontare al mondo lo straordinario evento.

### ***La morte di Maria***

1° Visione: Teresa vede Maria e gli Apostoli in una sala che riconosce dalle visioni precedenti. È la stanza che sta accanto al Cenacolo, dove, a suo tempo, erano riunite in preghiera le donne, che si preparavano per la festa del Passah (Pasqua ebraica). Gli Apostoli sono molto invecchiati, ma Teresa li riconosce tutti. Nota che mancano Giacomo (che era stato decapitato da Erode nel 44 N. d. A.) e Tommaso. Viceversa tra loro si trovava ora il veemente Paolo, che Teresa conosce già da altre visioni, e un altro uomo, che gli Apostoli trattano alla pari, ma che Teresa non aveva mai visto. Secondo P. Naber potrebbe essere Barnaba (v. Atti 9, 27; 11, 22-30; 13, 1-2; 15). Gli Apostoli siedono, o meglio stanno sdraiati secondo la usanza, intorno a Maria. Riposano su panche imbottite, senza schienale, con un bracciolo obliquo. Teresa nota nuovi discepoli e altri uomini e donne sconosciuti, che stanno seduti ad una certa distanza dagli Apostoli.

Parlano di Gesù e mentre Maria è sotto l'emozione dei ricordi, presa da nostalgia e d'amore, d'improvviso impallidisce, vien meno e cade riversa. Giovanni la solleva e lei muore nelle sue braccia, con la testa appoggiata a quel suo "secondo figlio". Nello stesso istante Teresa vede l'anima di Maria, come una figura viva, ma incorporea e luminosa, uscire dal corpo. Con lo sguardo sorridente compare, in una gran luce, il Salvatore con altre figure luminose, accoglie l'anima di Maria e poi tutti scompaiono.

Gli Apostoli guardano tristi il corpo inanimato. Giovanni chiude gli occhi e la bocca della Madre di Dio, la bacia sulla fronte, sulla guancia destra e sulla bocca e gli altri Apostoli e le donne ripetono ad uno ad uno il suo gesto. Teresa prende viva parte al lutto e durante la visione le sue guance sono rigate di lacrime. Mentre allo stato di rapimento infantile racconta ciò che ha veduto, entra di nuovo nello stato visionario e vede l'inumazione della salma.

### ***Sepoltura***

2° Visione: La salma è stata composta dalle donne per la inumazione, con unguenti, erbe aromatiche e bende. Pietro e Giacomo (il giovane) vanno al Cedron a cercare una tomba in cui portare la salma di Maria. Ne scelgono una scavata nella roccia che scende verso la valle, la cui apertura non è né verticale (come quella di Gesù) né orizzontale (come quella di Lazzaro), ma obliqua. Si scende di qualche gradino (in quella di Lazzaro ce n'erano di più; in quella di Gesù non ce n'erano affatto), poi si passa in un cunicolo orizzontale.

La tomba non ha atrio, come quella del Salvatore, ma solo una porta obliqua all'entrata. Nello stesso giorno (è di sabato) la salma è portata nel sepolcro e questo viene sigillato. La specificazione che fosse sabato non deriva dal resoconto della visione, ma vien data in risposta a domanda fatta in stato di quiete soprannaturale. Anche le precisazioni di altri giorni della settimana, date nelle seguenti visioni, hanno la medesima fonte. La morte di Maria era avvenuta di prima mattina e Teresa lo rivela dalla direzione dei raggi del sole, che hanno una direzione differente da quella che avevano nello stesso ambiente, durante la Cena.

### *Assunzione*

3° Visione: Questa è la visione più bella, più commovente, la visione centrale dell'Assunzione di Maria. Teresa è davanti al sepolcro; è poco dopo l'alba (domenica) e intorno non c'è anima viva. D'improvviso dall'alto scende una luce: sono due angeli e l'anima luminosa di Maria. Teresa riconosce l'angelo dell'annunciazione, Gabriele; non conosce l'altro, ma dalle risposte date allo stato di quiete soprannaturale si apprende che è l'angelo custode di Maria. Le tre figure luminose entrano nel sepolcro senza che la porta chiusa lo impedisca loro. Ne escono subito dopo e Maria non è più una figura luminosa trasparente, ma ha il corpo vivente trasfigurato ed è raggianti, con un vestito di luce. è indescrivibile: solo approssimativamente si potrebbe paragonarlo alla neve fresca scintillante al sole. Ma anche così è ben lontano dalla realtà.

La testa e le mani sono libere e si scorgono appena appena i piedi. Lo splendore e la gioia della visione si trasmettono alla



veggente e i presenti ne possono partecipare, in parte, vedendo quel volto umano così splendente, come non s'è mai visto prima. Sorreggendola con una mano sotto il braccio e sfiorando con l'altro la schiena, gli angeli portano Maria in alto. Tale modo di condurla è dovuto certo più alla venerazione che alla necessità, perché il corpo di Maria non sembra aver alcun peso (esso infatti è passato attraverso la porta chiusa).

Lo sguardo di Teresa segue le figure e l'espressione gioiosa aumenta sul suo volto. Ora appare dall'alto Cristo, in uno splendore indescrivibile, circondato dalla corte celeste d'innumerabili angeli e santi. Il Salvatore avanza verso Maria. Accanto a Lui, incorporeo, ma riconoscibile, è S. Giuseppe. Al momento dell'incontro, Cristo e S. Giuseppe prendono il posto degli angeli e continuano l'accompagnamento introducendo Maria in quel Fiat in cui cielo e terra si sposano tra il giubilo delle schiere beate, acclamandola Regina del Cielo e della terra.

Teresa prende parte a questo gioioso avvenimento gridando: *“Con te! Con te!”*, stendendo le braccia verso le figure che si libravano verso l'alto e sollevandosi talmente sulla punta dei piedi, che involontariamente si guarda se tocca ancora terra. In verità, un numero considerevole di testimoni di massima fiducia, tra cui anche dei sacerdoti, ha dichiarato che nel 1938, trovandosi nel convento di Tirschenreuth, Teresa si è sollevata e si è librata nell'aria per un tratto. Il 24 settembre 1950 incontrai a Konnersreuth un testimone oculare di tale fenomeno, il sig. Dost di Hildesheim, che ne garantì l'autenticità. Disse che Teresa si sollevò di 14-20 cm. Dal pavimento e rimase in questo stato di levitazione per un certo tempo. Io invece nel 1947 non vidi alcun sollevamento da terra.

Insieme a questa visione bisogna raccontare anche un altro avvenimento. Il 17 luglio 1940, di ritorno dalla prima Messa del sacerdote convertito Paolo Lotten, già professore nel ginnasio ad Amburgo, venendo da Wolfstadt presso Wemding verso Eichstätt, Teresa ebbe un colpo apoplettico, per emorragia al lato sinistro del cervello, che le paralizzò tutto il lato destro del corpo e si ripeté il 7, il 10 e il 13 luglio (Secondo il certificato firmato dal medico di Monaco dott. J. Mittendorfer). La gamba destra era paralizzata, il braccio senza vita, l'occhio destro non seguiva il movimento dell'occhio sinistro determinando strabismo e disturbi visivi, l'angolo della bocca era rigido e rivolto in giù ostacolando il movimento della lingua e inceppando la parola, tanto da farsi comprendere con difficoltà. Per nove giorni era rimasta incosciente.

Ma durante la visione dell'Assunzione di Maria in cielo nell'agosto 1940 accadde quanto Teresa stessa narra qui di seguito:

*“Quando la Madre di Dio si librò dal sepolcro assieme agli angeli, mi guardò sorridendo, si avvicinò a me e pose la sua mano destra sulla parte sinistra del mio capo. Benché, di solito, nelle visioni non percepisca niente di ciò che accade all'esterno, quella volta sentii come una fortissima scossa elettrica sul lato destro del corpo. Alzai la mano per afferrare quella della Madonna”.*

P. Naber aggiunge:

*“Eravamo molto emozionati vedendo che, dopo un sussulto, la mano destra, che fino a quel momento era rimasta inerte, toccò il lato sinistro della testa. L'angolo della bocca si drizzò e lei poté parlare in modo del tutto normale; l'occhio tornò a muoversi seguendo la visione e, quando questa finì, Teresa si*

*alzò e camminò come prima. Eravamo tutti felici”.*

Dopo la visione, senza alcun accompagnamento, Teresa andò subito in chiesa. Questo fatto mi fu confermato dal medico che, sin dall'inizio e per undici giorni, aveva seguito il caso, senza che le sue cure avessero portato alcun miglioramento. Egli si era trovato presente alla guarigione, alla quale assistettero anche altri testimoni tra cui qualche sacerdote, compreso il predicatore del duomo di Ratisbona P. Leo Ort, il quale narrò all'autore questo avvenimento. Le visioni non finivano qui. Nel bel mezzo della lieta novella della guarigione appena avvenuta, Teresa si eresse di scatto, tese le mani all'altezza della spalla ed ebbe la seguente visione:

### ***Gli Apostoli davanti alla tomba vuota***

L'Apostolo Tommaso, che non era presente alla morte di Maria, è arrivato nel frattempo a Gerusalemme. (è lunedì) Tommaso è rattristato di essere arrivato in ritardo e vuol vedere la Madre di Dio almeno nella tomba. Gli Apostoli decidono allora di andare con lui al sepolcro. Teresa li vede arrivare ed esaminare i suggelli. (è martedì mattina). Aperta la tomba, si guardano intorno stupefatti: non trovano più la salma, mentre le bende giacciono esattamente sul posto e nel modo in cui era stato composto il cadavere.

Teresa sorride e con l'indice tocca leggermente verso il basso, come vede fare ad uno degli Apostoli per convincersi che l'involucro, che stava ancora teso come se contenesse il corpo, fosse davvero vuoto. Infatti le bende indurite dai balsami e dalle erbe aromatiche disseccate non si sarebbero

afflosciate senza l'azione esterna. L'uscita del corpo di Maria, sottratto ormai alle leggi terrene, non aveva alterato la forma delle bende, né il corpo aveva trovato impedimento a passare attraverso la roccia e la porta. Gli Apostoli notano anche un profumo soprannaturale diffuso nella tomba. (Teresa deliziata aspira con le narici dilatate).

Il loro sguardo si volge verso l'alto (anche quello di Teresa) e, parlando animatamente e festosamente, dopo un certo tempo, si allontanano dalla tomba, convinti ormai che il corpo di Maria è stato assunto in cielo, anche se nessuno di loro ha assistito a tale evento

Certe volte Teresa completava le notizie dei fatti accaduti durante la vita di Cristo, rispondendo alle domande fattele nello stato di quiete soprannaturale. Si apprendevano così particolari del tutto sconosciuti, che non erano venuti a galla nelle visioni e P Naber ne prendeva nota. Nello stato di pace definiva luoghi e persone con l'esatta nomenclatura, al contrario di ciò che avveniva allo stato di rapimento infantile, in cui parlava come un bambino.

Porteremo, quale esempio, un episodio segnato nel diario di P. Naber:

19 gennaio 1931 -

Nello stato di quiete soprannaturale Teresa ha oggi narrato quanto segue: *“Il Salvatore andava volentieri, sia solo che con gli Apostoli, a Betania, in visita da Lazzaro, uomo molto ricco e altrettanto buono. Egli dava loro generoso appoggio e sontuoso trattamento, tanto che i malintenzionati, raccogliendo i pettegolezzi della servitù, accusavano il*

*Salvatore e Lazzaro di gozzoviglie. Il Salvatore ci andava particolarmente quando era depresso dalla misconoscenza, dall'ingratitude ecc. Una volta capitò che egli arrivò a Betania e si sedette tra Lazzaro e Giovanni e vi si trattenne fino a tarda sera mangiando e chiacchierando amichevolmente con loro. Siccome Lazzaro aspettava altre visite, Gesù non volle trattenersi lì la notte e si dispose a ritornare a Gerusalemme. Disse agli Apostoli di avviarsi avanti, mentre Lui li avrebbe seguiti con Lazzaro.*

*Giovanni era dispiaciuto di non poter camminare a fianco del diletto Maestro e si voltava continuamente guardandolo con ansia, mentre, con gli Apostoli, camminava verso la casa dove alloggiavano, sul Monte Sion. Quella casa apparteneva a Nicodemo ed è lì che fu tenuta l'ultima cena. Davanti alle mura della città, il Salvatore si congedò da Lazzaro, che ritornò a Betania, e, camminando lungo le mura, attraversò il Cedron e si avviò al Monte Oliveto per pregare.*

*Intanto Giovanni non si dava pace per il suo ritardo; il desiderio ardente per il Maestro lo spinse sul Monte Oliveto, dove immaginava di trovarlo in preghiera. E infatti subito scorse da lontano la sua veste di lana bianca (con quattro nappe in fondo) ed il mantello grigio-azzurro, nel chiaro di luna. Benché Giovanni sapesse che il Maestro non voleva essere disturbato quando pregava (già più d'una volta era stato rimproverato per questo), egli non poté trattenersi dal corrergli accanto ed abbracciarlo, baciarlo sulla guancia destra e sulla bocca. Cosa poteva fare il Salvatore verso un amore così impetuoso, se non ricambiarlo in ugual misura?*

*Parlando di cose divine s'avviarono insieme verso il sobborgo Ofel, dirigendosi alla loro dimora sul Monte Sion. (Le porte della città, benché sorvegliate, erano aperte per i pellegrini delle prossime feste). Il Salvatore aveva una piccola*

*stanza a sé. Giovanni lo aiutò a togliersi la veste e si accinse a lavargli i piedi. Il Salvatore, che camminava a piedi scalzi, ne aveva uno ferito. Pieno d'amore Giovanni volle togliere il sangue baciandolo. Ma l'amato Maestro lo trasse affettuosamente al petto e le sue lacrime caddero sulla testa del discepolo adorante. Dopo avergli lavati i piedi, Giovanni gli preparò il giaciglio e lo coprì con cura; poi andò a riposare anche lui”.*

20 gennaio 1931 -

*“Quando, allo stato normale, raccontai a Teresa quest'episodio, la sua gioia e il suo entusiasmo furono così grandi, che svenne. Poi subentrò lo stato di quiete soprannaturale e si riprese”.*

### ***Partecipazione in visione alle funzioni religiose***

Dal diario di P. Naber

14 dicembre 1930 -

*“Oggi Teresa ha contemplato l'episodio del Vangelo della domenica. La scorsa settimana sono andato per una faccenda urgente a Berlino. Ci andavo malvolentieri, ma Teresa, nella stato estatico, mi aveva predetto che sarei ritornato soddisfatto, come infatti, del tutto inaspettatamente avvenne. Per due volte lei ha seguito la mia Messa in Berlino nello stato di rapimento. Al mio ritorno me lo raccontò. Benché non conoscesse la chiesa nella quale celebri (S. Ansgar), né da illustrazioni, né da descrizioni, mi parlò della sua grandezza, dell'arredamento e in particolare dell'addobbo dell'altare con estrema precisione.*

*Disse che una volta non ero riuscito ad aprire il*

*tabernacolo ed il chierico dovette venire in mio aiuto e che la seconda volta fu un parroco a servirmi la Messa. Infatti, la prima volta mi avevano consegnato un sacchetto con le chiavi. Aprii la porticina per distribuire la Comunione, ma dietro a quella esterna, di legno, ce n'era un'altra metallica che non riuscii ad aprire con la stessa chiave. Dopo aver manovrato inutilmente mi si avvicinò il chierico e mi spiegò che per la porta interna c'era un'altra chiave nel sacchetto. Alla seconda Messa, non essendoci alcun chierico a disposizione, fui assistito dal parroco di S. Ansgar, come Teresa ha raccontato”.*

19 aprile 1931 -

*“Teresa, che si trova ad Eichstätt, mi ha scritto dicendo di aver assistito in visione alla funzione da me celebrata a Konnersreuth questa domenica alle 9. Ha ascoltato la mia predica e me ne parla. Nel frattempo veniva ripetutamente fotografata, dal momento della Comunione in poi”.*

### ***Visione del giudizio particolare***

Dal diario di P. Naber

20 gennaio 1931 -

“Oggi, poco dopo mezzogiorno è morto Ms. F. Teresa era troppo sofferente per venire alla Comunione di prima mattina, perciò le portai il S. Sacramento verso mezzogiorno. Poi mi accompagnò col Santissimo alla casa del moribondo, che desiderava comunicarsi ancora una volta e assistette alla comunione nella camera dell'ammalato. Da lì ritornammo alla canonica, poiché la morte non sembrava così imminente. Ben presto però mi vennero a chiamare, ché F. era morto all'una.

Ritornato vidi nella cucina il mantello di Teresa, ma lei non

c'era. Stava nella stanza da pranzo, seduta davanti alla finestra che guarda verso la casa del defunto. Era in istato d'estasi (stato di pace), e narrò che il defunto era stato mandato al Purgatorio...

Rientrata in sé, prima ch'io accennassi alla dipartita di F., lei disse d'averlo veduto davanti al Salvatore, il quale aveva accanto a sé, il suo angelo custode, due uomini giovani, un uomo e una donna anziani e tre bambini, tutti trasfigurati. (Si tratta evidentemente del padre e della madre, dei suoi due figli caduti in guerra e dei suoi bambini morti da piccoli). Siccome l'anima non era ancora perfettamente pura, mentre il Salvatore ritornava in cielo con gli altri, quella rimase indietro guardandoli partire con grande tristezza”.

### *Sostituzione e pene espiatorie*

L'arcivescovo Teodorowicz scrive sulle possibilità e la efficacia di tali patimenti (pag. 367):

“L'idea religiosa della pena espiatoria è profondamente radicata nel cuore degli uomini. Le varie religioni traducono questa concezione in un rito che talvolta prende un aspetto addirittura crudele, arrivando fino all'offerta di sangue umano sugli altari per placare gli dei offesi.

Non mancano tentativi di gettare il discredito su questa idea, che è grandiosa, malgrado le sue aberrazioni e imperfezioni, e d'inquinarla di elementi impuri, appestati, come succede sempre con ogni idea religiosa. Il concetto delle pene espiatorie, che passa da un secolo all'altro, da un popolo all'altro, da un'epoca all'altra, malgrado le sue multiformi manifestazioni, può essere definito con poche parole: coscienza della colpa e desiderio di espiazione.



Solo sul Calvario il concetto della sostituzione delle pene ha assunto il suo completo significato; solo il sangue puro di Cristo è diventato l'emblema della liberazione: attraverso le spaventose pene dell'Uomo-Dio, l'umanità è stata redenta. Le pene d'espiazione degli eletti procedono, dopo la crocifissione di Cristo, sulla strada giusta, salutare, e sono, come disse l'Apostolo, il completamento di ciò che ancora manca ai patimenti di Cristo, cioè la lieta comunanza di dolore dell'umanità, la quale si associa, con volontaria collaborazione, ai frutti della croce. L'antica idea della penitenza ora è purificata, trasfigurata, non dall'orrore, ma dall'amorevole abnegazione dell'uomo che offre le proprie pene in unione all'esemplare dolore e all'opera di redenzione dell'Uomo-Dio.

Ma il problema di cui ci occupiamo qui è il dolore d'espiazione di una persona per un'altra. Può un simile dolore esistere accanto al dolore del Golgota? Quale carattere e quale significato hanno questi dolori, se Cristo solo è il redentore e Lui solo può espiare i peccati dell'umanità?

Sì, l'uomo può cooperare nell'opera di espiazione di Cristo per gli altri. Ma come? Non certo nell'essenza del sacrificio stesso, perché questo è riservato a Cristo soltanto. Esiste però un modo indiretto di sacrificio per conto di altri: quello chiamato dalla teologia "de congruo" (per convenienza). "Se l'uomo", dice S. Tommaso, "compie il volere di Dio in stato di grazia e di amicizia verso Dio, allora è anche giusto (e ciò sulla base della legge dell'amicizia, "secundum amicitiae proportionem"), che Dio esaudisca la volontà della persona diretta a redimere il prossimo".

Basandosi sulle affermazioni di Teresa Neumann, Gerlich porta nella sua opera la seguente spiegazione sulle sue pene di espiazione (vol. 1 pag. 300): "Sentivo il bisogno di chiederle,

nello stato di quiete soprannaturale, chiarimenti a proposito delle pene di espiazione, concetto per me assolutamente nuovo e difficile a comprendersi. Le dichiarai apertamente che non capivo in che cosa consistessero. Lei allora mi rispose all'incirca così: Vedi, il Salvatore è giusto, perciò deve punire. Egli però è anche buono, perciò vuol aiutare. Il peccato commesso deve essere punito, ma se un altro vuol assumere la pena, la giustizia è soddisfatta e il Salvatore può esplicitare la sua bontà.

Questo discorso mi indusse a chiederle quale rapporto interiore avesse lei con il dolore. Credevo infatti d'aver osservato che avesse paura del dolore e si sforzasse di sopportarlo solo con grande forza di animo e per obbedienza alla disposizione divina che le aveva imposto questa croce. Lei rispose alla mia domanda: “Il dolore non può piacere; non piace neanche a me. Nessun essere vivente ama soffrire e io sono un essere vivente come gli altri. Amo però il volere del Signore e quando lui mi manda una sofferenza, l'accetto, perché Lui lo vuole. Ma il dolore non mi piace”.

Nei diari di P. Naber si trovano molte annotazioni di pene espiatorie, dalle quali sono estratte le note che seguono. Più in là ne compariranno altre, incluse in altri argomenti.

Venerdì 23 marzo 1928 -

(Dopo un elenco di cinque visitatori: due vescovi; due teologi e un medico...) “I soliti patimenti del venerdì. Dopo la crocifissione forti attacchi di soffocamento. Verso sera Teresa vede la risurrezione di Lazzaro, secondo il racconto del Vangelo. Alla fine soffre un acuto dolore alla spalla, per qualcuno che durante la giornata è stato presente, ma non aveva creduto alle piaghe della spalla”.

Diario di P. Naber:

10 agosto 1928 -

“In questa settimana Teresa ha sofferto gravemente a causa di un'infezione causata da puntura d'insetto per conto di un sacerdote, il quale l'aveva pregata d'intercedere affinché potesse togliersi il vizio del bere. Malgrado g'insistenti ammonimenti di Teresa e il suo serio proposito di correggersi, era ricaduto, e per la disperazione aveva tentato di avvelenarsi. Le pene di Teresa dovevano salvargli la vita e permettergli di ravvedersi definitivamente”.

Diario di P. Naber:

24 agosto 1928 -

“Visita del Card. Faulhaber. Teresa soffre ancora molto per l'avvelenamento del sangue. Il veleno ha formato due ascessi, uno nell'intestino e l'altro sul fianco sinistro”.

Diario di P. Naber:

20 settembre 1928 -

“Oggi è venuto da Teresa quel sacerdote per conto del quale ha sofferto l'avvelenamento del sangue. Il racconto di quanto gli è accaduto corrisponde interamente a quanto Teresa ha raccontato, a suo tempo, nello stato estatico”.

Diario di P. Naber:

15, 16, 17 febbraio 1931 -

“In questi giorni, e soprattutto di notte, Teresa ha sofferto molto per espiare i peccati di carnevale. Dolori alla testa, agli occhi, ai piedi, sete e tormenti del demonio. Nello stato di quiete ha raccontato che in questi giorni si è convertito quel tale che scrisse la cartolina infamante”.

Diario di P. Naber:

9 maggio 1931 -

“In seguito ad una infreddatura ebbi ultimamente forti dolori reumatici che m'impedivano ogni movimento. Con lo zelo e la capacità della miglior infermiera diplomata, Teresa ha cercato di combattere il malanno con ogni mezzo naturale. Di sera si recava in chiesa e offriva al Salvatore di assumersi i miei dolori e prometteva in cambio di essere eccezionalmente gentile coi forestieri nel mese di giugno. La mattina dopo non poteva quasi alzarsi per i gran dolori. Li aveva proprio nei punti dove a me erano scomparsi, ma ne soffriva il doppio, mentre io ne ero del tutto libero e normale”.

## ***RICONOSCIMENTO DELLE RELIQUIE, DELLE COSE CONSACRATE E BENEDETTE (ierognosia)***

Venerdì 22 marzo 1929. Già da giovedì il card. Karl Kaspar di Praga stava a Konnersreuth. Fu lui a trascrivere tutta la visione della Passione nel seguente racconto (Eindrocke ober Konnersreuth, pag. 66):

34° Visione: D'improvviso Teresa si china in avanti e poi indietro e torce le mani inorridita. è un quadro doloroso! Ansima con fatica, poi cade riversa sui guanciali. Il corteo è giunto sul Calvario.

Molti dei presenti cominciano a piangere. Teresa stessa sospira e geme. Qualcuno porge al Parroco una reliquia che, pare, provenga dalla S. Croce. Lui la prende in mano, ma Teresa non reagisce: la reliquia non è autentica. Allora le metto in mano il mio pastorale nel quale è inserito un pezzetto della Croce. Subito lei prova un dolore acutissimo, si lamenta, alza la mano, tanto che mi rimprovero di aver fatto questa prova. Di nuovo lei sospira: *“Salvatore volentieri, Salvatore volentieri!”*.

Ancora un esempio narrato dal prof. Wutz:

“Un sacerdote venne a Konnersreuth con diverse reliquie, che le furono mostrate nello stato di rapimento infantile. Ce n'erano di quelle autentiche, di quelle che avevano solo toccato le autentiche e di quelle decisamente false. Ritornato a casa e narrato l'esito delle risposte, fu deciso di mandare un altro sacerdote con le stesse reliquie per vedere se la reazione sarebbe stata uguale. Mentre un venerdì costui stava dietro alla porta, in attesa di entrare con altra gente, Teresa disse a P.

Naber, nello stato di quiete soprannaturale: *“Lì fuori c'è qualcuno che vuol sottoporre oggetti già esaminati. Digli che il Salvatore non si lascia sperimentare”*.

P. Naber guardò fuori dalla porta, vide il sacerdote e gli chiese se avesse con sé delle reliquie. Avutane la conferma, prese da parte il sacerdote e gli riferì quanto sopra. Ciò impressionò sia il sacerdote presente che quello venuto la prima volta, molto di più che se avessero avuta una precisa conferma alla prima discriminazione”.

Ferdinando Neumann (fratello di Teresa), riferisce il seguente avvenimento: “Nel 1932, in un venerdì, vennero fatte entrare otto persone alla volta nella camera dove si svolgeva la visione della Passione. All'entrata di un nuovo gruppo, nel corso della visione, Teresa cadde riversa e disse:

*“Qui c'è qualche cosa della Madre”*. I presenti si guardarono intorno meravigliati e increduli, ma lei non si arrese. Allora si fece avanti un Padre cappuccino venuto da Roma, e spiegò a P. Naber: *“è proprio così. Ho qui qualche cosa che volevo pregare di farle esaminare; ma ora ho avuto già la risposta alla mia domanda”*.

Si tolse dalla tonaca un involucro e stava porgendolo a P. Naber, senonché lui lo invitò a darla personalmente alla Resl; ma prima ancora che il padre mettesse l'oggetto nella sua mano, lei si protese afferrandolo e, nello stato di rapimento infantile, non voleva più restituirglielo.

Il Padre spiegò che si trattava d'un pezzo di velo della Madonna e diede esaurienti notizie delle vie per cui la reliquia era pervenuta nelle sue mani. Disse però che a Roma, malgrado l'antico documento che aveva recato con sé, si dubitava fortemente che la reliquia fosse autentica.

Fu straordinariamente contento dell'esito della sua indagine

e regalò alla Resl un pezzo di tale velo, che lei suddivise e fece incastonare a S. Walburg di Eichstätt, offrendo tali preziose reliquie in dono alle persone più care”.

Teresa Neumann



## **CONOSCENZA DELLO STATO SPIRITUALE DEL VISITATORE (cardiognosia)**

Su questo argomento della conoscenza intuitiva delle condizioni spirituali della gente, l'arcivescovo Teodorowicz e il Cappellano Fahsel portano, con adeguate spiegazioni, numerosi esempi. Ne citeremo alcuni.

Il Cappellano Fahsel scrive (pagg. 53-54): “Accanto alla facoltà di distinguere le cose e le persone consacrate, ella possiede anche il dono di “sondare lo spirito”, o, come si suol dire, la conoscenza del cuore. Anche questa facoltà si estrinseca in modo eccezionale allo stato di rapimento infantile. Lei distingue se la persona presente è in istato di grazia, se è sincera e quali sentimenti ha verso il Salvatore. è particolarmente sensibile ai peccati della superbia e dell'egoismo; sensibilità questa che persiste anche allo stato normale.

Quando è alla presenza di persone che hanno l'animo malato di un'insanabile superbia o se sono in preda ad un odio implacabile, anche allo stato normale, capita a Teresa di sentire una gran spossatezza. Istintivamente tenta allora di aumentare la distanza tra sé e siffatte persone. Chiestole, una volta, il perché di tale così evidente atteggiamento, rispose: “*Il Salvatore non può avvicinarsi a quelli là*”. Allo stesso modo reagisce anche in vicinanza di chi vive in rapporti sessuali irregolari, anzi, non sopporta di restare sola con loro. Se, durante l'estasi della Passione, capita qualche visitatore indegno talvolta si sveglia e prega P. Naber o i genitori di fare allontanare tutti i presenti.

Chiedendogliene il motivo dice: *“Il Salvatore non sopporta nulla nella stanza; elimina ciò che non gli piace”*. Con l'andar del tempo si riuscì a stabilire che sentiva la maggior repulsione fisica per i peccati di superbia e di durezza di cuore, tanto da svenire o da esser presa da accessi febbrili. Questo dimostra la sua perfetta armonia con l'etica cristiana, che considera quei due peccati come i più gravi”.

Il Cappellano Fahsel, per incarico di Teresa, condusse a Konnersreuth un tale, che poi si convertì. Egli ne parla a pag. 98: “Dopo aver preso il sacramento della confessione e quello dell'altare, quell'uomo andò da Teresa, che si trovava nello stato di quiete soprannaturale. Chinatosi su di lei udì, con somma sorpresa, enumerare due peccati della sua vita passata. In quel momento non ci pensava affatto, eppure se li sentì descrivere in modo concreto. Credette allora di non averli confessati abbastanza bene, ma dalla bocca della Resl udì: *“Lascia perdere, ora. Non guardare alle tue spalle. Ti è stato condonato tutto. Ma devi sapere che tutto è noto”*”.

L'arcivescovo Teodorowicz scrisse a proposito del dono della conoscenza dei cuori di Teresa (pag. 403 ss.): “Teresa ha una sensibilità davvero squisita e unica. I raggi penetranti della sua conoscenza delle anime illuminano i più reconditi recessi dello spirito umano, le vie della grazia e le vie del peccato, vie che non possono venir scrutate né scoperte da nessun organo terreno. La capacità di scrutare la storia della vita passata e le pene intime di un'anima è una prova preziosa, seppure esteriore, che rivela la presenza del dono della sapienza. La chiaroveggenza di Teresa smaschera da una parte gli impedimenti che si oppongono alla vita della grazia, in forma di inclinazioni deteriori dello spirito, e i peccati che la

estinguono; dall'altra parte illumina le vie segrete della vita della grazia stessa. La realtà di questo dono viene confermata dalle testimonianze esterne”.

Teodorowicz, dopo aver citato altri esempi tratti da Fahsel, continua (pag. 404): “Io stesso ho assistito al seguente episodio: nella camera della Resl c'erano solo poche persone. Teresa era nello stato di visione estatica (era venerdì mattina verso le 9). D'improvviso cominciò a lamentarsi. P. Naber le chiese cosa fosse successo e lei rispose ad alta voce: “*Qui dentro c'è stato un rinnegato che ha tradito il Salvatore*”. Sarà vero? pensai tra me. Chi lo potrà dimostrare? E il mio accompagnatore, il vescovo Lisowski, mi sussurrò sorridendo e scherzoso: “*Qui non mi sento al sicuro. Ognuno di noi può finir per fare una partaccia!*”

Nello stesso istante si avvicinò un sacerdote e confermò le parole della Resl, assicurandoci che un sacerdote che aveva gettato la talare e che era venuto con lui a Konnersreuth, era uscito poco prima dalla camera. Perfino la miscredenza mascherata da buona fede è riconosciuta da Teresa”.

Alla pag. 407 l'Arcivescovo narra, tra gli altri, anche il seguente caso: “Una suora di Marienbad, avendo saputo che mi recavo a Konnersreuth, mi pregò di consegnare a Teresa Neumann una lettera. Accondiscesi e le domandai se conoscesse la Resl. Disse di no. Io non conoscevo di più quella suora, né sapevo il contenuto della sua lettera. La consegnai a Teresa, mentre era nello stato d'infantile rapimento, e al solo tatto lei conobbe subito il contenuto; anzi, sapeva molto di più di chi avesse letta la lettera stessa, perché aveva capito ciò che era celato nel fondo dell'anima della scrivente. Spiegò che si trattava di una persona degna di compassione, sintetizzando in

questa parola la vita spirituale di quella suora. Naturalmente volli scoprire se tale descrizione corrispondeva alla realtà e, appena tornato a casa, chiesi alla suora il contenuto della lettera. *“Ho chiesto solo a Teresa di pregare per me, perché volevo prepararmi bene agli Esercizi spirituali”* rispose la suora. Alle mie insistenze, esitò a rispondere e solo dopo che le ebbi riferito le parole che Teresa aveva detto sul suo conto, finì per ammettere: *“è proprio così! Ho delle dure lotte interiori e mi trovo appunto nella situazione spirituale individuata da Teresa!”* e si decise a parlarne diffusamente”.

## ***BILOCAZIONE***

Quando Teresa Neumann si trovava ad Eichstätt, dopo la Pasqua del 1929, P. Inghert Naab, padre guardiano del locale Convento dei Cappuccini, le chiese di pregare per gli Esercizi che andava appunto a tenere nel Palatinato. Mentre stava predicando nella chiesa, vide per ben tre quarti d'ora di seguito, in piedi, dietro alla folla, la Resl, col suo vestito nero e il fazzoletto bianco in testa. Viceversa Teresa non si era allontanata da Eichstätt; aveva solo detto alla sorella Ottilia: *“Oggi P. Naab incomincia gli Esercizi. Preghiamo intensamente per lui”*. Padre Inghert era tutt'altro che un credulone fantasioso; eppure egli ha raccontato questo episodio agli amici della cerchia di Konnersreuth, quindi bisogna ritenerlo un fatto degno di fede.

Annotazioni di P. Naber\_

8 maggio 1931 -

“Un individuo completamente sconosciuto mi raccontò ieri che sabato scorso, in seguito a gravi dissesti economici e in preda a depressione, era stato in procinto di togliersi la vita. D'improvviso si vide dinanzi Teresa Neumann che, ammonendolo, lo salvò dal suicidio. Teresa raccontò allo stato normale che quel sabato era stata molto agitata. Nello stato di quiete soprannaturale apprendemmo che il suo angelo custode aveva potuto prendere le sue sembianze per far ravvedere quel tale, visto che varie volte lui era intervenuto in difesa di Konnersreuth e di ciò che il Salvatore operava per mezzo suo.

In questa occasione fu anche spiegato che, anche nel Palatinato, era stato l'angelo custode ad assistere alle prediche di P. Inghert Naab con le sembianze di Teresa.

Discutendo poi con lei allo stato normale appresi che ogni tanto riceveva lettere in cui si diceva di averla vista in un dato posto, ma lei non ci aveva fatto caso e aveva cestinate quelle lettere. Un sacerdote le scrisse confessando di essere stato spesso malto indifferente nel dire la Messa, d'essersi appropriato illegittimamente degli oboli e di aver avuto rapporti peccaminosi con una maestra. Un giorno, voltandosi, dopo la Comunione, vide Teresa seduta davanti a lui, che si asciugava le lacrime e sulla mano scoperta si scorgeva la stimmate. Impressionato dovette andare in fretta nella sagrestia senza poter recitare le ultime preghiere né dare la benedizione. Da quel momento decise di troncare la vita fin ad allora condotta”.

## ***LEVITAZIONE***

L'unico caso in cui l'autore può confermare questo fenomeno è quello già descritto, in occasione della visione dell'Assunta. Del secondo caso, già accennato (a S. Walburg di Eichstätt), essendo morta la badessa M. Benedikta von Spiegel, non esistono altri testimoni.

## **RAPPORTI MISTICI COL SACRAMENTO DELL'ALTARE**

“L'impressione delle stimmate comprende i patimenti offerti per tutta l'umanità in tutta la loro pienezza. Il sacrificio del Golgota era connesso ad un'altra azione d'amore che il Salvatore ha compiuto prima di morire: l'istituzione del SS. Sacramento. Col sacrificio eucaristico, il mistero del Golgota non fu ridotto a essere rievocato solo mediante un atto in memoria della Passione (Memoriale passionis), ma poté essere rinnovato nel tempo. Quanto misterioso e profondo sia questo rapporto tra la Passione di Cristo e l'Eucarestia, ci viene confermato dalla vita degli stigmatizzati. Essi ricevono sul corpo i segni preziosi delle ferite di Cristo e la loro anima viene arricchita, non meno meravigliosamente, da un particolare senso, il quale li mette in sublime contatto con l'Eucarestia, in maniera straordinaria e al di là di ogni comprensione naturale. Come le loro ferite testimoniano la Passione di Cristo, così anche questo strano senso eucaristico testimonia la presenza del Salvatore eucaristico sull'altare della loro anima.

L'impressione delle stimmate sarebbe unilaterale e incompleta, se le visioni estatiche si riferissero solo al passato, se le cinque piaghe delle stimmate fossero solo un simbolo della Passione. Solo integrandosi con il tangibile e intimo legame alla S. Eucarestia, il mistero dell'opera della redenzione raggiunge, nella impressione delle stimmate, la sua espressione completa: presente e passato confluiscono inseparabilmente l'uno nell'altro: il sacrosanto Sangue di Cristo, rappresentato simbolicamente nelle piaghe, trova il suo contrassegno nel corpo mistico di Cristo, nell'Eucarestia. L'“oggi” dei patimenti

di Cristo è completato dall'“oggi” del sacrificio eucaristico, in cui la sua morte espiatrice si rinnova e si attua continuamente. La sensibilità degli stigmatizzati per la S. Eucarestia non è, a dire il vero, così evidente e non agisce tanto intensamente sull'immaginazione quanto l'esperienza dei patimenti di Cristo; essa però non prorompe con minor imponenza e potenza nelle sue manifestazioni straordinarie, quanto la rivelazione delle stimmate, la quale acquista la sua piena espressione e il suo completo significato solo per merito dell'intima aderenza dell'anima alla S. Eucarestia. Perché il sangue versato sul Golgota e il sangue mistico del SS. Sacramento dell'altare sono un'unica e sola opera d'amore: la più completa”.

In Teresa Neumann si sono verificati i seguenti straordinari fenomeni che, anche sotto questo aspetto, la fanno annoverare tra la “famiglia degli stigmatizzati”:

- percezione della vicinanza dell'Eucarestia già allo stato normale;
- comunioni mistiche con ricezione dell'Ostia senza bisogno d'inghiottirla;
- comunione senza Sacerdote e comunione a distanza;
- permanenza inalterata nel corpo della Specie del pane fino a poco prima della seguente comunione.

Gli esempi che ricordiamo provengono tutti da testimonianze oculari o dai diari di P. Naber. Essi confermano in modo impressionante quanto è stato tratto dal libro dell'arcivescovo Teodorowicz, che può essere considerato una introduzione chiarificatrice di questi fenomeni.



***Percezione della vicinanza  
dell'Eucarestia allo stato normale***

P. Naber racconta: “Quando andavamo fuori, la Resl sapeva dire, semplicemente passandovi davanti, se una chiesa era cattolica, cioè se dentro vi era il Salvatore eucaristico o no. Da principio (specialmente il prof. Wutz) scendevamo dalla macchina per controllare se le sue affermazioni erano esatte. Non abbiamo mai riscontrato un errore”.

Io stesso ho sperimentato questo: un giorno la Resl, mia moglie ed io siamo andati alla “Cappella”, una famosa chiesa votiva, dedicata alla Ss. Trinità, che sta nelle vicinanze di Konnersreuth. Volevamo vedere a che punto stavano i lavori di restauro. Dev'essere stato all'epoca della riforma monetaria (1948), perché il Parroco di Monchenreuth, al quale era affidata la cappella, portava da mangiare agli operai, affinché accettassero di lavorare per lui. Quando entrai non vidi la “lampada perpetua”, per cui mi limitai ad abbassare la testa, in segno di saluto. La Resl, invece, s'inginocchiò profondamente e disse: “*Qua dentro c'è il Santissimo*”. Io replicai: “*Ma Resl, non c'è la lampada!*” Lei insistette: “*Ma il Salvatore c'è*”. Affidandomi alla sua sensibilità m'inginocchiai anch'io. Poco dopo venne il Parroco e ci raccontò che proprio quella mattina, essendo stato terminato il lavoro attorno al tabernacolo, egli vi aveva portato il Santissimo e in quel momento stava appunto recando l'olio per la lampada”.

Quest'altro caso mi è stato raccontato da P. Naber qualche anno fa. Siccome io stesso non ero presente e il Parroco non ricorda il fatto nei particolari, ho chiesto al fratello di Teresa, Ferdinando, che fu testimone oculare dell'episodio, di

raccontarlo: “Nemmeno io riesco a ricordare esattamente l'anno, ma dev'essere stato intorno al 1932 ed era certo di domenica. Stavo con mia sorella Maria nella cucina della canonica, quando entrarono il Parroco e la Resl. Credo che fosse dopo la funzione pomeridiana. La Resl si mostrò subito agitata e disse: *“Qua dentro c'è il Salvatore”*. Padre Naber sorrise dicendo: *“Stavolta ti sbagli di grosso, Resl; il Salvatore non c'è nella canonica”*. *“Ma sì, lo sento e deve essere vicinissimo”*, e si diresse verso un mucchio di posta appena arrivata. Scelse subito una lettera con la busta azzurra di tipo commerciale e la porse al Parroco. In un pezzo di carta bianca c'era un'Ostia. Nessuna parola d'accompagnamento; nessun cenno al mittente. L'indirizzo era: Signorina Teresa Neumann, Konnersreuth; il timbro postale di Waldsassen.

Il caso si chiarì a distanza di qualche giorno. Arrivò a Konnersreuth un pittore di ceramiche e giardiniere dilettante, che talvolta veniva a lavorare alla canonica. Era nato ad Eger ed era un uomo pieno di scrupoli. Originariamente era stato protestante, poi s'era convertito varie volte. In seguito a certe sue allusioni e critiche si sospettò che fosse lui il mittente dell'Ostia e fu interrogato. Finì per ammetterlo. Disse che dopo aver preso la Comunione, assalito dal dubbio che l'Ostia non fosse altro che pane, l'aveva tolta dalla bocca e l'aveva mandata a Konnersreuth. Fu molto colpito quando udì ciò che era successo. Non sono mai riuscito a comprendere il vero motivo del suo gesto sacrilego e il modo insensato di togliersi i suoi dubbi di fede, malgrado i ripetuti colloqui che ebbi con lui sull'argomento. Ora egli è morto”.

L'incidente era noto anche a Waldsassen, dove l'autore del gesto inconsulto l'aveva raccontato in giro. Mi fu riferito che,

dopo la Comunione, in una delle navate laterali della chiesa, lui aveva estratto dalla bocca l'Ostia consacrata e l'aveva messa in un fazzoletto. Da vecchio si pentì amaramente di tale atto e cercò di espiarlo facendo opere buone ed elemosine.

### ***Comunioni mistiche***

Quando Teresa entrava in estasi prima della Comunione, invece del sacerdote vedeva venire verso di lei il Salvatore stesso, ora nelle sembianze del Bambino (nel tempo del Natale), ora in quelle del Risorto (nel tempo di Pasqua). Allora l'Ostia santa s'immetteva in lei senza che facesse alcun movimento di deglutizione. Questo fatto è stato riferito e confermato da P. Naber e da molti altri sacerdoti e laici che si trovarono presenti in occasioni simili. P. Naber segna più volte l'avvenimento nei suoi diari, il Cappellano Fahsel lo riporta nel suo libro e lo stesso fa l'arcivescovo Kaspar, di Praga.

Gerlich lo descrive con la sua abituale meticolosità a pagg. 166-7 del suo libro: “La Comunione si svolse nel modo seguente: quando P. Naber comparve col ciborio all'angolo dell'altare, Teresa Neumann entrò in estasi e dimostrò un incontenibile desiderio di andare incontro al Salvatore; ne era però impedita dall'inginocchiatoio.

Il suo volto era raggianti, gli occhi lucenti, le mani tese in avanti e i piedi si agitavano. Il corpo era quasi sospeso, come se volesse alzarsi. Il Parroco mi fece cenno d'inginocchiarmi accanto a lei, sì da poter vedere la sua bocca. Così feci. All'avvicinarsi dell'Ostia, Teresa aprì la bocca e tese leggermente la lingua. Aveva le braccia incrociate sul petto. Il sacerdote posò l'Ostia sulla punta della lingua e si ritrasse

immediatamente. Lei ritirò un poco la lingua su cui l'Ostia era ben visibile, ma appena quel tanto da sfiorare ancora il labbro inferiore coprendo i denti, di modo che potevo vedere il resto della lingua e il palato.

D'improvviso l'Ostia scomparve.

La bocca era ancora aperta come all'inizio, né aveva fatto alcun movimento di deglutizione. Dopo una lunga concentrazione interiore, incominciò a parlare estatica. In tutto il tempo non fece alcun movimento, non inghiottì né prese un sorso d'acqua. Voglio specificare che P. Naber, avendomi riferito che Teresa, in estasi, gli aveva detto di farmi assistere alla sua Comunione perché potessi vedere come si svolgeva, mi aveva spiegato, fin dal venerdì sera, tutto il procedimento, sì che il sabato ero ben preparato a guardare e controllare ogni cosa. La chiesa era ben illuminata”.

Il prof. Wutz mi disse d'aver l'abitudine di premere un po' l'Ostia sulla lingua dei comunicandi, per evitare che cada. Ma con Teresa gli è capitato che l'Ostia, appena posata sulla lingua, è sparita senza che lei chiudesse la bocca e l'inghiottisse. Al contatto dell'Ostia, la mascella ebbe solo una lieve contrazione, che però non poteva assolutamente essere scambiata per un movimento di deglutizione, perché non provocò alcun movimento riflesso, alla mascella inferiore; inoltre l'esperienza insegna che ci vuole un certo tempo ad inumidire l'Ostia prima di poterla inghiottire.

### ***Comunioni senza sacerdote e Comunioni a distanza***

Al tempo della prima Comunione di Teresa Neumann, il Decreto del S. Padre Pio X, che permetteva e raccomandava la

Comunione quotidiana, non era ancora stato emesso. I bambini potevano comunicarsi solo ogni quadrimestre assieme alla scolaresca. Si raccomandava però loro durante le lezioni di dottrina, e agli adulti durante la predica, di fare la Comunione spirituale. Teresa usava fare quest'esercizio con grande fervore.

Appena aveva un po' di tempo, andava ad inginocchiarsi alla balastra dell'altare e pregava fervidamente il Salvatore, nel tabernacolo, di entrare spiritualmente nel suo cuore. Qualche volta, questa Comunione spirituale diventò sacramentale. Solo nel 1953 Teresa disse, sotto giuramento: “Due o tre volte mi accadde che, mentre ero inginocchiata davanti all'altare, l'Ostia venne dal tabernacolo a me, librandosi nell'aria, e io gustai la S. Specie inghiottendola”.

Secondo questa affermazione giurata, già durante la sua fanciullezza e non soltanto in occasione della prima Comunione, ella ebbe esperienze mistiche. Su questi avvenimenti conservò il silenzio per lunghi anni e non ne avrebbe probabilmente mai parlato, se non fosse stata sottoposta a inchiesta da parte di una commissione ecclesiastica.

Tempo pasquale del 1929. Teresa si trova in Eichstätt. Tra il 29 e il 30 aprile viene tormentata da gravi pene interiori, che si ripercuotono nel suo fisico fino a far temere per la sua vita. A motivo di queste pericolose condizioni di salute nella cappella domestica della casa ove soggiornava era stata conservata un'ostia consacrata per ogni evenienza. Ad un certo momento Teresa cade improvvisamente in estasi e fa dei gesti, come se stesse per ricevere la Comunione. Indi entra nello stato di quiete soprannaturale e dopo qualche istante pronuncia queste parole: “*La Resl ha ricevuto il Salvatore*”.

Il professor Wutz andò allora ad aprire il Tabernacolo, ma l'ostia era sparita (Comunicazione del prof. Wutz, confermata dal fratello Ferdinando Neumann).

Il cappellano Fahsel racconta il caso seguente (pagg. 90-91): “Non molto tempo dopo fui io stesso il testimone di un simile fenomeno: il venerdì 26 giugno 1931, verso le 10,30, Teresa era venuta alla casa parrocchiale. Aveva l'aspetto terribilmente abbattuto e si sentiva debole. Sapemmo che poco prima aveva sofferto per un moribondo. Pregò il Parroco di amministrarle la Comunione, che aveva ricevuto per l'ultima volta il giorno antecedente. L'accompagnammo subito in sagrestia. Teresa aveva preso con sé la chiave, ma era così debole che non riusciva neppure più ad aprir la porta. Entrammo ed ella si recò, visibilmente vacillando, alla sua sedia posta dietro l'altare.

Il Parroco mi pregò allora di amministrarle la Comunione. Io acconsentii e ci recammo ambedue all'altare. Mentr'egli inginocchiato sui gradini, recitava il Confiteor, io estrassi il ciborio. Poi recitai il Misereatur e l'Indulgentiam e mi recai verso Teresa, voltando dal lato sinistro dell'altare, mentre il Parroco passava dal lato destro. Quando fui a circa un metro di distanza ed elevai l'ostia per recitare le ultime preghiere, notai con stupore ch'ella non si volgeva né si protendeva verso di me, bensì rimaneva seduta tranquilla, rivolta verso la parte posteriore del tabernacolo. Le braccia erano incrociate sul petto. La bocca e gli occhi erano chiusi. Stava nella stessa posizione, che soleva prendere ogni volta dopo la Comunione nello stato di quiete soprannaturale.

Vieppiù meravigliato, guardai il Parroco, ma egli, pronto, mi fece un gesto energico, come per impedirmi di avvicinarmi. Io però non capii che dovevo ritornarmene, e pensai: forse non è

entrata in estasi e aspetta che le spezzi una piccola particella d'ostia; poiché in quel periodo allo stato normale non era in grado di inghiottire un'ostia intera. In quello stesso momento però notai un movimento nella sua persona. Si voltò verso di me con gli occhi aperti, alzò un tantino il capo e aprì la bocca: sulla sua lingua posava un'ostia, bianca e chiara. Allora capii che aveva già ricevuto il SS. Sacramento. Lasciai ricadere nella pisside l'ostia che tenevo tra le dita e ritornai all'altare, accompagnato dal Parroco”.

Il parroco Naber ha nuovamente narrato e riconfermato questo fatto nel 1963, anche se con altre parole.

30 gennaio 1931 (Diario di P. Naber): “Teresa ha sfogliato la corrispondenza fino alle cinque del mattino. Ogni tanto il Salvatore le ridava forza nello stato di quiete soprannaturale. Verso le 11 venne alla canonica a chiedermi di darle la S. Comunione. Io stavo appunto congedandomi da due sacerdoti, perciò lei mi precedette nella chiesa. Quando entrai, la trovai nello stato di quiete. Chiesi se forse nel frattempo il sig. Beneficiario le avesse dato la Comunione e mi rispose che: *“No, ma siccome la Resl stava per svenire dal desiderio del Salvatore (s'era anche aperta la ferita del costato e il sangue scorreva fino alle ginocchia), il Salvatore era andato da lei in maniera miracolosa. Una piccola Ostia era volata dal tabernacolo fino alla sua sedia (dietro all'altare); arrivata lì vicino era sparita e in sua vece era apparso Gesù Bambino, dall'aspetto di un bimbo di quaranta giorni, ed era entrato in lei”*. Tutto ciò è stato raccontato da Teresa allo stato normale; ricordava anche che l'Ostia era circondata da un alone luminoso”.

Il fratello Ferdinando ricorda un altro caso: “Quando facevo il ginnasio e abitavo dal prof. Wutz, gli servivo la Messa nella sua cappella privata e accudivo ai servizi di sagrestia. Un giorno, come al solito, preparai l'Ostia grande per il sacerdote e tre piccole destinate a mia sorella Ottilia, a mio fratello Giovanni e a me. Avendo incominciato la Messa con un po' di ritardo, mio fratello dovette andare a scuola prima di poter prendere la Comunione. Quando il professore distribuì la Comunione c'erano soltanto due piccole Ostie disponibili. Entrambi pensammo che la terza fosse caduta e ci affannammo a cercarla, ma invano. Io assicurai d'averne preparate tre e il professore disse che all'elevazione ne aveva viste tre sicuramente.

Tornammo a cercare accuratamente, ma senza risultato e rimanemmo molto preoccupati. Qualche ora dopo telefonò la Resl da Konnersreuth e disse che quella mattina, essendo assenti il Parroco e il Beneficiario, per la sua struggente nostalgia del Salvatore, aveva avuto la grazia di poter assistere alla nostra Messa di Eichstätt e immediatamente dopo il “Domine non sum dignus” l'Ostia era entrata in lei. Per dimostrare che era stata presente allo stato visionario, ci descrisse con precisione l'addobbo dell'altare. Rimanemmo molto sorpresi, ma ci sentimmo liberati dalla preoccupazione”.

Casi di Comunioni senza sacerdote vengono riferiti anche sul conto di altri stigmatizzati: da Gørres in riferimento a S. Caterina da Siena e da B. Ludwig a proposito di S. Gemma Galgani.



### ***Permanenza incorrotta della Specie del pane nel corpo***

Tre esempi. Eccezione nell'Avvento Teresa aveva la sensazione viva che il pane eucaristico restasse presente in lei senza dissolversi e che questo la mantenesse in vita. Non appena la specie del pane si dissolveva, si sentiva venir meno e il desiderio di riunirsi al Salvatore cresceva in proporzione inversa, fino a farla prorompere in lamenti: *“Salvatore, perché mi hai abbandonata? Ritorna, ritorna da me!”*

Negli esempi di Comunioni senza sacerdote si può comprendere fino a quale grado questo desiderio poteva aumentare. La consapevolezza della presenza sacramentale e della sua cessazione corrispondevano alla realtà? Ne abbiamo avuto qualche conferma.

26 luglio 1930. Rapporto del Padre Liborio Hãrtl, confermato da P. Naber (v. anche il rapporto che segue).

Il venerdì 25 luglio, il Padre Hãrtl, che allora era in funzione di secondo sacerdote di Konnersreuth, dallo stato di quiete soprannaturale apprese: “Domani ci sarà un certo panico, ma non occorrerà bruciare niente”. Chiesto se P. Naber o lui stesso sarebbero stati presenti, ebbe in risposta: “Sarete chiamati”.

Il pomeriggio di sabato Teresa si sentì male e rigettò sangue e limo. Esausta si mise a letto. Quando il vomito riprese, s'accorse con sgomento che la S. Ostia, presa il mattino, le stava venendo in bocca. Fece il possibile per inghiottirla, ma non ci riuscì e dovette rimetterla in un fazzoletto.

Immediatamente mandò la sorella Crescenzia dal Parroco, il quale mandò a chiamare anche il Padre Hãrtl. Ambedue videro l'Ostia intatta, solo leggermente macchiata di sangue. Teresa era stesa a letto e tremava tutta. Piangendo si lamentava che il

Salvatore l'aveva abbandonata e si chiedeva il perché. La sua unica piccola consolazione era che il fazzoletto fosse di bucato.

Il Parroco e il Beneficiario si consultarono e, visto che l'incidente era stato preannunciato ed era stato detto che non ci sarebbe stato bisogno di bruciare nulla, pensarono che bisognava tentare di far inghiottire l'Ostia a Teresa. In quel momento lei entrò in visione, guardò in su e in giù, come se avesse di fronte il Salvatore in grandezza naturale e aprì la bocca, come per comunicarsi.

Il Parroco sollevò il fazzoletto verso di lei e d'improvviso l'Ostia sparì, senza che lei facesse alcun movimento di deglutizione. Indi entrò nello stato di quiete soprannaturale e disse: *“Il Salvatore è ora di nuovo nella Resl. Si trattava di una pena espiatoria per una ragazza ammalata che spesso aveva tolto l'Ostia dalla bocca e posta nel fazzoletto, per farsene poi beffe con degli ufficiali”*. Tornata allo stato normale fu felice di sentire che il Salvatore era ritornato in lei e invitò tutti a ringraziarlo per la sua bontà.

1 giugno 1932. Annotazione di P. Naber. “Da qualche giorno la Resl sta soffrendo per un sacerdote olandese che le fu raccomandato telegraficamente, quando già erano incominciate le pene. Ieri ebbe dei dolori più forti allo stomaco e al petto e si sentiva anche spiritualmente depressa. Fin dal giorno avanti, nello stato di quiete soprannaturale dopo la Comunione, mi pregò di farmi trovare in casa verso la sera del giorno seguente, perché sarebbe venuta affranta.

Era da poco iniziata la funzione del mese di maggio, quando un chierichetto venne accanto alla mia sedia chiedendomi di andare nella sagrestia, dove c'era Teresa, visibilmente agitata. *“Signor Parroco”*, mi disse appena mi vide, *“m'è successo una cosa terribile. Mentre mi preparavo per venire alla*

*funzione mi sentii molto male e rigettai bile.*

*All'ultimo venne fuori anche l'Ostia e non potei trattenerla. Misi la mano davanti alla bocca, la bile scivolò fuori, ma l'ostia vi rimase appiccicata. (Aveva infatti un'Ostia intera e umida fra le dita). Cominciai a piangere: Ahimè, Salvatore, che debbo fare ora di te? e allora udii molto distintamente una voce che diceva: 'Ma va là! Non vedi che quello è solo pane? Buttalo via!' Dalla paura fui costretta a sedermi. Suonai il campanello e siccome non sali nessuno, scesi nel cortile. Vi trovai mio fratello Augusto e quando gli narrai l'accaduto, lui impallidì. M'accompagnò fino alla canonica. Alla mia scampanellata non venne nessuno ad aprirmi e allora venni qui. Ahimè, cosa ho fatto al Salvatore per farlo andar via da me? Sono perduta. Se il Vescovo viene a sapere che vado in giro col Salvatore in mano, mi cacerà dalla chiesa!"*

In quelle condizioni non potevamo rimanere nella sagrestia e, forte dell'esperienza del 26 aprile 1930, pensai che il Salvatore stesso sarebbe intervenuto di nuovo, perciò dissi alla Resi di seguirmi nella canonica. Guardando fissa l'Ostia che aveva nella sinistra, lei venne dietro a me, ma giunta al primo gradino esclamò: “*Signor Parroco, il Salvatore non c'è più; è entrato in me!*” e infatti la sua mano era vuota. Teresa volle lavarsi le mani e chiese che l'acqua fosse gettata nel sacrario, temendo un'eventuale profanazione. Esortato da lei ritornai davanti alla casa, per vedere se, caso mai, l'Ostia fosse caduta a terra.

Questo riverente rispetto per il SS. Sacramento era una pena d'espiazione per quel tale sacerdote che aveva trattato il Santissimo con trascuratezza”.

Sabato Santo, 4 aprile 1942.

Rapporto del docente universitario Franz S. Mayr:

“Il sabato Santo P. Naber, il Parroco del Duomo di Eichstätt Kraus ed io, andammo a visitare Teresa Neumann verso le otto di sera. La trovammo seduta a letto che soffriva di conati di vomito. Ogni tanto lo stimolo si ripeteva e ne usciva un po' di limo e di bile, che lei raccoglieva in un pannolino. Mentre noi chiacchieravamo osservandola; lei entrò in visione. Vide Giuseppe d'Arimatea prigioniero in una torre e poi la sua liberazione per mezzo d'un angelo. Finita la visione e il susseguente stato di rapimento infantile, i conati di vomito ripigliarono. Ad uno spasimo più forte degli altri cacciò un grido di spavento e si portò le mani davanti alla bocca balbettando spaventata: *“Il Salvatore, il Salvatore!”* e sporgendo un poco la lingua ci fece vedere un piccolo corpo bianco, nitido, della forma e della grandezza di un'Ostia, un po' gonfia e molle. Era senza dubbio la S. Ostia che Teresa aveva ricevuto alla Comunione del giovedì Santo.

Era rimasta dunque per tre giorni e due notti in lei e non aveva subito alcuna alterazione ed ora le era venuta in bocca in seguito agli sforzi di vomito. Teresa era sconcertata e non sapeva come rimediare a questo guaio, per lei tanto doloroso. Caso strano, invece di tentare d'inghiottire l'Ostia, faceva certi movimenti con le mani come se volesse togliersela dalla bocca. Per impedirglielo, il Parroco le afferrò le mani e la esortò a riposare e a pregare il Salvatore di ritornare in lei. Teresa obbedì immediatamente e, a mani giunte come i bambini, cominciò a implorare in modo commovente. Ma ben presto si calmò, chiuse la bocca, posò le mani incrociate sul petto e il suo volto prese un'espressione felice e tranquilla, come sempre allo stato di quiete. Quando riaprì la bocca l'Ostia era scomparsa.

Non avevamo notato alcun movimento di deglutizione. L'Ostia santa era dunque rientrata nel suo corpo, come succedeva abitualmente nella Comunione estatica. Lo stato di quiete soprannaturale durò un bel poco e si venne a sapere che un attacco simile non si sarebbe ripetuto mai più e infatti così fu. Anche questa volta si era trattato di pene espiatorie. Durante l'incidente era entrato in camera anche il fratello Ferdinando che, come tutti gli altri, vide distintamente l'Ostia posata sulla lingua.

Ho redatto questo rapporto già nelle vacanze pasquali del 1942. P. Naber lo lesse e dichiarò che era esatto”.

### ***Dissolvimento della Specie del pane anticipato nel periodo dell'Avvento***

Dal diario di P. Naber:

25 dicembre 1930 -

“Alla fine dell'Avvento Teresa soffriva spesso e molto. Le pareva che il Salvatore non l'amasse più, credeva di essere perduta, mentre il suo cuore ardeva sempre d'amore e lei lo avrebbe voluto amare fosse pure nell'inferno. Lo implorava di mostrarsi almeno un pochettino. In questo periodo la presenza sacramentale del Salvatore finiva, di solito, prima che negli altri tempi, lasciando un vuoto desolato nel suo cuore. Non vedeva più il Salvatore prima della S. Comunione e poi non entrava più nello stato di quiete soprannaturale, né percepiva più la benedizione del sacerdote alla fine”.

Il primo dei tre casi testé descritti è stato riportato nel 1930 dal Padre Härtl e dal Cappellano Fahsel e quest'ultimo lo ha riprodotto nel suo libro pubblicato nel 1931 (pag. 98). A

proposito di questo caso si può dimostrare come gli avversari di Konnersreuth usavano spiegare con molta faciloneria il fenomeno.

Il medico cattolico dott. Deutsch, primario a Lippstadt, scrisse nel 1938 a pag. 86 di un opuscolo, da lui stesso edito, un articolo intitolato: “Critica medica su Konnersreuth. Miracolo o isterismo?” con mordente sarcasmo. (“Lo spettacolo ha inizio con l'oracolo...”) “Qual è la spiegazione naturale di quanto è dato a vedere? Molto semplice. Teresa Neumann accudisce la sagrestia (come se a Konnersreuth non ci fosse un sagrestano! N.d.A.) e non ha nessuna difficoltà di procurarsi le ostie non consacrate. Si mette a letto, inumidisce un po' l'ostia, provoca la sanguinazione delle gengive, raccoglie questo e quello sul fazzoletto e incomincia il teatro dei lamenti che fanno accorrere tutti i familiari ecc. Può una simile rappresentazione teatrale con la S. Comunione essere cosa voluta ed effettuata da Dio? Escluso!...”

Quando da una questione scientifica un medico tenta di dare o inventare una spiegazione senza fare nessun sopralluogo (il dott. Deutsch non è mai stato a Konnersreuth) e ritiene che decine di persone che lavorano e indagano sul posto possano esser tratte in inganno in maniera così goffa, anzi, insinua che si prestino a sostenere e a dissimulare questa messa in scena, significa che non tiene in alcun conto la loro capacità d'indagine e la loro attendibilità. In pari tempo i suoi presuntuosi o erronei apprezzamenti sui fondamenti di ogni rapporto umano e di tutte le ricerche storiche, gli fanno perdere il diritto di essere preso sul serio nelle sue conclusioni. E come lui, tutti gli altri autori che si basano su fonti del genere, incorrono nella stessa sorte.

Il dott. Gerlich, che per le sue idee fu barbaramente assassinato nel campo di concentramento di Dachau nel 1934, si era convertito al cattolicesimo per merito di Konnersreuth. Nel 1938, quando non poteva più difendersi, venne attaccato dal medico cattolico dott. Deutsch nello stesso opuscolo e con la stessa faziosità usata per l'arcivescovo Teodorowicz. Il medico, dott. Pietro Radlo, nel suo libro "Inganno o verità" ha riprovato, come si meritava, il metodo e il contenuto dell'opera di Deutsch.

Sul caso particolare del 26 maggio 1930, egli così scrive (pag. 294): "Il dott. Deutsch si fa beffe dell'episodio descritto da Fahsel dell'Ostia rigettata, ma, come al solito, dà al lettore solo un resoconto parziale del fatto e preferisce omettere il nocciolo della questione. Ma proprio ciò che è stato omesso ci dà la chiave per conoscere il vero senso della storia e ci costringe a cercarne la soluzione altrove. Che cos'è dunque che il critico ha omesso? Appunto che si trattava di una pena d'espiazione per una persona che Teresa non conosceva affatto..."

Pene espiatorie erano anche le altre due Comunioni rigettate, ma bisognava inquadrarle nei rapporti mistici col Sacramento dell'altare per dimostrare come a distanza di molte ore, anzi, nel terzo caso, di giorni, la Specie del pane restava incorrotta in lei.

Teresa Neumann



## ***RAPPORTI MISTICI CON L'ANGELO CUSTODE***

Ai nostri giorni la credenza nell'angelo custode è diventata per molti, specialmente per i cristiani che stanno al di fuori del mondo cattolico, una pia favola. Ma perfino i cattolici praticanti cercano di evitare le discussioni su questo tema religioso, malgrado che nel Credo ammettano l'esistenza di un mondo invisibile e di un Dio creatore. La meccanizzazione della nostra epoca, l'offensiva materialistica o, per lo meno, razionalistica della concezione del mondo, allontanano l'immagine degli spiriti protettori con i quali, una volta, l'animo umano sentiva un contatto più forte di oggi. La proliferazione di angeli e di putti del tempo barocco ha forse prodotto una certa saturazione; la sdolcinatura delle rappresentazioni degli angeli custodi del XIX secolo e del principio del XX ha determinato, per reazione, un allontanamento da queste immagini e rappresentazioni.

A Konnersreuth veniamo d'improvviso riportati alla figura dell'angelo custode e precisamente d'un angelo forte, senza ali, una figura luminosa che vive e agisce invisibile in mezzo a noi. L'immagine dell'arcangelo Michele, che rappresenta l'intangibile potenza divina, l'immagine di Gabriele, simbolo potente dell'annunciazione della parola divina, viene integrata dall'immagine di Raffaele, che ci accompagna amorevolmente attraverso la vita e la morte.

Sui rapporti di Teresa Neumann col suo angelo custode abbiamo già parlato nella prima parte del libro e nel paragrafo sulla bilocazione. Le presenti annotazioni, tratte dal diario di P.

Naber, servono come documentazione e come complemento di quanto già scritto.

“24 maggio 1931 (domenica di Pentecoste). Teresa era stata tra la folla, in fondo alla navata, durante la funzione religiosa. Non si sentiva bene e dopo la prima visione il suo cuore era sossopra. La lasciammo riposare sul divano e ce ne andammo. Subito dopo si udì suonare il campanello della sua stanza. Il padre salì e la trovò stesa a letto, svestita, come di notte, e tuttavia protestava perché l'avevano messa a letto. Davanti al divano c'era il suo vestito col grembiule, più sotto la biancheria e l'orologio col laccio da collo; ogni cosa stava ancora abbottonata e chiusa come era stata addosso a lei. Più tardi Teresa ci raccontò che dapprima le era sembrato che qualcuno la toccasse su ambo le spalle e nello stesso tempo aveva sentito che il vestito le si sfilava di dosso; poi aveva sentito un altro tocco uguale al primo e si trovò posata sul letto, già svestita, malgrado lei stessa non lo volesse affatto. Nello stato di quiete disse che tutto era stato fatto dall'angelo custode per evitarle qualche guaio.

Era già accaduto qualche volta che Teresa, in preda a forti dolori, fosse caduta dal letto e rimasta a terra per un certo tempo e poi si fosse ritrovata coricata senza che nessuno fosse venuto ad aiutarla. Quando nel 1927 abitò per un certo periodo nella canonica, le capitò una volta di notte che il demonio la istigasse a fuggire. Scese qualche gradino, ma sopraffatta dalla debolezza cadde a terra. Nessuno se ne accorse e lei stessa non fu in grado di alzarsi, tuttavia d'improvviso si ritrovò a letto. La spiegazione data durante l'estasi fu che l'angelo custode era venuto in suo aiuto. Sempre durante l'estasi si venne a sapere che l'angelo parlava spesso con lei, ma lei sola poteva udirlo. Stava costantemente al suo fianco destro, sia allo stato normale che in quello di rapimento; le dava consigli anche per conto di

terzi. Allo stato di rapimento infantile Teresa non comprende la lingua tedesca e ripete le parole dell'angelo meccanicamente, come se fosse una lingua straniera. Talvolta la si vedeva protendere la mano dalla parte da cui proveniva la voce e lamentarsi in modo infantile, perché lui non si lasciava afferrare e parlava in maniera incomprensibile. (Allo stato di rapimento lei non sa che sia l'angelo custode. D'altronde in quello stato vede accanto a tutti un "uomo luminoso". Io, il Parroco, essendo sacerdote, avrei un uomo più potente degli altri al mio fianco).

Da principio, finché non ebbi la spiegazione nello stato di estasi, credevo che a parlarle fosse la piccola Teresa del Bambin Gesù, il cui ritratto era appeso alla destra del letto. Una volta capitò che Teresa contemplatesse la guarigione della emorroissa e il risveglio della figlia di Giairo. Tanto il Beneficiario Hãrtl quanto io conoscevamo la parabola del Vangelo. Subito dopo però Teresa vide la guarigione dei due ciechi e dell'indemoniato. Mentre poi noi due cercavamo di ricordare se e dove l'episodio comparisse nel Vangelo, e nessuno dei due se lo ricordava, Teresa, subentrata nello stato di rapimento infantile, cominciò a parlare: "*Qualcuno sta dicendo di leggere in Matteo 9*". Mi feci portare dalla canonica la Sacra Scrittura, aprii il Vangelo di Matteo e trovai infatti le due parabole.

Un'altra volta nel 1929 mi trovavo per gli esercizi in Cham. Tornato a casa trovai Teresa nello stato di rapimento, infantile (era venerdì) e il Beneficiario, alquanto impressionato, mi disse che, nella mattinata, mentre Teresa stava contemplando la visione della Passione, per cacciare una mosca che le dava fastidio, lui aveva fatto un movimento a mo' di croce e la Resl aveva esclamato: "*Qualche cosa del Salvatore!*" come fa in rapimento quando qualcuno le dà la benedizione. Questo lo

aveva impensierito, perché lui non aveva avuto nessuna intenzione di darle la benedizione. D'improvviso la Resl disse: *“Qualcuno ha detto: i suoi dubbi saranno eliminati quando saprà che il Coadiutore, che sta alla porta, ha dato la sua benedizione”*. Sulla soglia stava infatti il cappellano di Marktredwitz.

Un venerdì Santo ero stato dalla Resl e poi ero sceso nella stanza di sotto. Appena entrato udii il campanello della Resl. Visto che non c'era nessun altro risalii io stesso e sentii che diceva: *“Qualcuno ha detto or ora che si metta il mantello, altrimenti prenderà freddo”*. Avevo infatti dimenticato il mantello sul divano.

La Resl aveva una volta cercato a lungo e invano uno scritto di cui aveva urgente bisogno. Aveva già pregato in chiesa di poterlo ritrovare e poi si era messa a pregare accanto alla stufa. Allora udì una voce, che le sembrò quella della sorella Crescenzia, ma sua sorella non c'era nella stanza. La voce le disse: *“Va' nella soffitta accanto alla tua camera e troverai ciò che cerchi”*. Teresa obbedì e trovò quello scritto.

Un altro giorno nella canonica si stava depurando il miele. La sorella di Teresa, Maria, che accudiva ai servizi di casa, voleva sollevare un recipiente piuttosto pesante per metterlo sulla stufa, ma non ci riusciva avendo un dito fasciato per una recente incisione dovuta ad infezione.

Teresa prese il recipiente di fianco e lo sollevò senza alcuno sforzo. Poi ci raccontò che una voce le aveva detto: *“Provati, non ti farà male”*. Allo stato normale Teresa era tanto debole che non avrebbe mai potuto compiere uno sforzo simile e, tanto meno, in quella posizione scomoda”.

## ***RAPPORTI MISTICI COI DEFUNTI***

Abbiamo già accennato varie volte ai rapporti di Teresa con le anime dei trapassati, sia allo stato di glorificazione (Tutti i Santi), sia in quello di purificazione (durante la prima Comunione, nelle pene espiatorie e in altre circostanze).

L'arcivescovo Teodorowicz scrive in proposito (pag. 384): “Le pene espiatorie di Teresa Neumann per le anime dei trapassati non costituiscono una novità nella mistica, anzi, esse hanno un posto preminente nella sua storia. S. Caterina da Siena patì per suo padre, Caterina Ricci patì terribilmente per quaranta giorni per la conversione e l'espiazione del famoso Medici. Ugualmente soffrirono la beata Caterina da Racconigi e la stigmatizzata Veronica Giuliani... Il dott. Imbert Gourbeyre afferma che sono proprio gli stigmatizzati a portare più spesso il peso delle pene espiatorie”.

Per la nostra documentazione citeremo ancora P. Naber:

1 novembre 1928 -

“Ore 6 antimeridiane. A Teresa è concesso di contemplare il Paradiso.

Nel primo quadro vede il Salvatore circondato da Maria, Giuseppe, gli Apostoli, i ventiquattro Anziani, i sette arcangeli e un gran numero di altri angeli.

Nel secondo quadro vede il Salvatore fra le anime vergini.

Nel terzo, in mezzo agli altri Santi. Lei ne riconosce parecchi che ha già visto in altre visioni o che ha conosciuto da vivi. Tutti hanno l'aspetto di figure pure, luminose. Oltre al Salvatore solo altre due hanno il corpo trasfigurato: Maria ed Elia. Lei è così estasiata di quanto vede che anela alla morte e

per tutto il giorno rimane come fuori di sé”.

2 novembre 1928 -

“Oggi Teresa è completamente sfinita; si sente abbandonata e misera. Due volte al giorno, mattina e sera, le è concesso di visitare il Purgatorio e guarda le anime lì riunite con infinita tristezza. Esse hanno figure luminose, ma non sono ancora pure. Anche qui scorge parecchi conoscenti, alcuni dei quali le chiedono aiuto. L'abituale sofferenza del venerdì, oggi è venuta meno”.

9 novembre 1928 -

“Estasi della Passione del venerdì e pene per la liberazione di un'anima purgante che, dopo la liberazione, parla con Teresa e, davanti ai suoi occhi, sale al cielo. In questo periodo Teresa soffre molto per Vienna dove, in questo momento, si sta svolgendo una grande missione popolare”.

23 novembre 1928 -

“La solita estasi della Passione del venerdì. Teresa oggi può liberare dal Purgatorio colui che fu l'ultimo parroco cattolico di Arzberg, prima che fosse definitivamente introdotto il protestantesimo. Dice che ha dovuto penare così a lungo nel Purgatorio per la sua immoderazione nel bere e per la sua trascuranza nel celebrare la S. Messa. Ora, però, ella poteva liberarlo perché aveva conservato un animo infantile”.

30 dicembre 1930 -

“Alle 9 del mattino Teresa viene colta da tremendi dolori fisici e da un'angoscia spirituale; subentra poi la quiete soprannaturale, per evitare che soccomba. Nello stesso momento moriva a Waldsassen la sua zia e madrina Forster”.

4 giugno 1931 -

“(Corpus Domini). Teresa contempla la lavanda dei piedi e l'istituzione del Ss. Sacramento dell'altare.

Nota come il Salvatore abbia parlato amorevolmente a Giuda, durante la lavanda dei piedi.

La notte dopo il Corpus Domini le apparve, allo stato normale, la sua madrina Forster, morta di recente, dicendo che: “poiché si sentiva completamente abbandonata, il Salvatore le aveva concesso di venire da Teresa, affinché si ricordasse la promessa fatta, di pregare per lei e di aiutarla. Teresa notò che nell'apparizione essa non aveva più l'aspetto imbronciato, che aveva avuto da viva, ma molto più tranquillo e sereno. La sua figura era poco luminosa. Teresa è stata molto affaccendata per adornare la chiesa in onore del Salvatore Sacramentato, nel Corpus Domini”.

E per finire cediamo ancora una volta la parola all'arcivescovo Teodorowicz (pag. 389):

*“Il segreto della Comunione dei Santi pare voler qui sollevare il suo velo. Esso si avvicina in modo comprensibile ai nostri sensi, come per farci sentire la sua pulsazione viva. Ovunque possiamo ammirare un'armonica unione tra la libertà del volere umano e l'opera divina. Sperimentiamo la trasformazione del dolore, la spiritualizzazione della croce per mezzo dell'amore, l'amore delle anime e l'amore di Dio”.*